CATECHESI

CONOSCENZA E UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

MINISTERO DELLA PAROLA E OMELIA

50° 1931 1981 di "catechesi"

1° MARZO
1982/5

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 51°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 8.000; per l'Estero L. 12.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.500.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 8.500; per l'Estero L. 12.500; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 36.000; per l'Estero L. 48.000; un numero L. 6.000; arretrato o fuori abbonamento L. 9.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° marzo 1982, n. 5 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

MARZO 1982/5

EDITORIALE — *In questo numero* — 2

CONOSCENZA E UTILIZZAZIONE DEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

STUDI

MARIO GALIZZI
Parola di Dio e Catechismo degli adulti
(Introduzione alla Bibbia e uso di essa nel Catechismo degli adulti) — 3-14

GIACOMO M. MEDICA
Maria nel Catechismo degli adulti
(Analisi del testo e orientamenti per la catechesi) — 15-33

LUIGI GUGLIELMONI
La famiglia nel Catechismo degli adulti
(Guida alla lettura, evidenziazioni, rilievi critici) — 35-49

SUSSIDI

RODOLFO REVIGLIO
Un'introduzione al Catechismo degli adulti

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

SCUOLA DI RELIGIONE

BARTOLINO BARTOLINI - PIETRO DAMU
Per la presentazione della Chiesa ai preadolescenti
(Le scelte fatte dal testo di Religione « Progetto uomo »/2) — 53-60

MARIA MAROTTA DE FALCO
Una ricerca sulla libertà
(Esperienza pedagogico-didattica in una scuola media) — 61-67

MINISTERO DELLA PAROLA E OMELIA

SUSSIDI

TERESIO BOSCO
Come predicare oggi/3: La gente che ti ascolta
(Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia) — 69-78

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

« Guida » al Catechismo degli adulti

In questo numero la Rivista riprende il suo servizio agli operatori pastorali per un approfondimento della conoscenza del Catechismo degli adulti (CdA) e per una sua applicazione pratica.
Anche nei mesi successivi — con periodicità variabile — continuerà tale servizio, che pensa gradito ai Lettori.
Tutto ciò nella convinzione della grande importanza che ha il CdA nel rinnovamento della pastorale italiana, la cui « punta di diamante » sembra essere precisamente la catechesi degli adulti.

Il primo contributo, di *Mario Galizzi*, analizza il modo di utilizzazione della Bibbia da parte del CdA e mostra come il Catechismo sia « introduzione » alla Bibbia. Segue l'articolo di *Giacomo Maria Medica* che illustra la dimensione mariana del CdA ed evidenzia le proposte catechistiche che ne derivano. L'intervento di *Luigi Guglielmoni* studia il tema « Famiglia » nel Catechismo. Al termine, la presentazione di un volume che introduce alla lettura e utilizzazione del CdA.

Sussidi per l'insegnamento della Religione

Due contributi per l'insegnamento della Religione nelle Medie Inferiori. Il primo, di *Bartolino Bartolini* e *Pietro Damu*, offre alcuni stimoli per la trattazione del tema « Chiesa » in 2ª Media.
Il secondo, di *Maria Marotta De Falco*, è la relazione di un'esperienza (una ricerca sulla « libertà »).
Nei prossimi numeri seguiranno altri contributi, sulla linea di un servizio più consistente che la Rivista intende offrire per l'insegnamento della Religione.

Per il ministero della Parola

L'ultimo articolo del numero contiene la terza parte di una interessante e concreta riflessione di *Teresio Bosco* sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia.

6° CONVEGNO « AMICI DI CATECHESI »

In quarta di copertina diamo l'annuncio del Convegno annuale promosso da « Catechesi ». Vi sono i dati essenziali per un primo orientamento. Nei numeri successivi si daranno i dettagli.

« CATECHESI »: APRILE 1982

Catechesi-Studi ed esperienze
Il numero propone alcuni contributi sulla pastorale e catechesi vocazionale ai giovani, un ampio sussidio per l'utilizzazione dei primi 10 capitoli del CdA, articoli vari.

Catechesi-Fotomontaggi/17
Come nasce la Chiesa: immagini e scritte che presentano le origini della Chiesa negli Atti degli apostoli, con l'attualizzazione del messaggio biblico nel nostro tempo.

Catechesi-Diagroup/14
Il mistero della morte: riflessione sul significato umano e cristiano dell'evento « morte ». Sono 24 diapositive accompagnate da un libretto per l'utilizzazione.

STUDI

PAROLA DI DIO E CATECHISMO DEGLI ADULTI

Introduzione alla Bibbia e uso di essa nel Catechismo degli adulti

MARIO GALIZZI

PER UN'ANALISI DELLA DIMENSIONE BIBLICA DEL CATECHISMO

È già passato un anno dall'uscita del Catechismo degli adulti (CdA) e nella Chiesa italiana si moltiplicano le iniziative per conoscerlo e approfondirlo.

Dopo uno sguardo panoramico al testo, si è soliti evidenziare la sua linea liturgica e sacramentale, dommatica, morale, ecumenica, sociale e politica.

Sarebbe anche opportuno chiarire quali siano in realtà i destinatari del Catechismo, ma in questa sede è sufficiente attenersi a quanto si legge nella sua presentazione. Il Catechismo è destinato « agli adulti, cioè a coloro che sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano... educatori e catechisti delle nuove generazioni ». Queste parole, riprese dal n. 24 del « Documento di Base » *Il rinnovamento della catechesi*, mostrano con evidenza che si tratta di *adulti cristiani* e, dopo aver letto il Catechismo, si potrebbe aggiungere, *cattolici romani*. È infatti la Chiesa cattolica italiana che in questo Catechismo dice la sua fede.

Il richiamo al « Documento di Base » è, per noi che vogliamo esaminare l'aspetto biblico del Catechismo, molto importante. Il « Documento di Base », infatti, ha riportato la catechesi nel cuore della tradizione apostolica, facendo comprendere la profonda identità e le necessarie articolazioni dell'atto catechistico.

Secondo la tradizione apostolica, la fase cherigmatica o di proclamazione del Vangelo al mondo (*Mt* 24,14; *Mc* 16, 15; *Lc* 47–48; *At* 1,8 ecc.) era seguita, per i battezzati, dall'insegnamento approfondito della fede (*Mt* 28,20; vedi *1 Cor* 3,1; *Eb* 5,12–6,1). Schematizzando si può dire che la catechesi, testimoniata dal Nuovo Testamento, si realizzava con *il fare memoria di quello che Gesù aveva fatto*

e insegnato e con il *dire chi è Gesù*, servendosi di un testo fondamentale: la Bibbia. All'inizio essa era composta solamente da ciò che noi ora chiamiamo Antico Testamento; poi, a poco a poco, si aggiunsero anche i ventisette libri che compongono il Nuovo Testamento.
Questi libri racchiudono la « tradizione apostolica », come bene annota lo stesso CdA (p. 197), e contengono ciò che Gesù ha fatto e insegnato, presentato però non come un resoconto, ma interpretato alla luce dell'atto di Dio che risuscita Gesù dai morti e alla luce di Pentecoste (cf *Dei Verbum*, n. 19).
Oggi la catechesi è decisamente ritornata a questi documenti fondanti della fede. Essa non dimentica certo gli ulteriori approfondimenti che, sotto la luce dello Spirito, sono avvenuti in venti secoli di storia cristiana; ma il richiamo alle fonti ritorna con forza.
Ed è quanto noi vogliamo evidenziare proprio in riferimento al CdA.
Strutturiamo la nostra esposizione in *due parti*:

1) *Il CdA come breve introduzione alla Bibbia;*

2) *L'uso della Bibbia nel CdA.*

Nella prima parte vogliamo indagare su che cosa è la Bibbia per il CdA o con quali criteri si avvicina ad essa; nella seconda cercheremo di vedere come concretamente il CdA usa il materiale biblico e cercheremo inoltre di verificare se la struttura portante del CdA sia biblicamente ben fondata.

1. IL CATECHISMO DEGLI ADULTI COME BREVE INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

Il CdA non dà per scontato che i lettori già sappiano che cosa è la Bibbia e la presenta loro in modo corretto.
La prima nota teologico-pastorale, tutta dedicata alla Bibbia, è veramente bella. Non ho mai trovato in così poche pagine, 17 in tutto (pp. 491-507), una sintesi tanto chiara e completa sulla Bibbia. Si puntualizzano in forma aggiornata i grandi problemi biblici più dibattuti oggi: la formazione dei testi e il modo in cui sono stati trasmessi, la Bibbia come parola umana e la Bibbia come parola di Dio, l'ispirazione e la verità biblica... fino ai problemi riguardanti l'interpretazione della Bibbia oggi.
Chi legge queste poche pagine è già in grado di dire qualcosa sulla Bibbia in modo corretto.
Ma cerchiamo di precisare alcuni dati che sembrano molto utili per la catechesi e che possono aprire prospettive nuove.

1.1. DEFINIZIONI DELLA BIBBIA

Ce ne sono almeno quattro, a p. 491.
La prima è offerta dallo stesso titolo della nota teologico-pastorale: *La Bibbia, il libro del popolo di Dio.* La Bibbia, infatti, contiene una « memoria » scritta delle origini e della vita di questo popolo nei duemila anni che vanno dalla vocazione di Abramo alla stesura del libro dell'Apocalisse.
Posso però anche definire la Bibbia in relazione ai destinatari: allora dirò che essa è

« lo strumento che conserva e trasmette la rivelazione di Dio destinata a tutti gli uomini di tutti i tempi ».
Se invece definisco la Bibbia in relazione alla sua formazione progressiva, dovrò dire che è « l'immagine del cammino compiuto dal popolo di Israele e dalla primitiva chiesa cristiana ». Quando infatti si leggono i testi nel loro ordine cronologico di apparizione (il CdA lo indica nelle pp. 492-499), si scopre come nel suo lungo cammino il popolo di Dio viene progressivamente educato e maturato dal suo Signore. Ma posso anche dire che cosa è la Bibbia dal punto di vista dei suoi redattori, e allora la definirò: « narrazione di fatti e interpretazione teologica di essi ». Nella Bibbia non si ha mai, infatti, una pura e semplice narrazione di quello che è capitato; si ha sempre una interpretazione dell'evento o un suo confronto con l'Alleanza del Sinai.
Il Nuovo Testamento è stato scritto alla luce della Pasqua di Cristo, come l'Antico Testamento alla luce dell'Alleanza del Sinai.

1.2. SENSO DI UNA CLASSIFICAZIONE DEI LIBRI DELL'AT

L'ultima definizione fa ricuperare una classificazione dei libri dell'Antico Testamento ancora oggi in uso nel popolo ebraico e che finalmente è entrata con la « Bibbia TOB » anche nelle edizioni della Bibbia. Il CdA la fa propria.
Noi siamo stati abituati a suddividere l'AT in *Libri storici, Libri profetici, Libri didattici.* Ognuno dei tre aggettivi orienta a un tipo di catechesi: fare storia, pensare alle profezie intese come annunzio del futuro, insegnare una sapienza di vita. È già qualcosa ed è quello che abitualmente si fa.
Biblicamente però siamo meglio orientati e la catechesi biblica trova sbocchi nuovi, se ricuperiamo la classificazione ebraica.
Gli ebrei chiamano la Bibbia TaNak, cioè *Torah, Nebiim, Ketubim,* ossia:
– *Pentateuco* (Torah);
– *Libri profetici* (Nebiim), suddivisi nella tradizione ebraica in *profeti anteriori* (Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re) e *profeti posteriori* (Isaia, Geremia, Ezechiele e i 12 profeti minori);
– il resto va sotto il nome di *Scritti* (Ketubim).
Ora che cosa significa chiamare il Pentateuco « Legge »?
Significa forse pensare a un codice di minuziose norme che cercano di incasellare e standardizzare l'uomo? No!
Fondamentalmente significa, leggendo l'Esodo, pensare a Dio che irrompe nella storia per creare un popolo libero; e se in questa luce leggo i primi undici capitoli della Genesi, significa pensare a Dio che vuole entrare in dialogo con l'uomo, in alleanza con tutti gli uomini.
Legge qualifica allora quel dialogo che si istaura tra Dio e l'uomo. Le regole del dialogo si tradurranno anche in norme, che però non avranno mai un valore assoluto: esse sono soltanto uno strumento per mantenere vivo il dialogo, che non è tra dominatore e sudditi, ma tra un Dio e un popolo da lui chiamato « figlio ».
Che cosa significa chiamare profetici e non storici determinati libri?
Osservati nel loro insieme, significa considerarli come predicazione che suppone sempre dei destinatari bisognosi di ripensare la propria storia alla luce dell'Alleanza, per scoprirvi un segno. Si potrà sempre — lo si fa anche per i Vangeli — risalire dai testi alle tradizioni scritte e orali anteriori e di qui agli eventi di cui si fa memoria; ma se vogliamo attenerci al senso letterale, ci si dovrà chiedere: Che cosa significa leggere Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, scritti ormai in prossimità dell'esilio, al momento della catastrofe? È questo infatti il periodo della loro redazione definitiva (p. 494).
Ma quale catechesi biblica si è finora azzardata a fare questo?
Qui si aprono nuove prospettive.
Collocarsi infatti al tempo della stesura definitiva dei testi — e ciò vale anche per i

Vangeli — significa scoprire come la comunità del popolo di Dio si è confrontata, in una determinata epoca, con gli eventi antichi per capire nel suo « oggi » il proprio essere popolo di Dio e programmare nella fede il proprio futuro. Una simile scoperta diventa paradigmatica per una lettura nell'oggi delle nostre comunità, per avere validi criteri di lettura e per « non incorrere in un soggettivismo spesso imperante » (p. 506).
Nella stessa ottica va fatta la lettura dei profeti posteriori e degli altri scritti.

1.3. BIBBIA COME PAROLA UMANA E COME PAROLA DI DIO

Richiamiamo solo qualcosa che ci sembra molto significativo.
La Bibbia « è in primo luogo e in tutta l'ampiezza del termine parola umana » (p. 499). La parola di Dio, che viene colta solo nella fede, la posso incontrare « attraversando tutto lo spessore della parola umana » (p. 500). Sono espressioni che bene riecheggiano quello che ha detto il Concilio (« *Dei Verbum* », n. 13, citato dal CdA) e che diventano una potente guida per la pastorale e la catechesi biblica.
Quando si studiano i generi letterari, quando durante i secoli e ancora oggi si continuano a fare traduzioni della Bibbia, si è mossi dalla fede e dall'imperativo dell'annunzio. Si deve infatti cercare che la parola di Dio, risuonata nelle parole umane di due o tremila anni fa, risuoni con la stessa forza nelle parole umane di oggi.

1.4. ISPIRAZIONE E VERITÀ BIBLICA

Solitamente i libri di introduzione generale alla Bibbia collocano al primo posto il trattato sull'ispirazione; il CdA colloca gli accenni all'ispirazione dopo le annotazioni di cui si è parlato sopra. L'ispirazione è dunque inserita nel contesto di tutto l'agire di Dio nella storia.

« I libri sacri (infatti) sono il *momento* in cui la rivelazione promossa dallo Spirito viene conservata e trasmessa... Lo Spirito di Dio, che era all'origine di quella storia e della sua interpretazione profetica,... non poteva mancare in un momento così decisivo... È ancora lo Spirito che presiede all'interpretazione delle Scritture medesime, le quali vanno interpretate con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale sono state scritte » (p. 503).
È una puntualizzazione da non dimenticare quando parliamo di ispirazione. Collocarla nel suo contesto, come un momento dell'agire di Dio, significa farla apparire « al centro di una permanente azione dello Spirito nella quale la Chiesa è tuttora immersa » (p. 504).
Si tratta dello Spirito di verità che non può rivelare il falso; ma per capire questo, « l'angolo visuale dal quale vanno considerate e apprezzate come vere tutte le asserzioni della Bibbia è unicamente il progetto che rivela il piano salvifico di Dio » (p. 504s).

1.5. FORMAZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO

Il CdA ne parla abbondantemente non soltanto in tre pagine della nota teologico-pastorale (pp. 496-499), ma anche altrove, e in particolare nei capitoli 12, 13 e 19 dove leggiamo questi sottotitoli: *L'infanzia di Gesù diventa vangelo* (p. 121), *Libro chiuso e aperto* (p. 128), *Dalla predicazione alla parola scritta* (p. 195), *Scrittura e Tradizione* (p. 196).
In questo discorso vi è un dato ormai acquisito dalla catechesi: non si può parlare della formazione del Nuovo Testamento senza ricordare che è stato scritto dopo la Pasqua di Gesù.
Il CdA colloca la formazione del NT negli anni 50-100 della nostra era (pp. 497-499). Non è però stato semplice (e a volte ancora non lo è) accettare le conseguenze di una redazione fatta con quella maggiore intelli-

genza di cui gli apostoli e gli evangelisti godevano dopo la Pasqua e la prima Pentecoste. Ancora più difficile è stato, a volte, tirare le conseguenze del fatto che i vangeli non sono un racconto-resoconto, ma una predicazione collegata con le situazioni delle singole chiese (« *Dei Verbum* », n. 19). Il CdA si colloca totalmente in questa ottica e incomincia a parlare della formazione del Nuovo Testamento dopo aver parlato della Pasqua di Cristo (cc. 9-10).

Il secondo paragrafo del capitolo 11 dice così: « La memoria della vita e dell'insegnamento di Gesù, conservata fedelmente dai discepoli, alla luce della fede pasquale, conduce le prime comunità cristiane a cercare sempre più nel profondo del mistero della sua persona » (p. 107).

In questa situazione è logico che Marco, Luca, Matteo e Giovanni, quando fanno memoria di quanto *realmente* è capitato, dicano soprattutto ciò che essi hanno capito alla luce della Pasqua e ciò di cui le comunità hanno bisogno. Essi dicono la fede della comunità pasquale. Ma vi è di più. Non la dicono soltanto perché illuminati dalla luce della Pasqua, ma anche perché in quella luce essi possono rileggere e comprendere in modo nuovo l'Antico Testamento » (p. 109). « Con le immagini della Bibbia e con quel loro particolare linguaggio religioso, le comunità cercano di comunicare la ricca esperienza che di lui hanno fatto » (p. 107). Sugli eventi si getta quindi la luce della Pasqua e delle Scritture.

Ma le Scritture, nella luce della Pasqua, possono essere ancora lette come prima? Assolutamente no! Debbono essere « rilette ». La nuova situazione dà ad esse il loro senso pieno e sensi nuovi.

Quest'ultima importante annotazione non è esplicitata dal CdA, ma praticamente è da esso supposta. Nuove situazioni storiche fanno rileggere in modo sempre nuovo i testi antichi. Per le prime comunità, Gesù, Messia sofferente e risorto, diventa « la chiave di lettura dell'Antico Testamento; per cui i grandi eventi dell'esperienza religiosa di Israele appaiono tutti protesi verso di lui » (p. 109). « Con la Pentecoste lo Spirito rende i discepoli capaci di comprendere il senso della storia... Essi sono in grado di leggere il passato e di leggerlo in prospettiva del futuro » (p. 157), cioè in senso cristologico quando parlano di Cristo, in senso ecclesiologico quando parlano della Chiesa (pp. 158-160).

Frutti di questo momento di fede e di riflessione ecclesiale sono, come si legge a p. 128, i quattro vangeli e gli scritti apostolici. Nessuno di essi è sorto improvvisamente, ma sempre come risposta a concrete necessità: « Quando Paolo scrisse la sua prima lettera alla comunità di Tessalonica probabilmente non pensava che queste erano le prime pagine del Nuovo Testamento » (p. 195). Con questa prima lettera è iniziata la formazione del canone del Nuovo Testamento nel quale « è autenticamente conservata *la tradizione apostolica* tanto sui fatti e sulle parole di Cristo quanto sulla storia e l'esperienza religiosa dell'antico Israele. In questi libri è lo Spirito di Cristo che parla » (p. 197).

1.6. CRITERI DI LETTURA

Dall'analisi della formazione del Nuovo Testamento il CdA cerca di ricavare i criteri di lettura biblica che intende utilizzare.

Come ogni evangelista non ha raccontato tutto, ma qualcosa di quello che è stato trasmesso, ordinandolo secondo una propria tematica, così fa il CdA che non è una catechesi biblica, ma un'esposizione della fede a base di Bibbia. Per esprimere la fede della Chiesa oggi, il CdA sceglie dalla tradizione apostolica il materiale per dire chi è Gesù (1ª parte) e che cosa è la Chiesa (2ª parte) e per parlare del popolo di Dio in cammino (3ª parte).

Come la tradizione apostolica, così il CdA vede il Cristo al centro della storia, quale chiave di lettura di essa, anche quando parla della Chiesa. Così pure in altri campi legge l'Antico Testamento tenendo conto

della rilettura fatta dal Nuovo. Si vedano, per esempio, la rilettura del Diluvio e dell'Esodo per spiegare il Battesimo (pp. 223-224) e la rilettura di quei passi che parlano dello Spirito di Dio per spiegare la Cresima (pp. 230-232), ecc.

Un altro importante criterio, già presente nel Nuovo Testamento, è quello di leggere i testi nella Chiesa.

Anche Paolo ha predicato quello che gli altri apostoli predicavano (cf *1 Cor* 15,3-11), e così hanno fatto gli evangelisti. Basta confrontarli tra di loro per accorgersi che attingono a una comune tradizione, che sono espressione della fede di una comunità.

I redattori del Nuovo Testamento sono espressione della fede di una Chiesa che ricorda quello che Gesù ha fatto, ma che non è preoccupata di risalire ai tempi passati (cf p. 498), bensì di sentire il Risorto che continua a parlare e a insegnare nella comunità.

Il CdA arriva persino a dire che gli apostoli hanno ricevuto il loro potere da Cristo risorto e cita *Mt* 18,18: « Tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo... ». Matteo colloca questo detto prima di Pasqua, ma la sua comunità, quando sentiva ciò dall'evangelista, pensava a Gesù risorto che continuava a parlare nella comunità.

Con ragione perciò leggiamo a p. 128: « È Cristo stesso che nelle pagine del Nuovo Testamento ci parla e nel Cristo il Padre ». Collocarsi a questo livello significa leggere i testi nel loro senso letterale, scoprire quello che l'autore sacro ha detto a una determinata comunità, vedere una comunità che continuamente si confronta con il suo Signore.

2. L'USO DELLA BIBBIA NEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

In questa seconda parte vogliamo indagare sul modo in cui il CdA organizza il materiale biblico.

Per dare una valutazione in proposito, dobbiamo tenere presente qual è il nucleo centrale che qualifica l'intero Catechismo.

Gli estensori sono soliti enunciarlo così: *Per Cristo, nello Spirito, siamo condotti al Padre.* È un bellissimo enunciato, pastoralmente efficace e coinvolgente, che mi sembra faccia forza sull'aspetto comunitario (*siamo condotti*).

In realtà, quando penetriamo nei contenuti del testo, ci accorgiamo che non sono queste parole, presenti nei titoli delle tre parti, che strutturano il Catechismo, ma altre tre parole fondamentali: *Cristo, Regno, Chiesa* (o popolo di Dio).

Su questi tre termini si sviluppano le tre parti del CdA, ognuna inscindibilmente concatenata alle altre.

Nella prima si parla di Cristo, ed è un discorso che, a base di testi biblici, non può essere fatto senza parlare del regno di Dio e della Chiesa.

Nella seconda ha la prevalenza il tema « Chiesa »; ma questo tema non può essere trattato se non si parla di Cristo e del regno di Dio (un tema quest'ultimo che trova la sua completezza soltanto quando si parla delle ultime realtà o novissimi).

Nella terza il popolo di Dio appare rivolto

e aperto alla rivelazione totale del Regno. In altre parole: il Cristo predica e inaugura il Regno (1ª parte); la Chiesa si presenta come germe e inizio del Regno (2ª parte) che avrà la sua completezza quando Dio sarà tutto in tutti (3ª parte), cioè quando il Signore ritornerà.

2.1. UNA CRISTOLOGIA DAL BASSO

2.1.1. Gesù, maestro e profeta

Nella scelta dei testi biblici, il criterio seguito nella prima parte è funzionale alla costruzione di una cristologia dal basso, secondo l'indicazione del « Documento di Base » al n. 59. Si cerca cioè di partire dal come Gesù si è progressivamente manifestato agli uomini e, a poco a poco, ci si sforza di penetrare nel mistero della sua persona. La riflessione è portata essenzialmente su quello che Gesù fa o dice e da questa sua attività si cerca di dire chi Egli è.
Questa linea è molto aderente alla tradizione rappresentata da Marco e in parte seguita da Matteo e da Luca. Essa fa, per così dire, rivivere l'esperienza di coloro che per primi si sono incontrati con Gesù di Nazaret. Noi, come le prime comunità, ci avviciniamo ai testi sapendo già che Gesù è il Signore, ma vogliamo anche farne l'esperienza e allora, attraverso i testi, cerchiamo di risalire agli eventi fondanti.
Il CdA accenna a una lettura pasquale dei fatti soltanto nella terza sezione della prima parte. Quindi lo scopo delle prime due sezioni è di riportarci al come Gesù si è rivelato prima della Pasqua.
Gesù appare come colui che annunzia il Regno e dice che i poveri ne sono i destinatari privilegiati. La prima percezione degli ascoltatori è che Gesù è un Maestro; allo stesso tempo, però, essi si accorgono che la sua predicazione si inserisce in un filone che viene da lontano.
Il CdA ce lo fa toccare con mano rileggendo per noi il tema del regno di Dio (pp. 21-23) e un poco (troppo poco!) anche quello dei poveri nell'Antico Testamento (pp. 30-33). Ci fa così entrare nella mentalità degli uditori immediati di Gesù.
Ma il modo con cui Gesù fa il suo annuncio non permette più, a un certo punto, che Egli venga rinchiuso nella categoria di Maestro. Gesù si presenta esigente, impone delle decisioni radicali, pretende di andare al cuore della legge: *Ma io vi dico* (pp. 37-46), vuole che siamo dei figli per il Padre (pp. 47-53) e chiede la conversione (pp. 54-68). La Bibbia chiama *profeti* coloro che si presentano così al popolo di Dio, contestando un certo modo di vivere l'Alleanza.
Ecco spiegato perché la *prima sezione* del CdA ha come titolo *Gesù, maestro e profeta.* Nella sezione non si spiegano questi due termini: il primo è ovvio, ma il secondo è difficile; comunque, lo sviluppo del testo porta a definire Gesù così.
Com'è logico, nel descrivere l'agire di Gesù si toccano anche altri temi; l'intento, tuttavia, è eminentemente cristologico.

2.1.2. Gesù, sacerdote e redentore

Anche la *seconda sezione* si presenta come una scoperta di Gesù. Ha come titolo: *Gesù, sacerdote e redentore.* Per seguire una linea di progressiva scoperta di Gesù, sarebbe preferibile dire: *Gesù, redentore e sacerdote.* Il secondo attributo è molto difficile, non è mai spiegato nella sezione e mi sembra fuori luogo. Non è sufficiente dichiarare che il termine *sacerdozio* deve essere « inteso in senso ampio; di azione che comunica, attraverso segni e simboli, il dono che viene da Dio e appartiene all'ordine della salvezza » (cf *Dossier sul Catechismo degli adulti,* Elle Di Ci, Leumann - To 1981, pp. 28, 66, 89). Se alla fine della sezione ci si chiede chi è Gesù, in base a quanto si è letto non è possibile rispondere che è sacerdote.
In più, all'inizio del capitolo 11 si dice che è nella luce della Pasqua che la comunità cerca, con vari titoli cristologici, di approfondire il mistero di Gesù (p. 107). Ora, quello di *sacerdote* è certo uno degli ulti-

mi, attestato unicamente dalla Lettera agli Ebrei, citata due volte in margine alla 2ª sezione, ma non per dimostrare che Gesù è sacerdote (p. 84). Qualcosa tuttavia c'è a p. 161, quando si parla del popolo di Dio. A parte questo limite (con qualche altro che segnaleremo), siamo di fronte a una bellissima trattazione. I testi dell'Antico e del Nuovo Testamento sono scelti con molta accuratezza.

L'itinerario seguito è quanto mai interessante. Si suppone un'esperienza di peccato e si propone l'ideale massimo del cristiano: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (p. 63). Se l'esperienza del male porta a chiedersi: *chi mai potrà salvarsi?* (pp. 63, 67), l'agire di Gesù (miracoli, liberazioni dal demonio, perdono dei peccati) fa vivere un'esperienza di salvezza.

Se prima si diceva che Egli era un maestro e un profeta, ora non è più sufficiente definirlo così. La domanda va oltre: È forse per mezzo di Lui che Dio vuole istaurare il suo Regno e donare la salvezza? Che sia Lui il messia, il redentore? il compimento di tutte le promesse e di tutta la tensione di Israele verso il futuro?

Il CdA — nei capitoli 6 e, in particolare, 7 e 8 — cerca di far rivivere nei lettori questi interrogativi per arrivare alla domanda di Gesù ai discepoli: « E voi chi dite che io sia? ». La risposta è quella di Pietro: « Tu sei il Cristo » (p. 79).

Attorno a Gesù c'è ormai il gruppo dei discepoli. È il tema « Chiesa » che affiora da queste pagine (vedi un anticipo nel capitolo 5, pp. 54-60). Ma l'accoglienza-rifiuto fa rimbalzare il discorso su Gesù. La sua missione si compirà *Attraverso la morte* (titolo del capitolo 9). Qui si toccano i testi più importanti e delicati per la comprensione dell'opera di Gesù e per conoscere la coscienza con cui Egli si è avvicinato alla morte. Non abbiamo qui il lavorio critico con cui il *Catechismo dei giovani* (CdG) nei capitoli 11, 12, 13, 14 tratta gli stessi testi e cerca le modalità per il loro annuncio oggi. L'impegno è quello di dire l'essenziale in 7 pagine (contro le 37 del CdG). Tuttavia gli estensori dimostrano di conoscere bene tutta la problematica sui testi biblici che parlano di Gesù di fronte alla morte. Forse non hanno voluto ripetere quello che già dice il CdG, e ci pare abbiano inteso completarlo in qualche cosa.

Parlando dell'ultima Cena si richiamano esclusivamente alla cena pasquale ebraica e all'Alleanza dell'Esodo. In tal modo, la Cena del Signore, l'Eucaristia (e così faranno anche trattando dell'Eucaristia/sacramento, alle pp. 235-245) è vista come rito.

Il CdG ricorre invece ai testi del Servo di Dio, partendo dal fatto che dai racconti evangelici non si può sapere se Gesù ha mangiato o no l'agnello pasquale. In questa ottica si può rivivere l'esperienza di Gesù nell'ultima Cena, un'esperienza che lo rende *Uno di fronte a tutti*: prima di essere rito, l'Eucaristia è questo e così deve viverla il cristiano.

Il CdA parla però dell'esperienza del Getsemani, inspiegabilmente trascurata dal CdG; il resto dei racconti di Passione, invece, viene ricordato quasi esclusivamente nel suo aspetto umano, trascurando il fatto che gli evangelisti hanno interpretato gli eventi con un continuo ricorso all'Antico Testamento e presentando Gesù sempre rivolto al Padre. Sotto questo punto di vista, il CdG è molto più riuscito: costituisce quindi un importante completamento al CdA.

2.1.3. Gesù è il Signore

Diversamente avviene a proposito dei racconti pasquali: il CdA li sa valutare nelle loro differenze.

Si parte dall'esperienza di fede delle prime comunità (*1 Cor* 15,3-8.11). Essa è un'esperienza che nasce dal sepolcro vuoto e dal fatto che Gesù « *si è fatto vedere* in persona, risuscitato, vivo » (il che sta a dire che l'iniziativa è tutta sua).

Questa esperienza, messa a confronto con le Scritture, ha reso possibile la fede nella risurrezione di Gesù, che si compie per « un intervento diretto di Dio nella storia ». I di-

scepoli capiscono che è stato Dio a risuscitare quel Gesù che ora vedono come il *centro della storia.*

« Quel filo conduttore che viene da lontano e si protende senza interrompersi nel futuro fino alla Pasqua di Gesù, mostra che la storia di Israele doveva approdare a Cristo; che adesso da lui riparte per raggiungere, attraverso i discepoli, gli uomini di tutti i tempi. Antico e Nuovo Testamento sono un'unica storia con un unico centro vitale: la morte e la risurrezione di Gesù » (p. 97).

Viene così enunciato uno dei principali criteri di lettura della Bibbia e della storia tutta.

I fatti pasquali hanno portato i discepoli a interrogarsi su Gesù, a penetrare a poco a poco nel suo mistero fino a dire: *Gesù è il Signore.* Questo atto di fede è posto come titolo alla *terza sezione,* ove i testi vengono vagliati per scoprire come la Chiesa delle origini sia riuscita a dire a se stessa chi è Gesù e a sentirlo vivo e presente nella propria vita.

Giunti al termine della prima parte siamo in grado di formulare un giudizio. Come in ogni opera umana, anche nel CdA non mancano i difetti: ne abbiamo segnalato alcuni. Si deve però riconoscere che nel CdA c'è un vero annuncio di Cristo, che impegna tutti come Chiesa. Ciò che il « Documento di Base » *Il rinnovamento della catechesi* ha detto nei nn. 57 e 58, qui è messo in atto: Gesù appare davvero come il centro vivo della fede e della catechesi. E così Gesù appare anche nella seconda parte del CdA, alla quale vorremmo dare il titolo: « Una Chiesa che dice se stessa ».

2.2. UNA CHIESA CHE DICE SE STESSA

2.2.1. Come Gesù, così la Chiesa...

Fin dalle prime battute del testo risulta evidente che non si può parlare della Chiesa senza parlare di Cristo e viceversa (come si ricava dalla prima parte: pp. 57, 74, 101 e tutta la terza sezione).

Il capitolo 13 porta come titolo: *Cristo nel tempo della Chiesa,* e la seconda parte di esso inizia dando la parola a Gesù.

Ma a noi interessa soprattutto l'uso che si fa qui della Bibbia.

Viene utilizzato abbondantemente il libro degli *Atti degli apostoli* (benché noi non ce la sentiamo di sottoscrivere l'affermazione che gli Atti sono « la nostra guida principale »: cf p. 147). La realtà ecclesiale non appare, e non può apparire, soltanto dagli Atti. Anche le lettere degli apostoli, l'Apocalisse e gli stessi Vangeli la esprimono (e lo stesso CdA, con le sue moltissime citazioni fuori Atti, lo dimostra).

Il libro degli Atti è comunque il più usato nella prima sezione e la sua linea di lettura è abbastanza interessante. Non ci si avvicina agli Atti per avere delle semplici informazioni sulle prime comunità cristiane; si cerca piuttosto di scoprirvi una Chiesa che agisce nello Spirito e che, attraverso la testimonianza, dice la coscienza che ha di se stessa, la sua relazione con il Cristo e con il Regno.

Con gioia costatiamo che anche nella catechesi incomincia ad affiorare, forse inconsciamente, una lettura tipica degli Atti. Non basta infatti affermare che la Chiesa degli Atti manifesta la sua relazione a Gesù Cristo e continua l'opera di Lui tra gli uomini. È necessario che appaia come la vita della Chiesa rifletta quella di Gesù, e viceversa, come mostra Luca nel suo Vangelo. Così facendo si dà rilievo a un bellissimo criterio di lettura degli Atti e si offre al lettore il vero senso della testimonianza.

Per quattro volte il CdA raggiunge questa lettura, e precisamente quando dice:

– « la Chiesa è all'opera per annunziare anche con i miracoli il Regno, *così come aveva fatto Gesù* » (p. 153);

– la Chiesa ha il compito di « radunare insieme, *come Gesù,* i figli di Dio che erano dispersi » (p. 162s) per formare un solo popolo (p. 169s);

– « la Chiesa deve incarnare la legge della carità evangelica, per amare *come lo stesso Cristo* ha amato lei » (p. 167);

– « *come Cristo* la Chiesa incontra ripudi e persecuzioni » (p. 177).
Sarebbe stato troppo bello se la stessa espressione *come Cristo, come Gesù*, fosse apparsa anche quando si parla dei discepoli che solo dopo aver ricevuto lo Spirito possono iniziare la loro missione (p. 150), e quando si dice che essi sono *annunciatori della Parola* (p. 194). Così pure sarebbe stato bello se, nel parlare dei destinatari della salvezza, non ci si fosse dimenticati che i poveri, anche nella Chiesa degli Atti, hanno avuto, *come per Gesù* (vedi c. 2), un posto di privilegio (*At* 4,34-37; *Lc* 4,18).

2.2.2. La Parola e la Tradizione

Passando ora alla seconda e terza sezione di questa seconda parte del CdA, costatiamo che il riferimento alla parola di Dio è abbondante, indovinato, corretto.
Non sempre però risulta chiaro il passaggio *parola-tradizione*. Quando si parla, per esempio, della Chiesa che si esprime attraverso i sacramenti, non si può dare tutto come scontato. È ovvio che in questo campo non basta il riferimento biblico, soprattutto quando si parla di Chiesa gerarchica, di Ordine, di perdono dei peccati. Qui entra in gioco la catechesi ecumenica, di cui si parla nel *Direttorio Catechistico Generale*, nel *Documento di Base*, nella *Evangelii Nuntiandi* e nella *Catechesi Tradendae*.
È già una grande novità che in un catechismo si tocchi il problema ecumenico (pp. 181-182.209.354.530-535) o si parli con sensibilità ecumenica (p. 162). Questo fatto, però, non proibisce a noi cattolici di dare testimonianza con franchezza della nostra fede, anzi lo esige; ci impone, tuttavia, di tenere conto di ciò che il testo biblico dice in se stesso e delle legittime riletture che ne sono state fatte in seguito, mediante la riflessione ecclesiale che è guidata dallo Spirito.
Facciamo notare qui alcune espressioni non precise del CdA. Così non è corretto dire: « Gli *apostoli* saranno anche pastori e guide del popolo di Dio per l'autorità che essi hanno ricevuto da Cristo » e si cita *Mt* 18,18: « Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche in cielo... » (p. 261); oppure: « Per mezzo del ministero apostolico... la Chiesa ha una costituzione gerarchica: ossia una comunità di redenti retta da una autorità esercitata in nome di Cristo », e a conferma si riporta il testo di *Gv* 20,21: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (p. 262); oppure ancora: « Gesù ha trasmesso agli apostoli il suo stesso potere di rimettere i peccati » e di nuovo si cita *Gv* 20,21-23 (p. 272). Se il catechizzando consulta la Bibbia CEI, in *Mt* 18,18 non trova il termine *apostoli*, ma quello di *assemblea* e nel brano di Giovanni si parla di *discepoli*. Ci sembra che si debba spiegare perché dall'*assemblea* e dai *discepoli* si passa agli *apostoli*. I primi due termini sono comprensivi del terzo, ma non viceversa. Così il termine *vescovi*, usato nella citazione di *Atti* 20,28 (p. 262), aveva allora il significato che ha oggi?
In ogni caso si ha l'impressione che, nel redigere queste pagine, gli estensori del CdA abbiano sofferto il problema ecumenico. È interessante in proposito il discorso su *Pietro*: si evita l'espressione *Pietro-pietra*, che non può essere tralasciata, ma si afferma il suo ministero primario citando ottimamente *Lc* 22,32 e *Gv* 21,15.18 e aggiungendo subito — come si deve fare — che anche gli altri apostoli sono fondamento della Chiesa e che soltanto Cristo è la *pietra angolare*, secondo ciò che dice la *Lettera agli Efesini* (2,20; p. 261).
Così, quando si parla dell'*Ordine* come ministero *sacerdotale*, ci si appella, e giustamente, soltanto alla tradizione (pp. 264-266).
Su questa linea di lettura biblica, si potrebbe fare molto nella catechesi ecumenica.
Non possiamo concludere questa riflessione sulla Chiesa che si esprime attraverso i sacramenti, senza richiamare l'attenzione sull'indovinato ricorso ai testi biblici nella catechesi sul Matrimonio (pp. 251-256). Si è potuto così evitare di parlare del *matrimo-*

nio tout-court, limitando la trattazione al *Matrimonio cristiano*, visto come dono (carisma), consacrazione e missione.

2.2.3. La Chiesa e il Regno

Ed eccoci a un altro dato, biblicamente molto significativo, in questa seconda parte del CdA: il tema del *Regno*.
Si tratta di un concetto che lega inscindibilmente tra di loro le tre parti del CdA.
In realtà, nelle pagine ove l'idea di *Regno* viene esplicitata, i richiami biblici non sono molti; si percepisce però immediatamente che tutto emana dalla Bibbia.
Fin dalla prima pagina (p. 149) è chiaro che i due concetti di *Chiesa* e *Regno di Dio* non si identificano. Il Regno, infatti, nella sua pienezza, è sempre futuro: è quella realtà che deve giungere agli uomini, e giunge dopo la Pasqua di Cristo, attraverso l'opera dei discepoli i quali lavorano « come protagonisti della venuta del Regno nel mondo » (p. 149), « perché il Regno di Dio diventi fermento di novità e di trasformazione della storia » (p. 150).
I discepoli, con la loro opera e con il loro annuncio, debbono semplicemente mettere nella storia i segni del Regno che viene (pp. 152, 153, 154).
Nel confronto con le Scritture, la Chiesa si scopre in cammino verso quel Regno che annuncia e fa venire dentro le vicende degli uomini (pp. 159, 163). Essa deve vincere continuamente la tentazione di credersi il Regno o di identificarsi con il Regno, per essere sempre pronta ad accogliere il Regno che viene (pp. 177, 178).
Di qui risulta una caratteristica fondamentale di essere Chiesa: il vivere in attesa del Regno, cioè nella speranza (p. 206), perché il futuro della Chiesa si chiama Regno (p. 347).
Intanto, mentre è in cammino, la Chiesa è soltanto segno, inizio, seme, fermento del Regno nella storia (pp. 150, 340).
Nasce qui tutta la tematica dell'impegno dei *cristiani nel mondo*, oggetto della terza parte.

2.3. VERSO IL COMPIMENTO DEL REGNO

I titoli delle tre sezioni dell'ultima parte sono biblici:
– *Profeti del Regno nel mondo* (il richiamo alla prima sezione del Catechismo: *Gesù, maestro e profeta*, è evidente: cf p. 327);
– *Sale della terra e luce del mondo* (cf *Mt* 5,13-14);
– *Quando Dio sarà tutto in tutti* (cf *1 Cor* 15,28).

2.3.1. Guidati dalla Parola

Nella prima e terza sezione predomina l'istruzione dottrinale; nella seconda si considera il discepolo di Cristo nella sua esperienza quotidiana di cristiano e di uomo, completamente incarnato nella realtà sociale.
In questa terza parte, l'uso della Bibbia è quindi necessariamente differenziato.
Nella *seconda sezione*, la parola biblica diventa confronto, verifica, aiuto perché il cristiano possa ogni giorno reinventare la sua fedeltà a Cristo.
Nella *prima sezione* serve invece a delineare un'immagine del cristiano nel mondo, uomo corresponsabile e libero perché sa vivere di fede, di speranza e di carità.
Il CdA spiega queste tre modalità del vivere cristiano con piena aderenza alla parola di Dio. La Bibbia appare ormai in tutta la sua forza di Parola che illumina l'uomo. Il lettore, consultando l'indice analitico, ritroverà anche le molte pagine precedenti che parlano della fede e della carità e quelle poche che parlano della speranza. Sulla speranza, un tema tanto necessario oggi, si poteva dire molto di più. Comunque si deve notare che già tutto lo sviluppo del Catechismo fa guardare al futuro, soprattutto quando si parla del Regno.

2.3.2. La presentazione dei « Novissimi »

Molto interessante, dal punto di vista biblico, si presenta la *terza sezione*. Qui si parla delle ultime realtà o « novissimi ». L'unica

fonte per dire qualcosa di serio su di essi è la parola di Dio; non quanto affermavano certi libri di teologia, che davano *informazioni sull'aldilà* (chissà come le avevano avute...), più che leggere correttamente la riflessione biblica e riflettere su di essa.
Il CdA sa davvero mettersi in ascolto della Parola e parla in primo luogo di quella realtà ultima che tutto illumina: *il Cristo che viene e che verrà.* La sua venuta coincide con la venuta in pienezza del Regno.
La riflessione parte dai discorsi escatologici dei Vangeli (*Mt* cc. 24 e 25; *Mc* 13; *Lc* 21), a cui si richiama sinteticamente (pp. 456-457). Qui si è ben lontani dal linguaggio di certi predicatori, che facevano forza sugli aspetti cosmici e terrificanti e sulla severità del giudice, dimenticando che queste pagine sono Vangelo, cioè un lieto annuncio di salvezza. Il CdA ha ben presente questo fatto e dice che i discorsi escatologici vogliono « esprimere la misteriosa presenza salvifica del Signore, il suo giudizio e il suo intervento definitivo ». È Cristo che in essi parla per orientare la nostra vita nell'attesa del suo ritorno, per aiutarci a vedere ogni realtà umana in una luce di eternità che non aliena ma impegna, per sostenere la nostra speranza. Il genere letterario apocalittico-escatologico è infatti un modo di dire la speranza nel Regno che viene: si vuole cantare e annunciare la vittoria di Dio e di Cristo su tutte le forze del male; si vuole infondere la certezza che l'ultima parola è sempre quella di Dio ed è una parola di salvezza.
Solo in questo contesto — come appunto fa il CdA — si può parlare correttamente della *morte* come Pasqua (cioè come definitivo passaggio al Regno); del *giudizio* in un alone di amore; dell'*inferno* come rifiuto di comunione; del *paradiso* come gioia piena nel Regno e comunione perfetta.
C'è soltanto un punto che mi ha sorpreso un po' in questa esposizione. Non sono riuscito a capire perché, parlando a p. 465 della nostra risurrezione, si spieghino unicamente i concetti di *carne, anima, spirito* e si tralasci quello fondamentale di *corpo.* Forse non lo si è fatto per non dover spiegare la formula « risurrezione dei corpi ». Ma nella Bibbia il termine *corpo* non ha il significato che gli diamo noi oggi.
Comunque, globalmente, abbiamo qui una buona ed essenziale catechesi sui novissimi.

CONCLUSIONE

Ci sarebbe ancora molto da dire sull'aspetto biblico del CdA, qualora si volesse scendere a temi più particolari.
Questo studio si è mantenuto invece sulle linee generali, per offrire un primo contributo alla lettura del CdA.

Il CdA costituisce senz'altro un valido aiuto per la catechesi degli adulti. C'è da augurarsi che dopo le prime reazioni, anche negative, esso sia accolto con gioia.
Varie volte in questi mesi si sono visti affiorare interrogativi sui volti di molti operatori della pastorale, forse preoccupati per la responsabilità che pesa su di loro o increduli sulla validità di questo strumento. L'invito è a meditare seriamente il CdA, prima di rifiutarlo; a sforzarsi di capirne personalmente e profondamente i contenuti, senza pensare che siano già noti. Sarebbe la cosa peggiore e segno di non conversione. Si tratta poi di mettersi con responsabilità di fronte ai destinatari del Catechismo.
La domanda fondamentale è questa: Come comunicare tutto ciò agli adulti? Come organizzarci a livello di Chiesa locale per ottenere questo risultato, senza disarmare di fronte alle prime difficoltà?
Il capitolo 36 del CdA ha come titolo: *Cristiani in preghiera.* L'operatore della pastorale deve realizzare in sé questo atteggiamento e il Signore gli concederà la forza dello Spirito per assolvere al suo compito di evangelizzatore.

STUDI

MARIA NEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Analisi del testo e orientamenti per la catechesi

GIACOMO M. MEDICA

INTRODUZIONE

Approfondire come è presentata Maria nel Catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* mi sembra un modo felice di capire anche l'insieme del Catechismo, nella sua struttura ad un tempo semplice e ricca di prospettive e di contenuti.

Maria vi ha una presentazione appropriata, essenziale e progressiva, piena di significato, così che la sua figura e la sua missione, in rapporto all'integrale mistero di Cristo, vi appaiono in tutta la loro luce e importanza.

Una lettura attenta e meditata, che è l'unica rispondente alla natura di « catechismo per la vita cristiana », di « libro della fede », dà ragione del fatto che si è cercato di dire ciò che è esigito dall'armonia dell'insieme e che tale scelta, tutt'altro che riduttiva, evidenzia chi è Maria nel piano di Dio, quali il suo posto e il suo compito tipicamente unici.

Inquadratura della trattazione

L'uso di un nuovo tipo di strumento mette sulle prime alla prova intelligenza e impegno: si ha bisogno di vederlo in azione da parte di altri, di capirne il funzionamento, di provare. Quando poi se ne sono apprese le norme e ci si è presa la mano, si è soddisfatti e non si tornerebbe indietro. Evidentemente, non è detto che in seguito non venga qualcosa di più perfezionato e non si ripeta la stessa cosa. Il mondo cammina, non è saggio non stare al passo.

Abbreviazioni:

CdA: *Catechismo degli adulti*; CT: *Catechesi Tradendae*; LG: *Lumen Gentium*; MC: *Marialis Cultus*; RdC: *Il rinnovamento della catechesi*; SC: *Sacrosanctum Concilium.*

Signore, da chi andremo? è un nuovo strumento di lavoro nel campo della catechesi. Attendibile per la maturazione attraverso cui è passato, autorevole per l'approvazione del Consiglio Permanente della CEI, suggestivo perché volto alla catechesi viva, offre la sua operabilità alla « sperimentazione » per un più ampio « collaudo » da parte della comunità ecclesiale italiana a cui è destinato.

Oggi si è abituati a queste « verifiche sperimentali » di strumenti e apparecchi, per accertarne con il massimo di attendibilità la più ampia idoneità all'uso, la rispondenza ai requisiti proposti, l'efficienza globale. Senza tali collaudi non sarebbero avvenuti i voli spaziali.

Per tutto ciò, approfondire come è presentata Maria nel CdA sarà pure una « verifica » dell'incidenza concreta che vi hanno avuto il « nucleo » generatore e le « scelte di fondo » per l'esposizione dei contenuti, intese a qualificare il Catechismo, cioè le categorie portanti e derivate, i criteri orientativi.

Non è però necessario ripetere ciò che è già stato illustrato nella Rivista [1] in senso generale; saranno sufficienti dei rilievi particolari. Mi soffermerò invece un tantino sulla « circolarità dei temi », che è tipica caratteristica del CdA, come lo è pure in certa misura dei Catechismi che lo precedono. Essa dà modo di capire meglio perché e come si parla di Maria a più riprese, e ciò ha notevole importanza per la più completa comprensione del Catechismo in tutta la sua struttura.

La « circolarità dei temi » nel CdA

Questo esporre in panoramiche successive i temi principali del mistero totale di Cristo, è già stato programmato dall'inizio, nel *Progetto,* e nella sua realizzazione scandisce tutto il CdA.

V'è una circolarità globale nella rispondenza che pone di fronte l'una all'altra le tre parti del Catechismo, « secondo una simmetria che non è artificio letterario », ma intima profonda realtà: *Cristo* rivive nella *Chiesa* e nei *Cristiani.*

Ma vi è pure una circolazione di temi particolari che dipende dall'integralità del mistero di Cristo, quale è espresso dal « nucleo » del CdA. « *Per Cristo, nello Spirito, noi tutti siamo condotti al Padre, fonte prima e termine ultimo di ogni esistenza* » (CdA 14). Diceva già il *Progetto*: « lo stesso quadro trinitario, che rappresenta dunque la scansione essenziale del Catechismo, sarà presente all'interno di ciascun capitolo in modo che ne consegua un'intensa *circolarità di temi,* da sviluppare a più riprese, sotto diverse angolazioni ».[2]

La parola « angolazioni » mi fa ricorrere a un paragone che chiarisca ancor più questa « circolarità ». Il Catechismo è un « itinerario », ma non rettilineo e piano, bensì come una « ascesa montana » che « va e riviene » salendo, e dà modo di rivedere gli stessi panorami da angolature diverse. Non fa così un itinerario rettilineo, in pianura.

Per questo, l'*itinerario in ascesa* che è il CdA dà modo di rivedere come: *ciò che è Cristo,* devono esserlo in lui e per lui la Chiesa, i cristiani; *ciò che fa Cristo,* devono compierlo mossi dallo Spirito la Chiesa, i cristiani; *il mistero di Cristo* si riattua nella Chiesa, nei cristiani, per giungere alla pienezza della vita eterna nel Regno del Padre (cf CdA 293).

Ecco perché da varie molteplici angolature si ripresentano nei loro vari aspetti grandi temi come il peccato, la conversione, la famiglia, la preghiera, la Parola di Dio, e in modo caratteristico Maria.

Infatti, nella storia della salvezza incentrata in Cristo, Maria è presente lungo tutto l'arco della sua attuazione nel tempo, perché accanto a Gesù e in mezzo alla comunità ecclesiale, essa per prima e per tutti ha com-

[1] Cf *Dossier sul « Catechismo degli adulti »*, in « Catechesi », agosto-settembre 1981 (pubblicato anche a parte nelle Edizioni Elle Di Ci), particolarmente pp. 21-28; 62-70; 79-84; 88-90.

[2] Cf « *Progetto* », in *Dossier...*, p. 36.

piuto il cammino verso il Padre, in totale adesione a Gesù, nella docilità allo Spirito. Vista nello svolgersi graduale di quella storia, Maria lascia cogliere meglio, che non in una esposizione continuata, quanto essa profondamente appartiene al mistero di Cristo e della Chiesa, quanto entra nell'itinerario di fede dei cristiani.

1. MARIA NEL MISTERO DI CRISTO

Il Concilio afferma: « La Chiesa, pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione... Infatti, Maria, che è entrata intimamente nella storia della salvezza, riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede; così... ella rinvia i credenti al Figlio suo, al sacrificio di lui e all'amore del Padre » (LG 65).
In questa linea la presenta il CdA nelle tre sezioni della prima parte, nella quale si « evangelizza » *la persona e l'opera di Cristo* (cf RdC 59; 66).

1.1. « CHI È MIA MADRE...? »

Il primo incontro con Maria nel CdA avviene quando Gesù, maestro e profeta, con i suoi forti « ma io vi dico », esige « un *di più* per la famiglia ».

Gesù ha avuto una famiglia. Nei trent'anni in cui vive sottomesso a Maria e Giuseppe (*Lc* 2,51), *riconosce il valore della famiglia come luogo delle esperienze e dei rapporti umani fondamentali, ordinati alla crescita delle persone* (CdA 41).

Ci si avvia entro una prospettiva antropologica che da Gesù, e dalla famiglia in cui egli è inserito, coinvolge ogni essere umano. Paolo VI, ampliando gli orientamenti della « Lumen gentium », ha messo in chiara luce questa visuale nei riguardi di Maria (MC 34-38) e Giovanni Paolo II ha parlato di Maria « formatrice » di Gesù (CT 73). Il Catechismo si muove entro queste prospettive.
Ma Gesù, restando a dodici anni nel Tempio, ad insaputa dei suoi, « fa intendere che l'autorità dei genitori ha dei limiti » (CdA 41). Maria stessa dovrà rendersene conto di fronte alle esigenze del Padre. Eppure Gesù adolescente e giovane le sta volenterosamente sottomesso (Lc 2,51a).

Per trent'anni e più, Gesù vive a Nazaret: « Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (*Lc* 2,52).
Nessuno, tranne coloro che più intimamente lo conoscono [*Maria e Giuseppe*], *s'accorge che Dio ha un misterioso disegno su di lui. Difatti si comporta in modo che può essere scambiato per uno qualsiasi* (CdA 77).

Dice bene Giovanni Paolo II: « Ella è stata, d'altra parte, la prima dei suoi discepoli: prima del tempo... ella riceve dal Figlio adolescente lezioni, che conserva nel cuore... » (CT 73).
Sempre nella prospettiva del « di più » richiesto alla famiglia, vengono richiamati i due momenti in cui, di fronte all'esaltazione della sola maternità fisica di Maria (*Lc* 11, 27s), o quando i suoi congiunti assieme a

lei vanno per parlargli, Gesù esalta ancor più l'ascolto della Parola di Dio e il compimento della volontà di lui (*Mc* 3,33-35; *Lc* 8,19-21; *Mt* 12,46-50). « Come ella stessa fedelmente faceva », commenta il Concilio (LG 58).

Gesù non rifiuta la famiglia e le sue premure — richiama il Catechismo — *ma la vuole anche aperta, oltre la cerchia esclusiva dei propri privati affetti e interessi, a valori più alti e universali* (CdA 42).

Così Maria diviene essa stessa messaggio che i più intimi rapporti con Dio nella fede, nell'adesione alla sua volontà, hanno assoluta precedenza sui vincoli del sangue. Questo apre su ciò che dirà di lei in seguito il CdA.

La seconda sezione, per quanto riguarda Maria, è semplice preludio — direi — alla terza. Solo tre accenni velati. Il CdA insiste ad un tempo sulla realtà concreta di Gesù « uomo » e sulla sua trascendenza, sebbene « nato di donna ».

Cristo è uomo tra gli uomini... Ma la personalità di Gesù non si può definire semplicemente come qualsiasi figlio d'uomo, nato da donna (CdA 85).

Oltre al richiamo della « vita a Nazaret » riferito sopra in rapporto alla conoscenza che ne avevano Maria e Giuseppe (CdA 77), ve n'è un altro direttamente in rapporto alla sua Pasqua, a cui tutto in lui è orientato.

L'intera vita passata a Nazaret, il battesimo al Giordano, le tentazioni, i miracoli,... tutto è proteso verso questo compimento, che egli chiama la sua « ora »: l'ora di passare da questo mondo al Padre... (CdA 87).

Può sorprendere che, parlando dei miracoli di Gesù, non si accenni al « primo », a quello delle nozze di Cana, e all'intervento di Maria, specialmente in riferimento alla fede di lei e a quella dei discepoli che nasce da quel prodigio, e anche all'*ora* di Gesù. Potrà supplirvi la catechesi viva.
Questi primi rilievi riguardo a Maria non sono senza notevole importanza, nel disegno espositivo del Catechismo, perché proprio in rapporto al mistero di Gesù Dio, che sfolgora nella risurrezione, sorgerà nella Chiesa delle origini il desiderio di sondare il mistero di Gesù Uomo; e i discepoli guarderanno a Maria.

1.2. « IL FIGLIO DI MARIA »

La ricorrente domanda « Chi è costui? » (CdA 107), che ha avuto, fra altre risposte, quelle di « Figlio dell'uomo », « Verbo fatto carne », « Signore », stimola per una ricerca più approfondita. È allora che il Catechismo afferma: « a somiglianza di Maria, la comunità serba tutte queste cose nel suo cuore (cf *Lc* 2,51), le ripensa, le interpreta. È una crescita progressiva, ma anche rapida, della fede della comunità sotto l'azione dello Spirito Santo e la guida degli apostoli... » (CdA 108). Maria si fa modello di meditazione, di ricerca.
La mirabile proclamazione di Paolo VI a Manila (29 novembre 1970), che chiude il capitolo « Nella profondità del mistero di Cristo », e nella quale, fra tanti titoli dati a Gesù, dice: « egli è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico » (CdA 119), introduce al capitolo « Il risorto è l'Emmanuele, Dio con noi », in cui viene approfondito il mistero dell'Incarnazione. Si invera il testo del Concilio riportato sopra (LG 65).
Avendo « esplorato con trepidazione il mistero della persona di Gesù », nella sua realtà divina, la prima comunità dei credenti « con eguale diligenza volle conoscere anche gli aspetti più umani della persona di Gesù: come il Verbo di Dio, eterno presso il Padre, era diventato uomo in mezzo agli uomini » (CdA 121).
Per questo, giustamente il Catechismo può mostrare che « l'infanzia di Gesù diventa *vangelo* ». Piccoli semplici fatti che nella

luce pasquale rivelano ricchezze e grandezze redentive insospettate. Fatti che risalgono a Maria come a fonte prima. « Il discepolo che Gesù amava » l'aveva presa con sé, dopo che Gesù morente gliel'aveva donata in « Madre » (*Gv* 19,25-27; cf CdA 320). Mancherebbe non poco alla nostra conoscenza di Gesù Cristo, se non sapessimo come dal Padre è stato « introdotto nel mondo » (*Eb* 1,6), se ignorassimo quale vita ha condotto dalla nascita sino al battesimo da parte del Battista, quando comincia ad essere noto direttamente ai discepoli. Poco si riflette su questo. Perciò il Catechismo invita ad approfondire questa conoscenza.

L'origine terrena di Gesù e gli anni trascorsi nell'ombra attestavano la perfetta umanità, e la sua presenza storica; il mistero pasquale della redenzione si intrecciava al mistero già redentivo dell'incarnazione... Ma in quale misura — si chiedeva la comunità — la potenza di Dio rivelatasi nel Cristo risorto si manifestava già nel piccolo bambino di Betlemme? (CdA 121).

Il Catechismo ritiene di affermare: « Per rispondere a questi interrogativi sono nati i cosiddetti "Vangeli dell'infanzia"... » (ivi), e propone come riconoscerne la portata e il valore, evidenziando — nell'insieme di tutto questo mistero dell'incarnazione redentiva — il profondo legame vitale fra Gesù e Maria.

Questi racconti dell'infanzia di Gesù non sono tuttavia da considerarsi una semplice cronaca. Sono invece un invito ad approfondire fatti riguardanti la nascita e i primi anni della sua vita terrena: fatti realmente avvenuti, da meditare come eventi di salvezza, già pieni di rivelazione. Sono perciò « vangelo », lieto annunzio dell'intervento di Dio per salvare gli uomini attraverso il Figlio di Maria. Pagine che da sempre hanno nutrito e impreziosito la vita della Chiesa. La festa del Natale, l'adorazione del Bambino, sono uno dei momenti forti della pietà popolare, ma soprattutto immagine della verità dell'incarnazione che la fede cristiana annunzia e vive (CdA 122).

Una tale meditazione — di cui Maria fu maestra, particolarmente a Giovanni — porta a riconoscere negli eventi dell'infanzia di Gesù le profonde realtà nascoste o velate, che la fede non può non riconoscere nella luce pasquale. E nella più piena conoscenza di Gesù, si attinge una più piena conoscenza di Maria.

1.3. MADRE DEL « DIO CON NOI »

Il Catechismo ha cura di rilevare che « il Figlio di Maria » è realmente « l'Emmanuele, compimento della storia », di tutta la storia umana attraverso il suo inserimento nella storia d'Israele; e che i vangeli dell'infanzia convergono nel mostrare che egli è « il Figlio di Dio, figlio di Davide », salvatore di tutta l'umanità dal peccato (CdA 122-123).

La genealogia di Gesù in *Matteo* fa convergere in Giuseppe, « figlio di Davide » (*Mt* 1,16.20) le promesse fatte ad Abramo e a Davide, e condensa in lui tutto ciò a cui tendeva la storia e l'esistenza stessa d'Israele; ma Giuseppe è soltanto « lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo » (*Mt* 1,16). E Gesù, nato da lei verginalmente, è il vero « *Emmanuele*, che significa *Dio con noi* » (*Mt* 1,18-23), stupendamente condiscendente: « egli si è fatto veramente uno di noi » (GS 22, citato dal CdA 127).

L'inserire donne peccatrici o straniere nella genealogia mostra in Gesù colui che « salverà il suo popolo dai suoi peccati » (*Mt* 1,21), e sarà salvatore pure di tutti i popoli pagani, come indica la venuta dei Magi (*Mt* 2,1-12). Peraltro:

La deportazione d'Israele in Babilonia, e di riflesso, la fuga del bambino e dei suoi in Egitto, sono un doloroso e sanguinoso presagio della passione e morte di Gesù (CdA 123; cf 125).

Gesù è il compimento di tutta la storia, di tutte le attese, di tutti i futuri e « si fa con-

temporaneo ad ogni uomo e ad ogni generazione » (CdA 215).
La genealogia che *Luca* pone all'inizio della predicazione di Gesù, « figlio, come si credeva, di Giuseppe » (*Lc* 3,23), mentre richiama la concezione verginale, col risalire fino ad Adamo e a Dio, mostra ad un tempo l'universalità della salvezza e riafferma che Gesù è « Figlio di Dio » (*Lc* 3,38; 1,35). All'interno di queste ampie prospettive, *Matteo* e *Luca* affermano entrambi, da angolazioni diverse, che « il Figlio di Maria » è concepito per opera dello Spirito Santo, sebbene sia « figlio di Davide »; ne mostrano la grandezza di Salvatore e di « Figlio di Dio » (CdA 123-124).

Nelle apparizioni dell'angelo a Maria (Luca) e a Giuseppe (Matteo), l'interesse s'incentra sul Figlio che dovrà nascere, sulla natura e la grandezza della sua missione.
Una comprensione così caratterizzata e completa del Cristo, Figlio di Dio, re messia, re in eterno e salvatore, è possibile solo a partire dalla Pasqua di Gesù. Le parole dell'angelo sono in armonia con la confessione di fede della comunità cristiana, per la quale Gesù è il Signore e il Figlio di Dio, l'unico e potente salvatore e giudice degli uomini (CdA 123).

In questa luce pasquale appare anche tutta la grandezza di Maria, divenuta Madre del Dio-con-noi, nella fede, nell'umiltà, nell'obbedienza al Padre che l'ha scelta. Maria è tutta in funzione di Gesù, salvatore degli uomini.

1.4. VERGINALMENTE MADRE DEL SALVATORE

La sua è una « verginità » totale, non solo fisica, ma profondamente intima e spirituale, e ciò risalta luminosamente da *Matteo* e *Luca* congiunti (CdA 123-124).

Il senso della maternità verginale di Maria è profondo. Il concepimento di Gesù, avvenuto nel grembo della donna senza concorso di un uomo per opera dello Spirito Santo, è dono assolutamente gratuito del Padre. Il Salvatore è frutto solo dell'amore di Dio, lo Spirito Santo, e dell'umile accoglienza di una vergine. In Maria si fa « carne », fragile creatura, la salvezza di Dio donata all'uomo. La verginale maternità manifesta la vera natura del bambino e lo fa riconoscere per quello che veramente è: messia e figlio di Dio... Si rivela già nelle sue linee essenziali il mistero: dono di Dio, fede dell'uomo, presenza velata dell'Eterno nella storia, germe di salvezza in quanto assume tutto ciò che è umano, tranne il peccato (CdA 124).

È un bel saggio del come il Catechismo ha cura di mostrare il senso, il significato, i valori profondi delle grandi realtà della fede. Della maternità verginale di Maria parlerà di nuovo, da altra angolazione, mostrandone, come vedremo, la portata ecclesiale. Non capire ciò che in questa « verginalità » è contenuto, è non capire l'Incarnazione in tutta la sua assoluta unicità, e sarebbe pure misconoscere l'azione sovrana di Dio, a cui « nulla è impossibile » (*Lc* 1,17), per mostrare il suo infinito amore. Per questo il Catechismo fa riflettere.

Quando Maria dà il suo consenso all'annunzio dell'angelo: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38), *in lei già si attua quel misterioso e soprannaturale procedere di Dio che compie le sue grandi opere servendosi della pochezza dell'uomo. Colui che ha reso feconda la sterile Sara moglie di Abramo, Anna madre di Samuele, ed Elisabetta madre del Battista — perché niente è impossibile a Dio — ha dato un figlio alla giovane vergine di Nazaret, operando grandi cose in lei, la prediletta di Dio, la piena di grazia* (CdA 124).

Questo atteggiamento di Maria nel suo « sì » è segno e presagio concreto del libero agire di Dio e della collaborazione che egli vuole dall'uomo, collaborazione che egli stesso rende possibile a chi gli risponde con fede.

Maria ha accolto verginalmente il Salvatore e la sua verginità ha tutte le luci che su di lei si irradiano da Colui che viene ad annunziare e instaurare il Regno dell'amore del Padre, a cercare gli uomini, e non altro.

Maria partorisce il bambino a Betlemme, in una grotta, « perché non c'era posto per loro nell'albergo » (*Lc* 2,7). *Gesù nasce tra i poveri e nella più nuda povertà e riceve il primo saluto da semplici pastori, una categoria sociale disprezzata. Particolare carico di significato: da una parte, il Messia è rifiutato fin dalla nascita da chi lo aspettava; dall'altra, egli fa la scelta della povertà e della debolezza, dei poveri e degli umili, ai quali più tardi annunzierà che il regno di Dio è per loro* (CdA 124).

1.5. MADRE PIENAMENTE ASSOCIATA AL FIGLIO

Il Catechismo fa rilevare fin dall'inizio — ed è parola dei Vangeli dell'infanzia — quanto Maria è e sarà profondamente associata al Figlio redentore.
La presentazione di Gesù al tempio da parte di Maria e Giuseppe — gesto di cui Simeone rileva il senso di salvezza universale —, rivela anche l'opposizione, la « contraddizione » che verrà opposta a Gesù, già messa in atto dall'irosa gelosia di Erode, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto (CdA 125). In tutto questo Maria è associata al Figlio e ancor più lo sarà.

Il bambino è il segno della salvezza di Dio, ma al tempo stesso della condanna dell'uomo che si rifiuta a Gesù.
Le parole che Simeone indirizza a Maria, riflettono l'esperienza della Chiesa primitiva e la sua sofferenza per l'ostinazione d'Israele a riconoscere in Gesù il Messia: « Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (*Lc* 2,34-35) (CdA 125).

La fede di Maria sarà messa a durissima prova, lungo tutta la vita di Gesù, dagli eventi della prima infanzia, al nascondimento di Nazaret, alle opposizioni che egli subirà durante la sua predicazione, fino al Calvario.

Dopo la presentazione al tempio, segue il ritorno a Nazaret, dove « il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui » (*Lc* 2,40). *Vita nascosta quella di Nazaret. Vita quotidiana che non rifiuta la condizione comune ad ogni uomo: nella fatica del lavoro e nel rapporto con la gente. Gesù è uno come gli altri, uno fra gli altri. Solo la fede saprà scoprire in lui il Figlio di Dio che si è fatto uomo. Una fede che però ha bisogno di tempo e di meditazione per maturare. Così è stato per sua madre, che ha dovuto meditare sulle parole del figlio dodicenne, quando lo ha ritrovato nel tempio, dopo tre giorni di ansiose ricerche: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? »* (*Lc* 2,49).
Gesù è pieno di sapienza, e la grazia di Dio è con lui perché ha una missione dal Padre. Essa incomincia a Nazaret, nella condivisione di un'esistenza ordinaria e anonima, in mezzo agli altri, assunti già come propri fratelli (CdA 126; cf 77).

Gesù condivide con Maria e Giuseppe questa vita così ordinaria, monotona, si direbbe insignificante; eppure così piena di forza redentrice davanti al Padre, modello e conforto per tutti coloro che vivono in simili condizioni.
Questa « associazione » della Madre al Figlio ne informa tutta la vita, tutta la missione e riveste particolari aspetti in « Cristo nel tempo della Chiesa » (cap. 13).
È elemento essenziale della nostra fede, professato fin dall'antichità nel battesimo per essere incorporati nella Chiesa a « Gesù Cristo, Figlio di Dio, che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine »; come proclamiamo pure nel Credo, e i Concili hanno definito (CdA 129; 137; 130; 518-519)

Rivivendo « il mistero di Cristo nell'esperienza liturgica », immancabilmente si fa pure memoria di Maria, sua Madre, e molto spesso in celebrazioni che riguardano più direttamente i suoi rapporti con lui (CdA 131-132; 137; cf 301-302). Già un'antica preghiera eucaristica romana, quella di Ippolito, diceva:

« *Noi ti rendiamo grazie, o Dio, per mezzo del tuo diletto Figlio Gesù Cristo, che tu hai mandato in questi ultimi tempi come salvatore, redentore e messaggero del tuo disegno. Egli è il tuo Verbo inseparabile, per mezzo del quale tu hai creato tutte le cose e che nel tuo beneplacito hai mandato dal cielo nel seno di una vergine e che, essendo stato concepito, si è incarnato e si è manifestato come tuo Figlio, nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine* » (CdA 130).

Il Catechismo rileva ancora che Maria è unita a Cristo « nel cuore del popolo » e delle sue devozioni, come quando « i cristiani rimeditano con Maria nel "rosario" i misteri di Cristo » (CdA 133). Né meno li unisce l'arte, « nel segno della bellezza », particolarmente nell'infanzia e nella passione di Gesù (CdA 133-134). Maria è sempre stata venerata e raffigurata come la « Madre del Signore », nel presepio o sul Calvario, con Gesù bambino o morto fra le braccia. La catechesi viva potrà pure parlare della devozione a Maria nelle famiglie « religiose » di cui il Catechismo richiama la « testimonianza incessante » (CdA 134-135).

1.6. COME IL CdA CARATTERIZZA MARIA NEL MISTERO DI CRISTO

I testi riportati ci dicono che il Catechismo non parla di Maria in maniera isolata, ma la inquadra nell'azione del Padre che dona Gesù agli uomini per mezzo dello Spirito e di lei: dono di infinito amore. La vede *entro il nucleo vivo.*

Con tutta la sua persona e il suo agire, Maria fa comprendere l'umanità piena del Figlio suo, e nello stesso tempo apre alla comprensione della trascendenza e della divinità di lui, che non è un qualsiasi « nato di donna ».

Questa conoscenza di Gesù attinta nella luce di Pasqua è tutta « vangelo », affermazione del Regno del Padre, al quale Maria è tutta orientata insieme al Figlio e attraverso di lui, lei, « la prediletta di Dio, la piena di grazia » (CdA 124).

La collaborazione che Maria offre a Dio, nell'umiltà, nella povertà, nella fede, nell'accoglienza della volontà del Padre, nell'offerta di Gesù al Padre e agli uomini, la sua verginale maternità, mostrano « nelle sue linee essenziali il mistero: dono di Dio, fede dell'uomo, presenza velata dell'Eterno nella storia, germe di salvezza in quanto assume tutto ciò che è umano, tranne il peccato » (CdA 124). Siamo nella convergenza della *funzionalità* e dell'*assunzione.*

La vita condivisa con Gesù nella povertà, oscurità, monotonia, mostra come Gesù, all'interno della sua famiglia (di cui accetta e santifica i valori) assume la quotidianità, « la condizione comune ad ogni uomo: nella fatica del lavoro e nel rapporto con la gente » (CdA 126). Si è alla radice dell'*attualizzazione.*

Questi e altri rilievi possibili vanno evidentemente colti nell'insieme di tutta la prima parte del Catechismo, di cui le pagine che riguardano Maria sono tessuto vivo che non si potrebbe stralciare senza guastare il tutto.

2. MARIA NEL MISTERO DELLA CHIESA

Il mistero di Gesù Cristo si è manifestato ai discepoli nella luce di Pasqua, e da essi, ormai Chiesa, è stato comunicato al mondo nel turbine di vento e fuoco della Pentecoste. Cristo non se ne è andato dal mondo, resta invisibile ma operante. Bisogna « riconoscerlo in quei segni che solo la fede permette di comprendere. E il primo segno visibile, comunitario ed efficace della continuata presenza di Cristo tra noi, è la Chiesa, questa Chiesa storica, fatta di uomini deboli e peccatori, ma forte dello Spirito che le è stato donato » (CdA 147).
Nella seconda parte — *Tempo della Chiesa, tempo dello Spirito* — siamo aiutati a scorgere nella Chiesa la presenza di Maria, delicata sollecita operosa.

2.1. PRESENZA DI MARIA NELLA CHIESA

Il Concilio afferma: « Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di lui » (*At* 1,14), e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'annunciazione » (LG 59). Può sorprendere che, dopo aver citato il testo degli *Atti,* il Catechismo non rilevi il significato e il valore di questa presenza di Maria nella prima comunità cristiana. Ne parlerà più oltre, nel capitolo 28 (CdA 319), entrando nelle visuali del Concilio. Certo, pur qui può farlo la catechesi viva. Però il capitolo 15° si chiude con una bella preghiera di lode a « Dio, amante dell'uomo », che compie opere meravigliose e le corona in modo che « una vergine di Nazaret, paese da cui non veniva niente di buono, diventa regina dell'universo » (CdA 156). Così la raffigura l'arte nel Cenacolo in mezzo agli apostoli.
Ancora nella prima sezione della seconda parte, il Catechismo si richiama a Maria nel capitolo « dall'antico al nuovo popolo di Dio », perché lei, più di tutti è vincolo meraviglioso fra i due popoli. Infatti, tra i « poveri di Dio », che speravano nelle promesse messianiche senza « illusione di grandezza nazionale o politica », c'erano « soprattutto Maria e Giuseppe » (CdA 160).
Ed esaltando la nascita della « comunità della salvezza », il nuovo popolo di Dio, erede di tutte le promesse, che « avanza verso il Regno », il Catechismo conchiude l'esposizione in preghiera:

Nell'attesa di questo raduno universale e definitivo — nel Regno — la nostra voce di lode si eleva a Dio nostro Padre, per ripetergli:
Come sono imperscrutabili i tuoi giudizi
e inaccessibili le tue vie, o Padre!
Ad Abramo hai trasmesso una discendenza senza fine:
e in Cristo ci hai fatti diventare tuoi figli...
Cristo è la luce che a noi risplende:
possa rifulgere su tutto il popolo suo e di sua Madre (CdA 164).

2.2. IL « SÌ » DI MARIA, FORZA VIVA NELLA CHIESA

Nella seconda sezione, dedicata alla *sacramentalità* della Chiesa, il Catechismo ripresenta in tre capitoli la figura di Maria nell'atteggiamento tipico che la distingue in maniera unica di fronte a Dio: totale disponibilità, fede, abbandono alla sua volontà, la costanza nelle prove della fede, e nella sua maternità opera dello Spirito Santo. Il capitolo 19, « Generati mediante il Vangelo », presenta l'atteggiamento di Maria come modello nell'*itinerario cristiano di vita.*

Guarda all'annunciazione della Vergine e al concepimento di Cristo nel suo grembo. Qui, nella incarnazione, trovi il principio e il modello di ciò che la Parola e lo Spirito continuano a compiere nella Chiesa attraverso le generazioni (CdA 201).

Forti di questo impulso e in piena apertura d'animo, possiamo invocare con un'antica preghiera del Natale, da leggere integralmente.

Non ti chiediamo, o Cristo,
di ripetere in noi la tua nascita nel corpo,
ma di incorporare in noi la tua invisibile divinità,
come allora facesti in modo singolare con Maria
e ora fai spiritualmente con la Chiesa...
(CdA 202).

È molto significativo ciò che vien detto di Maria nel capitolo 20, « Il sì della fede alla parola di Dio ». Traspare in questo brano come Maria è presentata dal Catechismo degli adulti entro la convergenza delle sue scelte di fondo: l'assunzione da parte di Dio della consapevole e libera collaborazione umana, il farsi carico della salvezza degli altri, la comunione nella fede, la tensione escatologica verso il tempo della piena comprensione. Tali prospettive sono ancora più evidenti nel contesto integrale di tutto il capitolo.

È nel « sì » di Maria, che la promessa comincia a diventare storia decisiva. Gli antichi credenti si erano sentiti proporre un patto con Dio; ora, con l'annunzio dell'angelo alla Vergine, la collaborazione consapevole e libera della creatura diventa parte viva del disegno del Creatore... (CdA 204).

Questo tratto viene dopo un richiamo del montare della fede verso il compimento della *promessa,* ed è seguito dal racconto dell'*annunciazione.* Per approfondirne i valori in se stessi e in rapporto a noi, il Catechismo prosegue:

Come un giorno Abramo era partito dalla sua terra per un paese sconosciuto, così, Maria esce dal suo piccolo mondo di promessa sposa. Il suo è un perdersi nella fede, per farsi strumento del disegno di Dio: « *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* » (*Lc* 1,38). *Dall'ascolto scaturisce la fede, dalla fede l'obbedienza che prorompe nell'inno di grazie:* « *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore; perché ha guardato l'umiltà della sua serva* » (*Lc* 1,46-48). *La cugina Elisabetta proclama Maria beata per la sua fede:* « *Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore* » (*Lc* 1,45). *Colei che ha creduto... Dio non decifra il mistero fino all'ultima virgola. Rivela quel tanto che è essenziale; lascia poi a Maria la fatica di cercare.*
Nell'umiltà della fede essa non pretende di capir tutto, e subito. Accetta la condizione di chi indaga e, nella pazienza, attende che il tempo della comprensione più piena un giorno venga.
I modelli di fede della storia sacra e soprattutto la figura di Maria esprimono con chiarezza una prima e fondamentale dimensione della fede del popolo di Dio: la fede comporta l'adesione libera e ubbidiente a Dio che si manifesta (CdA 204-205).

Questo brano è un intreccio di Maria e di noi, della sua e della nostra fede, della sua e nostra umiltà, dell'adesione libera e obbe-

diente da lei donata a Dio in pienezza e di quella che noi dobbiamo sforzarci di dargli. Ecco come il Catechismo ci coinvolge nella forza viva del « sì » di Maria.
Sull'esempio di lei, i cristiani imparano ad affidarsi totalmente a Dio in Cristo, anche nelle più dure prove della fede che genera Cristo in loro.

La Chiesa ha sempre riconosciuto in Maria il modello più espressivo, in cui rispecchiarsi e realizzarsi. Maria, ascoltando l'annunzio angelico e rispondendo con fede, concepì il Verbo di Dio per l'umanità; così la Chiesa, ascoltando la Parola nella fede, per opera dello Spirito in qualche modo concepisce e genera di nuovo Cristo per gli uomini, nella sua dottrina, nei suoi sacramenti, nella sua vita (CdA 205).

Tutto ci è dato dal Padre nel Cristo e in lui raggiungiamo « traguardi impossibili », purché aderiamo a lui, nostra forza, con fede viva, tenace.

Il « sì » della fede è sempre esposto alla tentazione del « no ». Pietro che rinnega l'amico e il maestro, gli apostoli che paurosi si disperdono, lo confermano. Ripetere « eccomi », come fece Maria, è terribilmente difficile...
E anche quando la fede sa resistere alla tentazione della incredulità, il Signore può permettere che essa passi attraverso prove dolorose, come quando Dio sembra tanto lontano e l'uomo si sente solo. La fede non risparmiò a Maria la « spada » che le trafisse l'anima, con la passione e la morte del Figlio (CdA 206-207).

Così Maria diviene modello compiuto di fede, di perseveranza, d'incrollabile adesione a Dio, al suo « progetto per la salvezza degli uomini » che « ha ora un nome solo: Gesù, Figlio di Dio » (CdA 205), e Figlio di Maria. Per questo, all'inizio della trattazione sui sacramenti, il Catechismo afferma che, « nel riconoscere la maternità della Chiesa, i padri si ispirano di solito alla figura di Maria », perché « come lei, la Chiesa è fecondata dallo Spirito Santo... » (CdA; cf 320).

2.3. « VERGINE MADRE, FIGLIA DEL TUO FIGLIO! »

Entrando nella terza sezione della seconda parte, in cui il Catechismo considera, a somiglianza del mistero di « Gesù il Signore » (CdA I, 3°), la « fecondità del mistero della Chiesa », si dà uno sguardo d'insieme alle grandi « immagini che la tradizione ha via via espresso per esprimere il mistero della Chiesa » ed espone così, in sintesi, ciò che dirà di Maria, sua immagine viva.

Tra i figli di Adamo, la più alta delle creature è nella Chiesa Maria. La sua maternità divina si estende a tutti i discepoli del Figlio suo. Madre della Chiesa dunque, Maria ne è ad un tempo l'immagine privilegiata. In lei Vergine tutta santa, assunta in cielo anche con il corpo, la Chiesa contempla il suo futuro di gloria, ciò che più ardentemente desidera e spera di essere (CdA 288).

Questo breve testo globale, e ciò che viene detto all'inizio del capitolo 28, che ha appunto il titolo, caro a noi italiani, di « Vergine madre, figlia del tuo Figlio! » (Dante, *Par.* 33,1), mi consentono di ridurre qui le citazioni dirette dell'ampio capitolo, mentre era opportuno radunare e collegare i testi sparsi lungo il Catechismo, per cogliere in unità la sua mariologia.

« Chi sei? Che dici di te stessa? ». Questa domanda rivolta alla Chiesa ha avuto risposte diverse. Ciascuna ne illumina un aspetto, e nessuna la esprime interamente. Però in tutte le risposte è presente la tensione della Chiesa verso la vita, nuova ed eterna, di cui essa è in Cristo segno e strumento.
Ma c'è stata una creatura che, nella integrità della sua natura umana, ha già compiuto quel passaggio: Maria, la « piena di grazia » (*Lc* 1,28). *Per questo la Chiesa ha riconosciuto in Maria il suo modello, l'immagine esemplare su cui confrontarsi* (CdA 315).

Il Catechismo si rifà quindi al Concilio, richiamando che « la Chiesa ha raggiunto

nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga » (LG 65), e che la Chiesa « ammira ed esalta in Maria il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere » (SC 103; CdA 315).
Ecco quindi le prospettive entro cui il Catechismo fa il confronto tra Maria e la Chiesa, sondandone il reciproco mistero. Ciò avviene come su diversi ripiani. Dapprima vien presentato e approfondito l'atteggiamento tipico e fondamentale di Maria: *mettersi totalmente a « servire » la persona e l'opera del Salvatore.* Quindi ciò che Dio l'ha fatta: *Madre vergine, immacolata e tutta santa, assunta nella gloria del Figlio.* Infine, un raffronto basato, si direbbe, sull'incontro di queste due realtà che mostrano *Maria e la Chiesa così strettamente unite.* Da rilevare che il Catechismo si preoccupa di mostrare in tutto questo il senso intimo, il significato profondo, e i collegamenti posti da Dio stesso.

2.4. « ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE »

Maria è qui presentata nella sua realtà di « donna », con la sua psicologia femminile, nella collaborazione che offre all'iniziativa di Dio, assumendo il posto e la missione che Dio le dona. Nella linea antropologica messa in risalto riguardo a lei dalla *Marialis cultus* (34-38), ciò ha molta importanza. Ad un tempo, mentre la vediamo « una di noi », vediamo quanto le siamo dissimili; ma in ciò v'è l'appello, l'invito a renderci il più possibile simili a lei (cf LG 65).

La Vergine Madre di Dio è « una di noi » che ha fatto esperienza piena della salvezza. Con fedeltà assidua, senza lacune e senza incoerenze, ha accolto l'amicizia di Dio. La comunicazione della vita divina poté fluire in lei senza incontrare le resistenze del peccato. Essa altro non volle che essere uno strumento dello Spirito di Dio. Comprese che una sola cosa ha valore assoluto: far propria la volontà di Dio (CdA 315).

È grandiosa l'importanza del « sì » di Maria e viene giustamente rilevata dal Catechismo. Nelle apparenze più semplici e, si direbbe, irrilevanti, v'è in profondità agli occhi di Dio, e ai nostri nella luce della fede, il compimento della storia e non solo di quella passata, ma in tutta la tensione che ormai le viene impressa dal Salvatore, il Dio-con-noi.

Il « sì » di Maria: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38) *dà compimento ai secoli dell'attesa e della preparazione d'Israele. Ciò consente di vedere in lei la madre di colui che doveva schiacciare il capo del serpente, di cui parla la Genesi subito dopo il peccato di Adamo e di Eva; la « vergine » di Isaia che partorisce l'« Emmanuele »* (*Dio con noi*), *Giuditta che sconfigge i nemici di Dio, Ester che intercede per il suo popolo, la figlia di Sion che attende il Salvatore: sono tutte immagini e « figure » dell'Antico Testamento che anticipano Maria.*
I padri della Chiesa scorgevano in Maria la nuova Eva che scioglie, con la sua libera obbedienza, il groviglio della disobbedienza annodato dalla prima Eva: « Mentre Eva, sviata dal messaggio del diavolo, disobbedì alla parola divina e si alienò da Dio, Maria invece, guidata dall'annunzio dell'angelo, obbedì alla parola divina e meritò di portare Dio nel suo grembo » (sant'Ireneo, *Trattato contro le eresie,* 5,1). *Essi affermano anche con forza: « La morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria »* (san Girolamo, *Lettere* 22, 21) (CdA 316).

Altri aspetti, tipicamente innovatori e suggestivi per i discepoli di Cristo, vengono ora rilevati. Essi sono di portata decisiva e mostrano la forza della *tensione escatologica* che contengono in rapporto al futuro, al Regno. Qui *le scelte di fondo* del Catechismo prendono in rapporto a Maria tutto il loro vigore.

Figlia di Israele, fanciulla ebrea di Nazaret, Maria si dimostra libera come nessun altro israelita dal pregiudizio di un messia destinato soltanto a ricostruire il regno di Davide. In lei l'elezione d'Israele diventa veramente — come i profeti avevano cercato di fare intendere al popolo — strumento di salvezza per l'umanità intera. È quanto esprime il canto del Magnificat *che esalta la potenza misericordiosa di Dio verso tutti gli uomini: « Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre* (*Lc* 1,54-55).
Fra l'Antico e il Nuovo Testamento, fra la storia che aveva preparato la venuta del Messia e quella che da lui incomincia, il futuro è Maria.
In lei, Madre di Cristo, prima discepola del Figlio e Madre della Chiesa, si riassumono i secoli passati e prendono avvio quelli futuri fino all'avvento definitivo del Regno. In lei « il mondo invecchiato riceve le primizie della seconda creazione » (Ruperto di Deutz, *Omelia per la natività della Vergine,* 1) (CdA 316).

I germi fecondi che la Parola di Dio ci dona riguardo a Maria non potevano non portar frutto. La fede, la devozione popolare, la scienza teologica li hanno raccolti con cura. Il Catechismo richiama nuovi atteggiamenti di Maria che divengono modello, incitamento e stile di vita da discepoli di Gesù.

Il Nuovo Testamento ricorda Maria in modo molto sobrio. Nondimeno, la devozione popolare verso di lei, si sviluppò rapidamente nella comunità cristiana.
Al di là delle amplificazioni che la fantasia dettava nei racconti apocrifi, la fede mantenne sempre intatto il senso autentico della missione di Maria nella storia della salvezza: il suo rimettersi con semplicità nelle mani di Dio, lo stupore di fanciulla per le grandi cose che Dio sta compiendo per mezzo di lei, la conoscenza gradatamente crescente del mistero del Figlio, il silenzioso soffrire dall'infanzia di Gesù fino alla sua passione e morte (CdA 316-317).

2.5. MADRE DI DIO, COLMATA DI GRAZIA

Uno sguardo complessivo a Maria nella sua grandezza inimitabile eppure imitabile ad un tempo. Di lei si può ben dire come ha detto il Concilio, su parola di Paolo VI: « nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi » (LG 54). Credo utile riportare subito ciò che il Catechismo indica a chiusura del capitolo, « per l'itinerario cristiano », perché dà la chiave per comprendere la *proposta di vita* che è contenuta in questa esposizione.

Maria è immagine della Chiesa proprio in quelli che sembrano i suoi privilegi irripetibili: anche la Chiesa è chiamata ad essere piena di grazia, senza macchia e senza ruga; anche la Chiesa deve restare vergine, ricevendo Cristo come dono assolutamente imprevisto e gratuito, e donandolo senza affidarsi ai poteri della terra; anche la Chiesa deve farsi madre, dando a Gesù un'umanità, e inserendolo visibilmente nella nostra storia; anche la Chiesa è chiamata a risorgere, senza lasciar niente di sé al potere della morte (CdA 321).

Importa rilevare che quanto si riferisce alla Chiesa nel suo insieme, proporzionalmente riguarda pure ogni discepolo di Gesù, membro della Chiesa. È da tener presente in vista della terza parte. Del resto l'ho già rilevato.
È Dio che ha operato in Maria « grandi cose », e la Chiesa le va sempre meglio scoprendo nella fede, non solo per « magnificare » il Signore e proclamare « beata » Maria, ma per rivivere in se stessa quelle cose mirabili (*Lc* 1,46-55).

Maria è « una di noi », ma al tempo stesso è diversa. Fin dai primi secoli la fede popolare venerò le singolari prerogative di Maria. Anche i grandi teologi accolsero e raf-

forzarono con la loro riflessione questa fede. Il magistero della Chiesa nel corso dei secoli sanzionò, con le definizioni dogmatiche, i titoli privilegiati da attribuirle: Madre di Dio, Vergine, immune da ogni peccato e tutta santa, assunta in cielo in corpo e anima. Maria è la « piena di grazia », concepita senza peccato originale, perché chiamata a essere Madre di Dio. Sottratta alla corruzione fisica, al termine dell'esistenza terrena, è entrata nel Regno con tutta se stessa, trasfigurata nel corpo, reso « glorioso » come quello del Figlio.
Immacolata concezione e assunzione, come ogni altro privilegio di Maria, sono frutto della redenzione. È la morte e risurrezione di Cristo che rende possibile la totale santità di Maria, la grandezza della sua fede, la semplicità della sua obbedienza, la sua generosa ed efficace cooperazione al progetto di Dio. Le prerogative di Maria rendono anzi manifesto ciò che la redenzione partecipa a tutti: la vittoria sul peccato con la seconda nascita, la vittoria sulla morte con la risurrezione del corpo.

Nel disegno sapiente di Dio, tutto in Maria è legato al fatto che essa è stata scelta per essere la Madre del Salvatore, il Figlio di Dio incarnato. Il Concilio di Efeso, mentre ribadiva la fede della Chiesa secondo cui la natura umana di Cristo sussiste nella unica persona del Figlio di Dio, concludeva affermando che Maria è « Madre di Dio », Madre cioè del Figlio di Dio fatto uomo. Dalla persona del Cristo la divina maternità di Maria si estende su tutta la Chiesa che è il corpo di Cristo (CdA 317; cf 519).

Questo sguardo d'insieme ha forza di lezione catechistica. Non bisogna mai isolare in Maria ciò che la rende quella persona, con quella missione, e ne indica il posto nel piano della salvezza, nella Chiesa. Se è conveniente e necessario soffermarsi sopra un « particolare », come si fa anche nello studiare e ammirare opere d'arte, è sempre doveroso vederlo nell'insieme, e di lì partire e lì tornare, nei graduali approfondimenti di tutto ciò che essa è e compie.

2.6. SENSO E VALORE DELLA VERGINALE MATERNITÀ DI MARIA

Applicando la sua scelta di « circolarità dei temi », il Catechismo ritorna sul senso profondo della maternità « verginale » di Maria, per mostrarne il poderoso influsso sulla vita della Chiesa, come prima l'ha mostrato in rapporto a Gesù. È vero che questi due aspetti non possono essere separati, ma l'approfondirli distintamente ne completa la comprensione in rapporto a tutto Cristo (cf CdA 293).

Anche la verginità di Maria è una scelta di Dio in armonia con la missione di Madre del Salvatore.
Maria è la sempre Vergine perché, senza contatto con uomo ma adombrata dallo Spirito Santo, generò « il Figlio suo primogenito il quale non ha diminuito la sua verginale integrità ma l'ha consacrata » (LG, 57).
La verginità di Maria esalta la forza dirompente dell'intervento di Dio che viene a spezzare la continuità di un processo ininterrotto di generazioni... Maria si pone fuori di questa linea, pronta com'è ad accettare la maternità verginale operata unicamente dallo Spirito Santo. La volontà decisa di Maria: « Non conosco uomo » (Lc 1,34) *corrisponde alla volontà di Dio di far nascere in lei per opera dello Spirito Santo, l'Uomo nuovo, il Salvatore degli uomini.*
La maternità verginale di Maria, mentre mette Cristo in comunione con tutto il passato, è pure l'origine di un nuovo popolo, la partenza di una nuova creazione basata non più sulla carne, ma sullo Spirito. In tal modo Cristo è tutto « donato » dal cielo e al tempo stesso « fatto » nella nostra umanità, perché non apparisse senza radici tra noi.
È questo l'esempio sommo che, nella redenzione, tutto è di Dio — integralmente, assolutamente — e, al tempo stesso, tutto è dell'uomo (CdA 317-318).

Scelta di Dio e scelta di Maria: sempre l'immutato stile dell'azione del Creatore che

si fa Redentore. Dio non agisce nell'uomo senza la cooperazione dell'uomo. L'ha ben capito sant'Agostino: « Chi ha creato te, senza di te, non intende salvarti senza di te » (*Discorsi* 169,11; cf CdA 472). È una costante su cui ritorna spesso il CdA, particolarmente in quanto è proposta di itinerario di vita.

2.7. L'IMMACOLATA, RADICALE VITTORIA DI CRISTO SUL PECCATO

Il Catechismo fa cogliere bene il significato integralmente redentivo di questa realtà, non solo riguardo a Maria, ma a tutta la Chiesa, ad ogni uomo. Così Maria ha potuto cooperare a salvezza di tutti senza remora alcuna, ed è segno e garanzia che il peccato, vinto da Cristo, può esserlo da noi aderendo a lui.

In vista della divina maternità appartiene a Maria anche il singolare privilegio della sua Immacolata Concezione.
Preservata per grazia di Dio da ogni macchia di peccato fin dal suo concepimento, Maria ha potuto rendersi totalmente disponibile e offrirsi a lui con piena adesione, perché nascesse l'Uomo nuovo.
L'essere « immacolata » non è privilegio che la pone al di fuori della storia. Al contrario è il punto di avvio di una storia nuova.
L'Immacolata infatti è e rimane il segno che il male del mondo non è più radicalmente irrimediabile. L'opera di Cristo l'ha già sconfitto, se Maria ha potuto nascere « tutta santa », piena di grazia, resa dallo Spirito Santo una nuova creatura, « adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare » (LG 56) (CdA 318).

Ma questo dono fatto a Maria dice qualcosa di prioritario anche per noi, parla di una « scelta » che ci tocca tutti, nell'amore infinito del Creatore.

Il parallelo con la Chiesa a questo punto sorge spontaneo. Dio scelse Maria, fin dal principio, come ogni discepolo di Cristo è scelto per essere inserito in un progetto di salvezza fin dalla concezione nel seno materno. Nella liturgia della festa della Immacolata Concezione, leggiamo: in Cristo il Padre « ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo » (*Ef* 1,4-5) (CdA 318).

La traiettoria della vita umana, l'itinerario della salvezza, parte da Dio e termina in Dio. V'è qui la delineazione più ampia della *tensione escatologica* che qualifica tutto il Catechismo; v'è l'affermazione luminosa che tutto, nel mistero totale di Cristo, va considerato nella *visione funzionale della salvezza*; è vista nella sua radicalità la *liberazione* che Gesù opera; v'è il senso pieno della *comunione*, il frutto maturo e perenne del *Regno*.
E tutto questo ha immancabile conferma nell'assunzione di Maria.

2.8. L'ASSUNTA, SEGNO DEL TRAGUARDO A CUI GESÙ CHIAMA I REDENTI

« Io vado a prepararvi un posto,... ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io » (*Gv* 14,2-3). E Gesù è « il Risorto », e noi siamo « salvati in Cristo risorto » (CdA 10). Il privilegio concesso a Maria, la Madre sua e nostra, è anch'esso tutto in funzione della Chiesa, di tutti e di ciascuno. Il Catechismo parlerà, in « Più forti della morte » (cap. 41), del traguardo della totale purificazione ultraterrena, per la nostra eterna « immacolatezza », e della nostra risurrezione in Cristo, la nostra personale « assunzione » imperitura.

L'assunzione di Maria in anima e corpo alla gloria di Cristo, è l'ultimo traguardo della redenzione che ha trasfigurato tutta la sua vita.
La Scrittura non offre indicazioni precise sulla conclusione della sua esistenza ter-

rena. Tuttavia indica chiaramente come ella sia strettamente unita alla persona e all'opera di Cristo. Per questo la tradizione della Chiesa da sempre ha creduto, con crescente consapevolezza, in una « dormizione » della Vergine...
Quel che avvenne al termine della vita terrena di Maria è il sigillo di una risurrezione che investe anche il corpo. Maria è dunque ciò che noi saremo. È garanzia per tutti noi di quella salvezza integrale che Cristo ha promesso e compiuto nella sua morte e risurrezione: « La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in pellegrinaggio, fino a quando non verrà il giorno del Signore » (LG 68) (CdA 319).

Quando il Catechismo, nelle sue scelte di fondo, parla di « *assunzione* » *di tutti i valori umani* da parte di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, intende parlare di « tutto l'uomo » che viene assunto nel dinamismo travolgente della salvezza che deve giungere alla sua radicalità, per essere totalmente vera, totalmente divina. Questa « assunzione » coinvolge la salvezza integrale del nostro io, anche del corpo: vi aspiriamo gemendo, vi siamo chiamati (*Rm* 8,22-25).
Quella « scelta » di noi che Dio ha fatto creandoci, giungerà alla sua pienezza, a somiglianza di Maria, nella « conformazione » a Cristo risorto (*Fil* 3,20-21).

2.9. MARIA, MADRE E MODELLO DELLA CHIESA

Quando il Concilio afferma che Maria è « per noi madre nell'ordine della grazia » perché « cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (LG 61; cf 63). non intende usare dei modi di dire o delle amplificazioni poetiche. L'*ordine della grazia* è la superiore realtà in cui il Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito, ha innalzato l'umanità redenta.

Maria sta alla radice della vita della Chiesa, ne è figura e modello, Madre amatissima. Tra la casa dell'Annunciazione e il cenacolo della Pentecoste, il collegamento umano è la persona di Maria. Là, una creatura sola, unica, si pone a servizio di Dio perché lo Spirito in lei generi Gesù; qui, insieme a lei, un gruppo di uomini, gli apostoli, si rendono disponibili allo stesso Spirito perché sia generata la Chiesa.
Dall'Annunciazione alla Pentecoste, Maria ha meditato in cuor suo le cose vissute e sofferte, senza pretendere mai di comprenderle tutte e interamente; dalla Pentecoste a oggi e per i secoli che verranno, dura lo sforzo incessante della Chiesa, per comprendere la croce che Cristo le ha posto sulle spalle e per farsi, quanto più possibile, simile alla Madre sua.
Dal continuo confronto con la esemplare disponibilità di Maria al volere di Dio, la Chiesa riceve luce e aiuto per attuare la missione avuta da Dio (CdA 319).

C'è qui il primo fondamento di questa realtà e del raffronto fra la Chiesa e Maria, ed è un raffronto pieno di dinamismo, il dinamismo proprio della grazia. Ma tale maternità si fonda anche nell'esplicita volontà di Cristo, volontà sacramentale che realizza ciò che esprime. Il Catechismo lo richiama.

Già l'autore dell'Apocalisse contemplava la « donna vestita di sole. con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di stelle », che partorisce il figlio minacciato dal drago, e « subito rapito verso Dio » (*Ap* 12,1.5).
Nel simbolo della donna sono rappresentate insieme, nella interpretazione dei padri, Maria e la Chiesa.
Cristo medesimo, morendo, aveva consegna-

to a Maria la Chiesa, impersonata dal discepolo prediletto: « Donna, ecco il tuo figlio »; e a lui: « Ecco la tua madre » (*Gv* 19,26-27). *Da allora, la moltitudine dei credenti ha sempre venerato in Maria la Madre della Chiesa, anzi dell'umanità intera, chiamata a entrare nel cammino verso il Regno* (CdA 319-320).

E il Catechismo ha cura di mostrare in dettaglio questo raffronto tra Maria e la Chiesa, per trarne l'appello alla Chiesa, alle comunità cristiane a imitare il proprio luminoso modello. La categoria portante del CdA che è *l'imitazione di Cristo*, si manifesta giustamente anche nei riguardi di Maria, che più da vicino lo ha « meditato » e rivissuto in se stessa (*Lc* 2,19.51). Non per nulla san Paolo insisteva che imitare lui, era imitare Cristo (*1 Cor* 4,16; 11,1; *Fil* 3,17; 4,9; *1 Ts* 1,6). Il Catechismo vi torna subito appresso.

Come Cristo nasce dall'effusione dello Spirito ma anche dall'assenso di Maria, così la Chiesa vive per la effusione dello Spirito e la collaborazione degli uomini, perché la salvezza si compia.
Come Maria è Madre di Dio, così la Chiesa, attraverso la parola di Dio e i sacramenti, si fa Madre dei credenti, membra vive del corpo di Cristo...
Come tutto ciò che nasce da Maria è frutto dello Spirito, così tutto ciò che la Chiesa opera per la salvezza viene dallo Spirito.
Come Maria, la Chiesa è vergine « che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e a imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità » (LG, 64).
Sul modello di Maria, « immagine di tutte le chiese » — icona, come si diceva anticamente — anche le comunità cristiane devono irraggiare lo splendore della loro verginità: facendo posto allo Spirito Santo, superando la « carne » e il « sangue », cioè i calcoli troppo umani del prestigio, del potere, del denaro, delle filosofie (CdA 320).

2.10. MARIA, PERFETTA IMITATRICE E PRIMA DISCEPOLA DI CRISTO

Direi che tutta l'esposizione mariana del Catechismo tende qui come a luogo di immediato incontro con Maria, per una devozione seria, concreta, operosa, d'incontro frequente, di imitazione filiale, in forme sempre nuove, che il Catechismo sobriamente richiama, libere da sfasature (cita LG 67).

Maria è la prima e più fedele imitatrice di Cristo. I misteri di suo Figlio aderiscono in maniera così profonda alla sua vita da rendere la vita di Maria lo specchio della vita di Gesù.
Per questo nella pratica del rosario — la preghiera così cara alla devozione dei cristiani — si contempla Gesù dentro la vita di Maria.
Meglio e più strettamente congiunti non si sarebbero potuti presentare i misteri di Gesù e la vita di Maria. Del resto, l'idea ispiratrice del rosario è quella stessa che ispira l'autentica devozione a Maria, sempre rivolta principalmente al Figlio suo... (CdA 320).

Splendido il tratto conclusivo che riassume in bellezza l'impegno che deriva a tutti i credenti, di cooperare al massimo al progetto di Dio, come lei.

L'umanità ha raggiunto in Maria il massimo della sua possibilità di cooperazione al progetto di Dio. Perciò essa resterà per sempre il modello della Chiesa, il riferimento più sicuro per cercare di capire che cosa significa essere Chiesa, in comunione con Dio e con i fratelli (CdA 321).

E cooperazione essenziale e sempre a tutti aperta, l'invocazione a Maria per la salvezza di tutti i popoli in Cristo, a gloria della Trinità (CdA 321: LG 69).

3. MARIA E I CRISTIANI

La terza parte — *Cristiani nel mondo* — ha relativamente poco in modo diretto riguardo a Maria, perché se ne è parlato prima. Potrà farlo la catechesi viva, e perciò rimando ad alcuni punti già visti e al commento che li accompagna.

3.1. VERGINE FEDELE

Nella prima sezione, « Profeti del Regno nel mondo », nel ricordo della figura di Maria — tipo della massima « cooperazione al progetto di Dio » (CdA 321) — i cristiani sono chiamati ad essere « corresponsabili della storia », come lo è stata lei, col suo « Eccomi », che l'ha messa a totale servizio del Salvatore (CdA 124; 204-205; 315-317). Imiteranno la sua fede speranza carità, che fioriva in un'obbedienza pura e vigorosa, nel superamento di ogni prova (CdA 126; 204-207; 319), e la pregheranno di venire coinvolti nella sua fedeltà.

Ave Maria, piena di grazia,
ancella obbediente
nata col sì che ti sposava a Dio:
il tuo assenso nuziale è durato una vita.
Vergine fedele, la tua fedeltà
ha offerto a Dio
un cuore verginalmente libero,
terra feconda senza triboli:
e il seme dello Spirito vi è cresciuto
in ogni suo spazio, senza resistenza,
senza riserva alcuna.
Ave, regina del regno di Dio,
Arca dell'alleanza,
tabernacolo della legge, nido dello Spirito,
testimone incorrotta
della Parola data e ricevuta.
Ave, sede della sapienza,
intercedi per noi, infedeli,
perché Dio voglia riconciliarci
nella tua fedeltà (CdA 345).

Nessuno ha la limpidezza del suo sguardo, per « vedere, giudicare e scegliere da cristiani » (CdA, cap. 34), mentre « di comportamenti che turbano, pur senza romperlo, il rapporto con Dio e con i fratelli è costellata la vita di tutti i credenti, fatta eccezione per la Madre di Gesù » (CdA 380).

3.2. SCELTI COME MARIA ENTRO UN PROGETTO DI SALVEZZA

La seconda sezione presenta ai cristiani il programma di Gesù: « Essere sale della terra e luce del mondo ». Un miraggio da sgomentare, ma realizzabile con l'aiuto di Dio nella misura propria di ciascuno, attraverso la preghiera e la carità operosa. Maria, sollecita all'ascolto della Parola di Dio e a compiere la sua volontà (CdA 41-42; 201), stimola alla preghiera che magnifica Dio ed esulta per la sua opera di salvezza (CdA 205; 316), e a meditare come lei e insieme con lei i misteri della vita di Gesù (CdA 108; 126), particolarmente con il « rosario » e altre forme di devozione (CdA 133; 320-321).
È soprattutto necessaria una profonda convinzione d'essere personalmente conosciuti, amati, scelti da Dio, come la nostra Madre.

Dio scelse Maria, fin dal principio, come ogni discepolo di Cristo è scelto per essere inserito in un progetto di salvezza fin dalla concezione nel seno materno... In Cristo il Padre « ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo » (*Ef* 1,4-5; CdA 318).

Solo con una convinzione così assoluta potremo sperare e operare per essere « fedeli alla nostra vera immagine » (CdA, cap. 37), a somiglianza e imitazione della nostra Madre Maria (CdA 320).
E il modello di lei accanto a Gesù si farà vivo e invitante.

Vita nascosta quella di Nazaret. Vita quotidiana che non rifiuta la condizione comune ad ogni uomo: nella fatica del lavoro e nel rapporto con la gente... Condivisione di un'esistenza ordinaria e anonima, in mezzo agli altri, assunti già come propri fratelli (CdA 126).

È operando così, nell'ambito della famiglia e della società, che i cristiani potranno essere « testimoni di carità nelle istituzioni » (CdA, cap. 38).
Questi non sono che aridi richiami, ma i testi surriferiti fin dall'inizio aprono orizzonti ampi, luminosi e fecondi entro cui la celebrazione della giornata della pace, nel ricordo della « Madre di Dio » (1° gennaio), impegnerà i cristiani ad essere « costruttori di pace » (CdA, cap. 39), nelle luci convergenti dell'Incarnazione e della Pasqua (cf CdA 131-132).

3.3. CON MARIA E I SANTI NELLA CASA DEL PADRE

L'itinerario di fede e vita cristiana del Catechismo raggiunge nella terza sezione della terza parte — « Quando Dio sarà tutto in tutti » — la sua mèta.
Noi sappiamo che Maria l'ha già raggiunta in pienezza, ed è per noi « primizia » di ciò che anche noi saremo (CdA 315; 319).
Così dobbiamo guardare a lei come a « segno di sicura speranza e di consolazione » (LG 68).

Le « beatitudini » che nella storia sono appello che guida il cammino verso la casa del Padre, diventano il grande portale che si apre ai santi perché entrino a prendere parte alla gioia del Signore.
Non è questa una prospettiva di un futuro lontano: « moltitudini immense » già sono entrate e stanno entrando per questo portale. Infatti con Maria, noi onoriamo amplissime schiere di santi che sempre si accrescono. In mezzo a loro ci sono persone care, che già dimorano col Signore per sempre, amici che ci attendono con grande desiderio, ormai sicuri di sé e ancora solleciti della nostra salvezza... (CdA 478).

Il Catechismo si chiude nella glorificazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. In un « Te Deum » rinnovato e interpretato si canta:

Tu sei colui che è Padre
dell'Unico Figlio nello Spirito Santo.
O Cristo, solo in te dimora la Gloria,
nella carne che hai preso
dalla vergine Madre (CdA 483).

EDITRICE ELLE DI CI

R. Tosco - M. Macinio

UN CAMMINO INSIEME

Il fanciullo da 6 a 8 anni: proposte educative per i genitori
Collana « Mondo nuovo » n. 42 - pp. 32 (cm 11 x 18,5) - L. 350

Le autrici di questo fascicolo sono due mamme che si distinguono per la loro capacità di fare un discorso educativo partendo dal concreto della vita e usando un linguaggio sciolto e vivace.
In queste pagine guidano i genitori a capire i difetti dei fanciulli dai 6 agli 8 anni e a saperli correggere.
Indicano come educarli alle buone maniere, come aiutarli a superare il primo impatto con la scuola, come servirsi con frutto della TV, come avviarli alla pratica dei sacramenti, ecc.
È un volumetto utilissimo per tutti i genitori che hanno figli di questa età.

Odilla e Valeria Veronesi

IL LIBRO DELLA FAMIGLIA

pp. 184 (cm 15 x 21) - L. 5.200

Questo volume è il risultato di una lunga esperienza educativa condotta con materno amore e costante ottimismo da due maestre nella scuola elementare.
Le autrici non si dilungano in discussioni teoriche. Sulla base di solidi princìpi pedagogici, che vengono opportunamente ricordati, entrano immediatamente nel mondo del bambino, e ne affrontano i problemi con un linguaggio semplice e concreto.
Può fumare la donna in attesa? Quali sono i compiti educativi che dovrà affrontare subito? E poi, l'ingresso del bambino nella scuola, l'educazione sessuale, l'uso dei mass-media, il pericolo della droga...
È un libro che papà e mamme devono leggere. Forse si accorgeranno di non conoscere ancora veramente il loro fanciullo, che pure hanno sempre sotto gli occhi. Saranno i bambini stessi a denunciare penose carenze educative con i loro scritti e i loro disegni, spontanei e ingenui.
Dalla lettura di questo libro molti genitori saranno indotti a rivedere e a migliorare il loro modo di educare i figli.

Odilla Veronesi

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA FAMIGLIA E NELLA SCUOLA

pp. 192 (cm 15 x 21) - L. 5.200

L'Autrice di questo volume, nota collaboratrice di riviste didattiche e pedagogiche, animatrice di incontri tra genitori e insegnanti, è un'antesignana dell'educazione sessuale. Da oltre vent'anni ne fa l'esperienza in una scuola elementare di Bologna con risultati chiaramente positivi.
Essa parte dalla costatazione che oggi i bambini sanno tutto sul sesso, compresi i contraccettivi e la prostituzione: la strada e i mass-media sono i loro quotidiani informatori. Ma si tratta sempre di informazioni incomplete, spesso ambigue e maliziose. Meglio dunque affrontare subito l'argomento, quando i fanciulli hanno ancora gli occhi limpidi e l'animo sereno, inserendolo con naturalezza nel contesto delle varie materie scolastiche.
Nessun problema viene escluso, nessuna domanda rimane senza risposta: tra insegnante e scolari (e relative famiglie) si stabilisce un rapporto di sincerità e di fiducia, indispensabile perché l'informazione diventi formazione alla vita.
Il libro non presenta una trattazione teorica, ma un'esperienza pratica di educazione sessuale. Genitori e maestri vi troveranno non solo « le cose » da dire, ma anche « le parole » con cui dirle. Vi troveranno anche parecchi disegni eseguiti dai bambini, e inseriti non a scopo esornativo, ma come documenti di grande interesse, perché rivelatori del mondo interiore del bambino, non di rado sconcertante.

STUDI

LA FAMIGLIA NEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Guida alla lettura, evidenziazioni, rilievi critici

Il Catechismo degli adulti (= CdA) non poteva non riservare un'ampia attenzione alla famiglia e questo per motivi diversi.

Anzitutto il Catechismo ha come destinatari gli adulti, che sono in gran parte coniugati, e presenta un itinerario per acquisire una fede consapevole e matura, capace di ricuperare nel Cristo tutto l'umano, e quindi anche l'esperienza familiare.

La famiglia non è semplicemente uno dei tanti argomenti che il Catechismo affronta: è l'ambiente normale in cui questo può essere letto, discusso e vissuto.

Il testo, inoltre, tratta a lungo il tema della Chiesa, della cui natura e missione la famiglia è partecipe, e sottolinea il rapporto chiesa-mondo, che i laici sposati vivono in prima persona. Per questo, il tema della famiglia riappare in tutte e tre le parti del Catechismo e anche in una nota teologico-pastorale dell'appendice.

L'architettura catechistica del CdA, incentrata sul « per Cristo, nello Spirito, al Padre », permette di analizzare l'istituto familiare da angolature differenti e complementari.

La persona di Cristo, l'esperienza della Chiesa e la condizione del credente nel mondo contribuiscono a illuminare il mistero che si compie nel matrimonio-sacramento, vissuto nel quotidiano. Ne risulta pertanto una trattazione unitaria e articolata, poiché il metodo seguito dal Catechismo è quello di riprendere lo stesso tema in ciascuna parte, con una profondità e precisione sempre maggiori.

Questo articolo propone prima una breve esposizione dei contenuti che il Catechismo offre in ogni sua parte, facendo alla fine alcune osservazioni e rilievi critici.

LUIGI GUGLIELMONI

1. CIÒ CHE IL CATECHISMO DICE SULLA FAMIGLIA

1.1. UN « DI PIÙ » PER LA FAMIGLIA

È il titolo del paragrafo del capitolo terzo della prima parte del CdA, che alle pp. 41-42 (e non 141, come nota l'indice per argomenti alla voce « Famiglia ») espone l'atteggiamento di Gesù verso la famiglia come istituzione. La centralità del « Regno di Dio », che costituisce una delle categorie fondamentali dell'intero progetto educativo del Catechismo, è il criterio di giudizio e il punto di riferimento per valutare l'istituto familiare. La preoccupazione di ricordare l'esempio e l'insegnamento di Gesù verte non sulla struttura ma sulla dinamica interna e sulla destinazione propria del matrimonio. La grandezza umano-creaturale del matrimonio sembra potersi comprendere e attuare interamente solo nell'ambito del Regno di fede e di grazia inaugurato dal Cristo. La libertà con cui Gesù affronta la ricchezza, il potere e la legge dà l'esatta misura del valore delle istituzioni, le finalizza alla realizzazione della persona, impedisce che si pongano come « assoluti » e le apre verso il « di più » richiesto dal Regno (p. 41).

Non è certo priva di valore la scelta di Gesù di avere una famiglia e di vivere sottomesso a Maria e a Giuseppe per trent'anni, come pure il suo riconoscimento del valore della famiglia « come luogo delle esperienze e dei rapporti umani fondamentali, ordinati alla crescita delle persone » (p. 41). Ma Gesù afferma anche il primato di Dio in ogni altro aspetto dell'esistenza umana, compresa la famiglia, e pertanto ribadisce il limite dell'autorità dei genitori, perché questa deve rispettare la libertà dei figli e il disegno di Dio su di loro (p. 41).

La coscienza della propria missione salvifica non porta il Cristo a rifiutare la famiglia, ma a « superare gli stessi vincoli familiari, ad andare oltre la cerchia esclusiva dei propri privati affetti e interessi » (p. 42). Pur amando intensamente Maria e i suoi parenti, Gesù non compie utilitaristicamente per loro alcun miracolo e anzi considera suoi veri consanguinei coloro che compiono la volontà del Padre. Senza rifiutare la famiglia e le sue premure, Gesù ne allarga gli orizzonti e la rapporta a « valori più alti e universali » (p. 42).

La sua apparente durezza verso quanti desiderano seguirlo ma non sono ancora pienamente liberi dai legami familiari, fa meglio emergere il suo impegno privilegiato per l'avvento del Regno di Dio e la sua tensione a far rientrare in questa prospettiva tutto il resto. Gesù non sacrifica la famiglia per raggiungere un ideale umano, come può fare uno sportivo, un uomo politico, un attore o uno scienziato. A lui interessa ribadire il primato assoluto di Dio e riaffermare che il Padre è capace di purificare, valorizzare e portare a pieno compimento tutto ciò che è umano, compreso l'affetto verso i propri cari.

La prima parte del Catechismo dedica alla famiglia due sole pagine, ma queste sono più che sufficienti per introdurre chiaramente la prospettiva cristologica, soteriologica ed escatologica che il testo intende perseguire nell'ulteriore sviluppo del tema familiare.

1.2. PER L'EDIFICAZIONE E LA CRESCITA DELLA CHIESA

Dell'amore e del matrimonio tratta anche il capitolo 23°, nella seconda parte del Catechismo, che è dedicata allo Spirito Santo e alla Chiesa. Il titolo del capitolo, « Per l'edificazione e la crescita della Chiesa », è molto significativo e costituisce il giusto contesto per affrontare insieme il matrimonio e il ministero ordinato. Tale abbinamento rivela la visione ecclesiale che il Catechismo ha del matrimonio. Infatti, l'unione coniugale di due persone non è semplicemente una scelta decisiva nell'esistenza umana, ma un modo con cui si manifesta la vita stessa della Chiesa.

Il testo ricupera anzitutto il progetto originario di Dio, nel quale l'uomo e la donna insieme « sono l'immagine della sua indivisa unità » e risultano buoni « la diversità sessuale e l'impulso naturale che attraggono l'uomo e la donna, fino a integrarsi in una comunione definitiva » (p. 250).

Il peccato rompe l'equilibrio interpersonale nella coppia, fa prevalere il possesso sulla donazione e rivela la profonda incapacità d'amore, che è insita in ogni persona. Il racconto genesiaco e l'annuncio profetico fanno emergere che « l'amore umano, reciproco e fedele, suggellato dal matrimonio, è realtà capace di rivelare in qualche modo l'amore stesso di Dio » (p. 252) e proiettano l'attenzione sul Cristo, che « restituirà al matrimonio la perfezione delle origini e lo renderà un segno nuovo ed efficace per attuare il regno di Dio » (p. 252).

Il tipo di rapporto che Cristo vive con la Chiesa diventa il criterio ispiratore della relazione che deve caratterizzare i coniugi cristiani: « Il matrimonio cristiano scaturisce dalla donazione sponsale di Cristo e della Chiesa; vuol esserne immagine visibile privilegiata e partecipazione speciale e perenne » (p. 253). E questo genera una diversità oggettiva tra il matrimonio naturale e il matrimonio-sacramento: « Il matrimonio cristiano è ben più di una scelta di costume. È vocazione e dono, è consacrazione e missione » (p. 253). Questi termini rivelano la prospettiva personalistica ed ecclesiologica che ricorre in tutto il testo. La grazia del sacramento impedisce che i coniugi siano « soli a portare la croce » (p. 253) ed è per loro « fonte e garanzia di amore e di reciproca comunione » (p. 254). Ben lungi dall'essere semplicemente « un dono accessorio al consenso nuziale », il sacramento ricupera e specifica la fede battesimale dei coniugi, li aiuta a vivere con originalità la convivenza coniugale e stabilisce tra loro e la comunità ecclesiale un vincolo nuovo e più intenso (p. 254). Il riferimento al Regno illumina la scelta del matrimonio e quella della verginità consacrata, stabilendo fra esse non una contrapposizione ma un rimando reciproco (pp. 255-256).

Per la grazia del sacramento, gli sposi cristiani « rivelano e al tempo stesso realizzano il mistero della Chiesa », partecipando come protagonisti alla sua missione. Tra i coniugi e la Chiesa si stabilisce così una circolarità costante e feconda: gli uni hanno bisogno dell'altra « per crescere in fede e santità », mentre la comunità cristiana abbisogna « della testimonianza fedele degli sposi nella vita quotidiana e della loro fecondità fisica e spirituale » (p. 256).

L'accentuazione della funzione profetica, sacerdotale e regale fa scoprire la specificità della presenza dei coniugi battezzati nel mondo e nella comunità cristiana.

Come profeti, essi sono impegnati a trasmettere l'annuncio della Parola ai figli e agli altri fratelli.

Come sacerdoti, essi sono chiamati a « rinsaldare i vincoli della propria unione nell'Eucaristia e a celebrarla nella vita come ringraziamento al Padre, sacramento di unità e vincolo di carità tra gli uomini che quotidianamente incontrano » (p. 257).

Come re, infine, essi hanno il compito di affermare la signoria di Dio sul mondo, di costruire rapporti di comunione fra le persone, assumendosi responsabilmente le situazioni altrui.

Nel CdA è spiccato il movimento dinamico

della famiglia, la quale da comunità « salvata » si trasforma in comunità « che salva » (p. 257).
In questa seconda parte del Catechismo, la famiglia viene compresa alla luce della Chiesa. Dalla centralità di Cristo nella parte precedente, si passa qui al mistero della Chiesa: nella continuità, l'approfondimento si fa progressivo. L'appartenenza viva alla Chiesa appare perciò determinante per gli sposi, al fine di cogliere la natura profonda del matrimonio-sacramento, di conoscere la ricchezza di grazia e di originalità in esso racchiusa, di vivere i compiti di promozione umana e spirituale che caratterizzano la famiglia cristiana.

1.3. MINISTRI DI SALVEZZA NELLA FAMIGLIA

Anche la terza parte del CdA, che è dedicata all'impegno del credente nel mondo, riserva le pp. 410-415 alla famiglia.
La tensione escatologica del messaggio cristiano, il verificarsi del « già » e « non ancora » della salvezza, la condizione attuale della Chiesa come pellegrina nella storia fondano un'antropologia soprannaturale, che connota in modo originale la famiglia cristiana. Non è senza valore che questa sia posta « nel » mondo. Non a caso il catechismo tratta della famiglia proprio dopo aver esposto il progetto di Dio sul mondo e la vocazione del credente, che è chiamato ad essere sale e luce nella propria esistenza quotidiana (capitoli 36-37).
La grazia del sacramento fa del matrimonio una scuola di autentica crescita umana e spirituale, che trasforma la famiglia « in servizio di carità per la costruzione del Regno » (p. 411). Ogni coniuge ha anzitutto una missione da svolgere nei confronti del proprio compagno/a di vita e, insieme con questi, ha una testimonianza da dare al mondo. Il ministero tipico della coppia, reso possibile dal suo radicarsi in Cristo e nella Chiesa, « si concretizza in un esempio di vita di fede, di preghiera e di dedizione ed è fonte di unità, di serenità e di crescita per tutti i membri della famiglia » (p. 412). La parola e l'esempio del Cristo, unitamente al dono dello Spirito, rendono la famiglia cristiana « creativa », sia al suo interno che all'esterno.
Ciò significa, ad es., che la comunione tra i coniugi e il loro reciproco amarsi non sono fine a se stessi ma sono aperti alla comunicazione della vita. Il Catechismo si preoccupa di precisare la originalità cristiana del ministero coniugale: « La fecondità propria del matrimonio cristiano sta nell'ordinare l'uomo che nasce alla dignità di figlio di Dio e nell'educarlo verso la sua piena maturità umana e cristiana. E ciò deve essere considerato come la vocazione specifica dei coniugi cristiani » (p. 412). Anche il problema della procreazione responsabile viene enunciato alla luce di uno stile evangelico di vita e inserito in una concezione più ampia del servizio alla vita, che si esprime nel « rifiuto dell'emarginazione dell'anziano, nella disponibilità all'adozione, nell'ospitalità verso gli altri, nella condivisione con i poveri » (p. 413).
Per il sacramento del matrimonio i coniugi partecipano al ministero profetico di Cristo e quindi sono chiamati a educare i figli, con la parola e con la vita, ai valori della libertà, dell'amore e della fede (p. 414). E per vivere con efficacia e con speranza tale compito educativo, i coniugi devono accogliere il contributo che viene loro offerto « dai parenti, da altre coppie, dalla scuola e in primo luogo dalla comunità parrocchiale e dalla chiesa locale, dove tutti insieme operano e si riconoscono famiglia di Dio » (p. 414). L'impegno di educare i figli esige che i genitori stessi si pongano in un atteggiamento di educazione permanente.
Il Catechismo nota realisticamente che esistono notevoli difficoltà, interne ed esterne alla famiglia, per vivere il progetto di Dio. Questa costatazione, lungi dal generare paura e scoraggiamento negli sposi e nelle famiglie cristiane, ribadisce per loro la necessità dell'ascolto della Parola, della partecipazione comune alla vita sacramentale e

della preghiera (p. 415). Solo l'apertura degli sposi al mistero pasquale genera la fiducia, l'umiltà e la speranza che rendono capaci di fare proprie le richieste difficili, ma piene di amore, che Gesù Cristo rivolge alla famiglia oggi.
Non c'è quindi posto nel CdA per un ideale di famiglia « chiusa » nel proprio privato, per paura degli attuali tempi difficili o per egoistica comodità.
Resta comunque fondamentale il metodo seguìto dal Catechismo nell'intera trattazione sulla famiglia, che è tipico della rivelazione cristiana. Il punto di partenza è sempre il dono che Dio fa agli sposi e solo successivamente vengono esaminate le conseguenti responsabilità e analizzate le condizioni reali in cui oggi le famiglie italiane si trovano a vivere la proposta evangelica. Prima l'indicativo del progetto di Dio in Cristo e poi il suo imperativo, mai viceversa.

1.4. AMORE, COMUNIONE E GENERAZIONE

Il Catechismo, consapevole dei problemi di etica familiare ancora aperti, ha inteso mandare un messaggio di fede agli sposi e alle famiglie, senza pretendere di offrire una definizione ultimativa su molte questioni ancora dibattute. Proprio per questo, alcuni aspetti della tematica matrimoniale sono volutamente affrontati a parte, nell'appendice, al di fuori cioè del testo vero e proprio del Catechismo. Questo rilievo aiuta a dare il giusto valore alla trattazione e alle soluzioni lì proposte per tanti interrogativi, che esigono un ulteriore approfondimento e una costante ricerca pastorale.
Qui, in sintesi, esponiamo la ricca problematica delle pagine 522-529.

1.4.1. Il Catechismo ribadisce anzitutto che la morale cristiana, per quanto concerne i rapporti interpersonali relativi alla vita sessuale nel matrimonio, si fonda « sul valore essenziale e irrinunciabile della totalità dell'amore coniugale » (p. 522). E questo appare un amore pienamente umano, reciprocamente totale, fedele ed esclusivo fino alla morte, fecondo e pubblicamente riconosciuto. La Chiesa testimonia e propone tali esigenze dell'autentico amore umano e cristiano come un ideale e una mèta, senza prescindere dal comprendere e valutare la complessità delle diverse situazioni soggettive. Fedeltà dunque ai valori tipici della propria esperienza di fede, ma anche attenzione ai singoli casi e capacità creativa.

1.4.2. Nella prospettiva dell'amore totale, anche il fidanzamento assume un'importanza diversa e un significato non solo morale ma propriamente religioso: « È il tempo della chiamata, dell'attesa, della speranza, della preparazione, della promessa, un tempo privilegiato di crescita nella fede » (p. 523). La Parola aiuta i due a conoscersi reciprocamente in modo sempre più profondo, a maturare nell'armonia affettiva, a dominare l'istintività egoistica per prepararsi al « sì » totale e definitivo del matrimonio. La dinamica della fede e dell'amore, l'assunzione della propria responsabilità personale verso gli altri, il rapporto pubblico verso la comunità ecclesiale e civile, il coraggio di un impegno stabile di comunione e il rischio di una gravidanza indesiderata escludono categoricamente la convivenza « di prova », prima del matrimonio, e i rapporti prematrimoniali.
Il grande valore attribuito al matrimonio, contratto con libertà e maturità di scelta personale da parte dei fidanzati, impone di preferire al « matrimonio riparatore » la maternità fuori del matrimonio, con l'aiuto di tutta la comunità cristiana (p. 524).

1.4.3. Il Catechismo riconosce che « l'atto sessuale nel matrimonio rappresenta un valore positivo, anche indipendentemente dalla conseguenza della procreazione » (p. 525). Ma aggiunge pure che, essendo immagine e partecipazione dell'amore di Dio, l'amore dei coniugi « non può non essere aperto alla fecondità » (p. 525).
La nota teologico-pastorale si preoccupa, da una parte, di affermare che ogni procreazione « è un segno profetico di speranza

nella vita e di abbandono nella Provvidenza » e, dall'altra, di ribadire che spetta proprio ai coniugi la scelta responsabile e matura di decidere quanti figli avere e quando (p. 525). La Chiesa, impegnata a salvaguardare la dignità di ogni persona e a educare la coscienza degli sposi allo spirito del Vangelo, condanna la mentalità egoistica che propone l'aborto, la sterilizzazione di massa e le campagne anticoncezionali, prendendo pure posizione contro « certe forme di politica della casa e dei salari che penalizzano le famiglie numerose » (p. 526). La connessione inscindibile dei due significati unitivo e procreativo rende ogni atto coniugale aperto per sé alla trasmissione della vita, escludendo perciò la contraccezione e riproponendo il ricorso a periodi naturalmente infecondi.

1.4.4. I temi dell'indissolubilità e del divorzio vengono inseriti nel cammino di graduale e costante maturazione dei coniugi nell'amore totale, posto in essere dal sacramento del matrimonio. L'indissolubilità non è anzitutto fondata su ragioni di ordine umano, ma sulla fedeltà assoluta di Dio al suo popolo e di Cristo alla sua Chiesa, e appare come grazia e come buona novella più che come legge esteriore o come un ideale irraggiungibile.
Nell'attuale mentalità e costume divorzista, il valore evangelico della fedeltà indissolubile richiede grandezza d'animo, spirito di sacrificio e costante preghiera ed è di grande aiuto nella ricerca di superare incompatibilità e divergenze tra gli sposi e per assicurare la crescita equilibrata della personalità dei figli (p. 527).
Di fronte a persone separate, divorziate o civilmente risposate, l'atteggiamento delle famiglie cristiane non si esplica nel giudizio o nella condanna, ma piuttosto nella testimonianza dell'amore coniugale fedele, mediante l'impegno di un rinnovato spirito apostolico e di un prevalente servizio caritativo (p. 527). Ai divorziati, definiti « fratelli » nella fede, la comunità parrocchiale è chiamata a offrire iniziative adeguate al loro bene spirituale e all'educazione cristiana dei figli, escludendone però la partecipazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza.

1.4.5. Il tema dell'aborto viene introdotto dall'inequivocabile affermazione che « la vita concepita non è proprietà dei genitori, anche se è ancora da loro dipendente » (p. 528). Per affermare il principio del rispetto assoluto alla vita, il CdA fa appello sia alla Rivelazione che al consenso della scienza. La fede nel Dio amante della vita e il sacro riconoscimento di ogni persona come unica e irripetibile, chiamata a essere figlia di Dio e sua collaboratrice, impone chiaramente il rifiuto dell'aborto. Da parte sua la scienza conferma che, fin dal primo istante del concepimento, l'ovulo fecondato è già un essere umano ed esige quindi amore e protezione. In un tempo di offuscamento della coscienza civile, con il rifiuto profetico dell'aborto la Chiesa intende non soltanto proclamare una sua verità, ma « dare voce alla coscienza umana più autentica » e difendere il valore di ogni vita, per i credenti e i non credenti (p. 528). Ai credenti spetta il compito non solo di riaffermare teoricamente il principio del diritto alla vita, ma di resistere a una legislazione permissiva e di eliminare le cause dell'aborto. Ogni famiglia, l'intera società e la comunità ecclesiale si devono sentire impegnate a non lasciare sola una donna nel dramma della scelta e a metterla in condizione di portare responsabilmente a termine la sua maternità.

2. ALCUNE SOTTOLINEATURE

2.1. UNA PROSPETTIVA CRISTOLOGICO-SOTERIOLOGICA

Il primo dato costante, che affiora con evidenza nel CdA, è la centralità della persona di Cristo in relazione a ogni esperienza umana. Per trattare del matrimonio, il testo non parte da un'analisi sociologica della famiglia nella società contemporanea o dall'affermazione del valore umano-creaturale di tale istituzione o dall'esposizione delle linee programmatiche della pastorale familiare. Il fulcro invece è e resta sempre il Cristo. Se questi annuncia e inizia il regno di Dio nel mondo e se egli è l'Uomo Nuovo pienamente realizzato, allora è proprio a Lui che bisogna guardare per impostare « in novità di vita » i rapporti e i problemi familiari. Nel Catechismo il Cristo non appare anzitutto un leader che difende passionalmente l'istituzione umana della famiglia, quasi che essa fosse già di per se stessa una realtà salvata e salvante, ma si preoccupa piuttosto di farne risaltare il rapporto con il Regno. Gesù non assume né rifiuta radicalmente i tipi di rapporto familiare del suo tempo, ma ne propone uno « diverso », segnato dall'urgenza del Regno che purifica, santifica e realizza compiutamente l'amore umano. La Buona Novella di Gesù « annuncia che la durezza del cuore umano è ormai vinta » (p. 252) e che diventa quindi possibile rinnovare dall'interno la famiglia.

Il CdA evita il rischio di avviare una trattazione settoriale sulla famiglia che non comprenda, fin dal suo inizio, il riferimento al Salvatore e Redentore. Ciò equivale affermare il primato irrinunciabile della persona di Cristo e della fede in Lui rispetto a ogni altro tentativo di analisi e a ogni altra iniziativa pastorale, poiché la famiglia cristiana trova la sua autenticità nella luce del Vangelo. La prima conversione è il sì fondamentale al Cristo Salvatore, che porta una sfida rivoluzionaria ai vari modelli di matrimonio e di famiglia proposti e spesso imposti dalla cultura, trasformando l'amore coniugale in un segno operativo della salvezza compiuta. L'apporto del Cristo non si giustappone dall'esterno ai valori umani della famiglia, ma li rinnova dall'interno e vi aggiunge il « di più » del Regno. La parola e l'azione di Cristo non provocano un adattamento parziale o un aggiornamento superficiale dell'istituto familiare, ma ne stimolano una revisione radicale, un nuovo approfondimento e un ampliamento di orizzonte.

L'intervento salvifico di Cristo è davvero determinante poiché fa sì che la famiglia non sia la tappa ultima ma penultima per i suoi membri; non una mèta definitiva ma un cammino da percorrere gradualmente; non un assoluto ma un valore da riscoprire nella prospettiva dell'escatologia; non l'unica forma di adesione a Dio e di realizzazione umana ma una vocazione, da vivere in comunione con le altre vocazioni e ministeri presenti nella Chiesa. Tutto questo viene sintetizzato a p. 250: « Il disegno della salvezza voluto da Dio e realizzato da Cristo accoglie in sé tutta la sostanza e il valore dell'amore umano, lo libera dalle ambiguità e lo trasforma per farne un segno del suo Regno ».

Il CdA non mette in primo piano i doveri

e le responsabilità dei coniugi, ma il dono che ricevono aprendosi alla salvezza portata dal Cristo. Viene così superata una prospettiva moralistica e giuridica, per concentrare l'attenzione sul lieto annuncio che il Vangelo reca agli sposi: « L'amore di Cristo è fonte perenne di grazia per la vita coniugale » (p. 253). Proprio Cristo ravviva la gioia all'interno della famiglia, consolida l'impegno degli sposi per una vita a due e li sorregge nel momento della prova (p. 411). Lo Spirito è continuamente all'opera per trasformare l'esistenza dei coniugi sul modello di Cristo, Sposo della Chiesa (p. 254). In una società che presenta sempre minori sostegni al matrimonio, alla Chiesa viene chiesto sì un « forte impegno civile a vantaggio della istituzione familiare », ma prima di tutto ad essa compete di « annunciare e testimoniare, nella sua integrità, la parola del Vangelo » (p. 258).

2.2. UNA PROSPETTIVA ECCLESIOLOGICA

Il CdA non analizza prima di tutto i « compiti » della famiglia cristiana, ma si propone di evangelizzarla; non cerca di rispondere alla domanda: « Famiglia cristiana, cosa devi fare? », ma piuttosto si interroga sul tema: « Famiglia cristiana, cosa dici di te stessa? ». E questo permette al testo di non considerare l'amore umano anzitutto come una realtà creaturale da elevare successivamente, ma gli fa porre subito il matrimonio all'interno dell'esperienza di fede, come uno stato di vita che tende all'edificazione e alla crescita della Chiesa.

È significativa la costatazione che, nella seconda parte, il Catechismo tratta del matrimonio solo dopo aver ampiamente esposto il mistero della Chiesa (capitoli 15-22). Il che sta a indicare che non è pienamente comprensibile e attuabile l'ideale cristiano del matrimonio se non all'interno della Chiesa, istituita dal Cristo per continuare nel tempo la sua azione di salvezza. Il Catechismo vuol reagire alla prassi attuale per la quale molti adulti considerano lo sposarsi nel Signore una semplice scelta di costume e non una scelta che nasce da una fede matura e consapevole, capace di prolungarsi nella vita quotidiana.

Il CdA offre una vera e propria fondazione teologica del ministero coniugale: il matrimonio è una vocazione, che viene riconosciuta con una consacrazione. E questa effusione di grazia comporta a sua volta dei carismi, che vengono donati per la missione, cioè per l'edificazione della Chiesa nel mondo. Si tratta di alcune parole-chiave, capaci di riassumere una ricca teologia del ministero coniugale (p. 252).

Notevole è pure l'insistenza del testo sulla dimensione sacramentale del matrimonio. La famiglia cristiana è generata non più soltanto dall'alleanza amorosa e feconda di un uomo e di una donna, ma da un intervento di grazia che è il sacramento nuziale. La configurazione del credente al Cristo iniziata nel Battesimo, con la grazia di Dio e la disponibilità del cuore umano, va di pari passo con la scoperta della comunità cristiana e il progressivo radicamento in essa. Non c'è Cristo senza Chiesa né viceversa.

Il matrimonio dunque, che è progettato sulla Pasqua di Cristo, non può non richiamare la comunità cristiana. Questa non serve agli sposi solo come appoggio psicologico, sentimentale e ambientale; serve anzitutto a livello sacramentale. Il matrimonio non è un'esperienza parallela all'esperienza cristiana, ma è già un'espressione viva della Chiesa. Giustamente il CdA sottolinea che la Chiesa si rispecchia nel matrimonio e che questo esprime la Chiesa. Il matrimonio è veramente una maniera compiuta di professare e di vivere la vocazione cristiana.

Il matrimonio è pure definito « sacramento sociale », in quanto rinnova l'alleanza nella storia ed ha « una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio » (p. 257). Più che trattare genericamente il tema della famiglia oggi, il Catechismo si domanda « quale famiglia per quale Chiesa ». È la nuova ecclesiologia del Vaticano II che genera una nuova immagine e

prassi della famiglia cristiana. I Vescovi italiani che hanno sottoscritto il testo di catechesi per gli adulti mostrano la convinzione che l'efficacia pastorale della famiglia è direttamente proporzionale alla sua intrinseca ricchezza spirituale e alla sua consapevolezza di appartenere alla Chiesa. Il vero problema per la famiglia non è quello di « fare di più o diversamente », ma nell'« essere » una comunione costruita sul Signore. La comunità cristiana è l'ambiente naturale in cui il matrimonio può nascere, sostenersi e arrivare a compimento.

La prospettiva ecclesiologica con cui il Catechismo tratta del matrimonio riesce a mettere bene in risalto lo stretto legame che intercorre fra questo sacramento e il Battesimo, l'Eucaristia e l'Ordine. Al matrimonio, che è definito il « battesimo della coppia cristiana » (p. 254), l'Eucaristia fa da modello ispiratore e l'Ordine fa da punto di riferimento complementare. Aderendo all'Eucaristia, gli sposi cristiani diventano l'uno per l'altro e, insieme per tutta la comunità, memoria, presenza e profezia della fedeltà di Dio agli uomini e di Cristo alla Chiesa. Vivendo l'Eucaristia, essi danno al mondo la prima e più alta testimonianza di fede e di vita alternativa.

2.3. UNA PROSPETTIVA MINISTERIALE

Come la Chiesa è situata nella storia e l'Eucaristia è offerta per tutti, così anche la famiglia cristiana è posta nel mondo e in funzione di esso. Il CdA parte dalla convinzione che il matrimonio-sacramento comincia in Chiesa e continua poi nel quotidiano. Contrariamente a una certa predicazione tradizionale, il Catechismo evita di chiudere la coppia nell'angusto schema della sessualità nella procreazione dei figli. Il messaggio biblico, il riferimento sacramentale, l'apertura ecclesiale e la relazione al mondo consentono di avere una visione ampia e articolata del matrimonio. La trattazione del Catechismo vuole reagire alla tendenza, facilmente diffusa tra gli sposi, a porre una dicotomia tra la fede e la vita, il pubblico e il privato, le realtà sacre e quelle profane, le esigenze corporee-psichiche-affettive e quelle ecclesiali. È così bandito l'intimismo, che viene sostituito da un pressante invito a visibilizzare, a testimoniare, ad aprire alla Chiesa e al mondo la propria esperienza di famiglia cristiana.

Le esigenze del Regno originano nelle famiglie una vita « controcorrente » nei confronti delle opinioni e delle mode oggi circolanti. Alle chiusure egoistiche che caratterizzano le coppie e le famiglie della civiltà post-industriale, gli sposi e i genitori cristiani sono chiamati a opporre la disponibilità ad aprirsi sia all'altro (al figlio) che agli altri (i diversi membri della società civile e della comunità cristiana). E questo comporta il ricupero di tanti valori oggi trascurati, quali l'accoglienza e l'ospitalità, l'intensificazione della comunicazione interpersonale e l'unità, le scelte alternative al primato dell'economia e del consumismo, l'impegno educativo e l'aiuto offerto ad altre coppie, la partecipazione attiva della coppia alla vita parrocchiale e alla gestione del quartiere, la vera uguaglianza tra gli sposi e la disponibilità all'adozione.

La famiglia cristiana è chiamata a manifestare fattivamente nel presente il « già » del Regno e a esplicitare ciò che essa è oggettivamente, per la grazia del sacramento. L'esperienza cristiana che i coniugi vivono deve diventare veramente qualificante per la progettazione e la conduzione della propria famiglia, come pure per il contributo alla soluzione dei vari problemi che travagliano l'istituto familiare nell'attuale società. Il Catechismo riassume sinteticamente questa preoccupazione, notando: « Nascere da genitori cristiani non può essere la stessa cosa che nascere da genitori non credenti » (p. 412).

Per gli sposi cristiani è così superato l'ideale del « tutto casa e lavoro » e si aprono orizzonti più ampi e possibilità nuove.

Tale dimensione missionaria non è riservata al volontariato delle famiglie cristiane più

disponibili, ma rientra nella natura stessa del sacramento del matrimonio e del ministero coniugale. La testimonianza della famiglia cristiana nel mondo non è un « di più », richiesto ad alcuni sposi privilegiati o esigito temporaneamente come reazione alla secolarizzazione in atto nella società italiana. È invece l'esplicitazione dell'« originalità » che è donata a tutti gli sposi cristiani. Senza tale apertura, la famiglia cristiana rimane sterile e ripetitiva ed è destinata a essere del tutto ignorata e travolta dalla mentalità odierna. Se deve evitare un atteggiamento di superiorità nei confronti di altre famiglie, la coppia cristiana non può neppure conformarsi alla mentalità corrente o cadere in un complesso di inferiorità.

Se le prime due parti del Catechismo sottolineano l'urgenza che la famiglia ricuperi la sua identità alla luce di Cristo e della Chiesa, la terza parte invece insiste maggiormente sulla missione degli sposi nel mondo. Le dimensioni « centripeta e centrifuga » della famiglia cristiana sono inseparabili e direttamente proporzionali. In una epoca post-cristiana come la nostra, nella quale sono più i praticanti che i credenti, il CdA vuol scuotere le famiglie anagraficamente cristiane, proponendo loro un vero progetto di vita familiare che va ben al di là dei problemi racchiusi tra le pareti domestiche. Il Catechismo sottolinea bene che non c'è soltanto una vocazione « al » matrimonio, ma anche una vocazione « nel » matrimonio, che è un sacramento permanente.

Proprio perché mira a una fede matura e credibile, il testo offre interessanti spunti per un nuovo modello di vita familiare come risposta alla vocazione cristiana: un modello da giudicare non sul metro della convenienza ma della generosità, della testimonianza e della profezia. Sollecitati dallo Spirito, prima ancora che preoccupati per i gravi problemi di deterioramento dell'istituto familiare, i vescovi manifestano nel Catechismo la convinzione che la famiglia cristiana debba essere valorizzata come la via futura dell'evangelizzazione e della presenza salvifica della Chiesa nella società italiana.

3. QUALCHE RILIEVO CRITICO

È fuori dubbio che il CdA propone un interessante cammino di maturazione cristiana per aiutare le coppie a diventare salde nella fede, dinamiche nell'amore, ricche di speranza e impegnate nella testimonianza al mondo.

La positiva valutazione del modo con cui il Catechismo tratta della famiglia cristiana non impedisce che si possano e debbano fare alcune osservazioni critiche. Il testo infatti, che è proprio per la consultazione e la sperimentazione, attende una critica seria e propositiva.

Per sua natura, il Catechismo espone gli elementi essenziali della fede cristiana, che restano perenni pur nel pluralismo culturale, nella varietà delle situazioni e nel divario delle generazioni. Molti problemi morali dunque, come appunto quelli relativi alla famiglia, non possono in esso ricevere subito una risposta esauriente e definitiva, in

quanto la ricerca della teologia morale è ancora in corso.
Per ciò che concerne la famiglia, nella seconda e terza parte e soprattutto nell'appendice, la lettura del testo lascia l'impressione di una sintesi affrettata, di una mancata integrazione dei molti contenuti, di una preoccupazione più affermativa che esplicativa, dell'ansia di dire tutto più che di convincere. Un esempio sia quello di p. 525, in cui si afferma prima il valore positivo dell'atto sessuale nel matrimonio e subito dopo si aggiunge che l'amore dei coniugi non può non essere aperto alla fecondità. Questo repentino passaggio costituisce una difficoltà per il lettore.
Ma cerchiamo di raggruppare più sinteticamente alcune osservazioni.

3.1. L'ATTENZIONE ALLA STORIA

Pur richiamando spesso le condizioni storiche, sociali, culturali in cui si viene a trovare oggi la famiglia cristiana in Italia, il Catechismo ne fa una trattazione forse un po' astratta e generica, non pienamente « in situazione ». Non basta, ad es., accennare ai fattori riportati in fondo alla pagina 414.
Nuovi problemi, oggi emergenti in Italia, esigono una maggior attenzione da parte della Chiesa e delle famiglie cristiane. Si pensi al sensibile calo della natalità e alla costante del « figlio unico », con i relativi problemi nel processo di socializzazione; al mutamento dei ruoli uomo-donna e al progressivo rifiuto dell'istituzione matrimoniale sia civile che religiosa; alla notevole caduta del valore della paternità-maternità e all'aumento dei divorziati credenti risposati; all'incremento dei matrimoni « misti » e al diffondersi dell'omosessualità tra gli adulti; al forte aumento delle coppie della « terza età »; all'affermarsi di un atteggiamento pessimistico, ascetico e distaccato nei confronti della vita... Su questi problemi, il Catechismo tace.
L'attenzione alla dinamica sociale aiuta a concentrare l'attenzione sui problemi di fondo oggi avvertiti nella tematica familiare e impedisce che la riproposizione dei valori evangelici cada nel vuoto. Al tradizionale problema della regolazione delle nascite, ad es., si affianca ora il nuovo problema pastorale della fondazione e della legittimazione della fecondità, non solo dal punto di vista sociale ma anche spirituale, etica e religiosa. In molti genitori cristiani diventa sempre più acuta la tensione tra impegno per la famiglia e impegno extra-familiare (comunità, quartiere, scuola, sindacato, volontariato...).
Il Catechismo, che pure cerca di essere attento alla storia, sembra talvolta più legato al passato-presente che al futuro, più tradizionale che lungimirante, più statico che dinamico.

3.2. LA SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Nel CdA va approfondito il tema della spiritualità della coppia e della famiglia cristiana, come processo di crescita nella fede e nella comunione, come cammino verso la santità nella specifica condizione familiare. Spiritualità in questo caso equivale a presa di coscienza del rapporto di eguaglianza fra uomo e donna all'interno della famiglia; riconoscimento della fedeltà vicendevole come rispetto al progetto di Dio su entrambi i coniugi; profonda solidarietà, anche spirituale, tra gli sposi e con i figli; instaurazione fra genitori e figli di rapporti non di dominio ma di servizio. La spiritualità familiare si traduce in un nuovo modo di concepire e di vivere la casa, la professione, le contrarietà, le scelte quotidiane, la presenza in parrocchia e in quartiere. Una spiritualità infine che si nutre dell'ascolto della Parola e della preghiera comunitaria, dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, della revisione di vita e della correzione fraterna, della direzione spirituale e possibilmente della partecipazione a un gruppo familiare.

È vero che il CdA non si rivolge a una chiesa di élite e, nel caso specifico, non intende proporre un itinerario di fede per poche famiglie privilegiate. Tuttavia, poteva essere fatto qualche riferimento più esplicito, più ampio e più unitario. Questo spiega anche la mancanza nel Catechismo di un chiaro riferimento ai gruppi di spiritualità coniugale e familiare. L'accenno ai « movimenti, associazioni, gruppi di amicizia e di spiritualità » (p. 414) è troppo povero e sembra più legato al compito educativo dei genitori che alla loro crescita personale e coniugale. Eppure il metodo dell'incontro fraterno e della comunicazione dei doni di ciascuno genera tra i membri del gruppo un'esperienza di comunione, favorisce in loro la consapevolezza del proprio ministero, li apre alla più vasta comunità locale e li porta ad assumerne i problemi. È proprio il gruppo degli sposi a costituire la mediazione tra la singola famiglia e l'ampia comunità parrocchiale, tra la singola famiglia e il mondo anonimo e drammatico.

Anche la categoria della « comunione » poteva essere più presente in tutto il Catechismo e in particolare nella parte relativa alla famiglia. La comunione, che è fondata sul sacramento del matrimonio ed è originata dall'« avere in comune » la stessa missione di costruire la Chiesa nel mondo, non si confonde con il sentimentalismo né si limita alla fedeltà giuridica al proprio coniuge o al tacere per « tirare avanti ». La comunione sponsale e familiare è invece composizione delle diversità nell'armonia profonda delle persone, superamento del confronto polemico nell'equa divisione di compiti e di doveri, unità nella varietà ed elasticità di servizi e di ruoli. Questo genere di comunione è anzitutto un'opera della grazia e un frutto della conversione, ma esige pure una revisione costante del proprio rapporto sponsale e dell'intero « ménage » familiare. Molto opportunamente, il CdA non si serve più della categoria della « complementarità » per indicare la relazione tra uomo e donna nel matrimonio. Tale categoria culturale, infatti, è impropria e avrebbe richiesto troppe precisazioni.

Forse, il Catechismo poteva riservare qualche riga più specifica alla « donna », la cui voce non figura neppure nell'indice finale. Sulla base della parola di Dio e della vita della Chiesa, non si tratta di assecondare una corrente culturale del nostro tempo, ma di favorire la promozione di ciascuna delle due persone, che sono chiamate alla comunione coniugale, senza discriminazione di sorta e nel rispetto dei carismi che lo Spirito distribuisce ai credenti, sia maschi che femmine.

La crisi della famiglia non va certo attribuita alla responsabilità della donna. Al contrario, si constata che un certo modello familiare appare sempre più incapace di rispondere alle esigenze delle persone e di essere luogo di relazione autentica e di comunione vera tra gli sposi e con i figli. Anche all'uomo, e non solo alla donna, è chiesto un cammino di conversione interiore, che ha poi un benefico effetto sullo stesso impianto strutturale della famiglia. La concezione della donna come « soggetto » esige donne nuove, ma anche uomini nuovi e perciò famiglie e comunità nuove. Vanno infine ulteriormente chiarite le conseguenze del legame che, per origine-immaginazione-missione, intercorre fra la comunità cristiana e la chiesa domestica (p. 256). Non è soltanto la famiglia a partecipare della vita della Chiesa (Parola, sacramenti, guida pastorale), ma anche la Chiesa (diocesi, parrocchia, gruppi, movimenti) è chiamata ad accogliere le provocazioni che le vengono dalle caratteristiche fondamentali della comunità familiare. Se la Chiesa deve operare per dare un volto più evangelico alla famiglia cristiana di oggi, questa a sua volta contribuisce a dare alla Chiesa un volto più familiare, rendendola più accogliente e ospitale, più capace di comunione e di partecipazione. Se per sua natura la casa deve diventare chiesa, altrettanto questa deve diventare la famiglia di tutti e la casa di chi non ha casa. In questo senso,

la famiglia diventa la via privilegiata per il rinnovamento della Chiesa, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

3.3. ALTRI ASPETTI

Tra i titoli messianici di Cristo, il Catechismo dà la preferenza a quelli di « re, profeta e sacerdote ».
Il titolo di Cristo « Sposo » non viene invece analizzato. I fugaci accenni delle pp. 253-254 sono del tutto insufficienti per modellare la spiritualità coniugale sulla nuzialità di Cristo. La mancata accentuazione della categoria della sponsalità del Cristo, sulla quale del resto è ancora agli inizi la riflessione teologica, impedisce di dare alla famiglia un fondamento cristologico intrinseco. Cristo appare sì come colui che salva ed eleva l'amore coniugale, ma un po' dall'esterno.
È interessante il riferimento del Catechismo all'amore « casto » tra i coniugi (p. 255), ma tale spunto esige un ulteriore approfondimento e un ampliamento al tema della povertà e dell'obbedienza. I consigli evangelici, infatti, richiamano anche alla famiglia la radicalità della sequela del Cristo, l'urgenza di spendersi per il Regno e la provvisorietà della condizione terrena. Pur con modalità diverse da chi sceglie la vita religiosa, anche i coniugi sono chiamati a considerare la povertà, l'obbedienza e la castità come punti di riferimento permanente nel loro cammino di perfezione e di santificazione cristiana. Il reale riconoscimento del primato assoluto di Dio da parte dei coniugi, la loro reciproca dipendenza, la loro vicendevole donazione generosa e non possessiva, la condivisione tra loro e con gli altri dei propri beni e dei doni ricevuti sono le caratteristiche qualificanti della famiglia cristiana.
Nelle pagine che il Catechismo dedica all'« itinerario cristiano » conveniva forse abbondare maggiormente nel riportare testi patristici e orazioni sul tema della famiglia. Invece alle pp. 267-268 tutto si riduce a un brano di Tertulliano e a una preghiera per gli sposi.
Infine, il riferimento alla formazione e al ruolo della coscienza cristiana, cui il Catechismo riserva l'intero capitolo 34, poteva forse essere più adatto alla condizione specifica dei coniugi. Non sembra infatti educativo abituare gli sposi cristiani ad appellarsi alla coscienza « solo » per quanto concerne la procreazione responsabile, poiché è tutta l'impostazione della vita familiare che deve essere connotata cristianamente. Non è certo indifferente far risaltare l'importanza che gli sposi cristiani maturino « insieme » una consapevolezza di fede, che si traduce poi in scelte quotidiane di vita.

CONCLUSIONE

Ogni generazione di credenti è chiamata a misurarsi con il modello di matrimonio e di famiglia storicamente incarnati in quel tempo e a pronunciare su di essi un giudizio, nel confronto e alla luce della parola di Dio e dell'esperienza di fede. Il CdA offre proprio una ricca esposizione della dottrina e della prassi cristiana in ordine al matrimonio, al fine di liberare la famiglia da impostazioni sociologiche o morali che non consentono di cogliere quella novità che Cristo ha portato. Il Catechismo è di grande aiuto per operare una decantazione degli aspetti storici e contingenti del matrimonio e della famiglia, per richiamare l'originalità della loro vocazione nel progetto di Dio, per inserire in essi il soffio rinnovatore dello Spirito, per riscoprirne l'intimo legame con la Chiesa e la conseguente apertura al mondo.
Se alcuni punti del testo esigono un'ulteriore ricerca, è indubbio che il Catechismo svolge un notevole ruolo profetico, poiché non asseconda una difesa dello « status quo » del matrimonio e della famiglia cristiana, ma ne stimola un profondo rinnovamento sia all'interno che all'esterno, partendo sempre dal « di più » del Regno. Invece di soffermarsi solo sulla prospettiva

biblica del matrimonio e della famiglia (come fa, ad es., il testo di A. SALAS, *Catechismo biblico per adulti*, Napoli 1979, pp. 464-491) o di privilegiarne una trattazione più antropologica (come fa *Il nuovo catechismo olandese*, Leumann-Torino 1969, pp. 462-497), il CdA preferisce operare una sintesi tra queste due prospettive, mostrando come la centralità del Cristo salva la famiglia e le dà una nuova connotazione per la testimonianza nel mondo. Per il Catechismo, è proprio il riferimento al messaggio evangelico che permette alla famiglia cristiana di svolgere il suo ruolo di comunità personalizzante e socializzante; la educa al rispetto delle persone e allo spirito di libertà dalle cose; le fa scoprire che la comunione reciproca degli sposi è la condizione indispensabile per la maturazione loro e dei figli; le dà la certezza che l'attesa del ritorno del Signore ricupera anche le proprie deficienze e la stimola alla speranza; le assicura l'assistenza dello Spirito per la testimonianza nel presente.

Le conseguenze pastorali che possono positivamente derivare dall'utilizzazione del CdA sono numerose.

Eccone alcune:

– il primato riconosciuto al messaggio biblico sul matrimonio;

– un nuovo modo di impostare il fidanzamento come cammino « catecumenale »;

– un maggior spazio qualitativo e quantitativo attribuito ai laici;

– il rispetto e la valorizzazione del carisma familiare all'interno della comunità cristiana;

– una catechesi più cristologica-ecclesiologica-missionaria circa la coppia e la famiglia;

– la proposta di un cammino permanente di fede per gli sposi;

– la reimpostazione dell'impegno catechistico nelle parrocchie, attraverso il coinvolgimento delle famiglie;

– una presenza diversa della famiglia cristiana nella società (scuola, quartiere...).

Nella Chiesa italiana c'è un pesante passato ancora da superare, poiché la tematica familiare è stata spesso « monopolizzata » in senso civile dalla legge e in senso morale dai problemi dei rapporti prematrimoniali e dal controllo delle nascite. Il CdA può realmente favorire il superamento di una simile impostazione e porre la famiglia come elemento fondamentale di tutta la pastorale. In questi ultimi decenni, inoltre, si è sviluppata una pastorale di « ambiente »: la fabbrica, la scuola, le associazioni... Invece di mettere al centro la persona, si è data più attenzione alla funzione che questa esercitava, in quanto, ad es., studente o lavoratore. E questo ha portato i cristiani a trascurare la dimensione della famiglia. Eppure, proprio per vivere quest'esperienza, gli sposi hanno ricevuto uno specifico sacramento! È nella famiglia che una persona è sposo o sposa, padre o madre, figlio o figlia, indipendentemente da altre qualificazioni che spesso risultano fuorvianti. Il Catechismo stimola una ricomprensione globale della famiglia, presentandola come il primo ambito in cui si incarna la Chiesa, matura la personalità del cristiano e si gioca il rapporto con il mondo.

Il Catechismo pertanto può essere utilmente valorizzato per la catechesi ai gruppi familiari, per la meditazione personale degli sposi, per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, per gli incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo, per veglie e celebrazioni appositamente riservate agli sposi e alle famiglie, per la celebrazione dell'Eucaristia nelle case e per un globale ripensamento della pastorale parrocchiale, a partire appunto dalla famiglia. Dalle pagine che il testo dedica alla famiglia, si possono facilmente ricavare intenzioni di preghiera per gli sposi, tracce per un loro esame di coscienza, indicazioni per il rinnovamento delle loro promesse di reciproca fedeltà.

Per serenità di svolgimento e per ricchezza di contenuti, il CdA risulta pure un ottimo completamento della trattazione « polemica » che il Catechismo dei giovani dedica al rapporto uomo-donna nel capitolo 20.

Molti dei temi esposti nel CdA a proposito della famiglia sono ampiamente ripresi e sviluppati anche nel recente documento della

CEI « Comunione e Comunità nella chiesa domestica », che traccia il piano pastorale della chiesa italiana per gli anni '80. La conoscenza del Catechismo costituisce un'ottima introduzione alla lettura di tale documento.
Senza pretesa di completezza, queste note vogliono essere soltanto un primo contributo per una ulteriore analisi dottrinale e per una reale sperimentazione del CdA tra le famiglie delle parrocchie e dei movimenti cristiani.

* * *

L'approfondimento di questa tematica nel CdA aiuta a cogliere facilmente i punti nodali dell'ampia esortazione apostolica « Familiaris Consortio », pubblicata da Giovanni Paolo II il 16 dicembre 1981.

Tale documento, che raccoglie le sollecitazioni formulate dai Vescovi nell'ultimo Sinodo mondiale, offre finalmente una chiara e globale presentazione dell'identità della famiglia cristiana, ampliando davvero le prospettive dell'angusta problematica strettamente matrimoniale. Gli aspetti positivi e negativi della famiglia odierna, l'esigenza di una nuova inculturazione per essa, la sua duplice realtà di dono e di luogo di crescita e di servizio, la sua partecipazione attiva alla vita e alla missione della chiesa, l'armonizzazione dei dati delle scienze umane con quelli della fede: questi, alcuni dei temi affrontati. Oltre a richiamare i fondamenti dottrinali e a dare indicazioni di spiritualità, l'esortazione tratta anche di pastorale familiare, dei suoi tempi, delle sue strutture, dei suoi operatori e delle sue situazioni.

EDITRICE ELLE DI CI

Maurizio Schoepflin - Franco Vaccari con la Comunità Giovanile del S. Cuore di Arezzo

SCENE DA UN PROCESSO SENZA VERDETTO

Collana « Espressione giovani » n. 7 - pp. 30 (cm 11 x 18,5) - L. 500

L'imputato sotto processo è la società attuale, con tutti i suoi problemi e le sue contraddizioni, le sue ingiustizie e le sue sofferenze.
Il verdetto giusto, secondo i « benpensanti », dovrebbe essere quello che elimina tanti problemi scomodi, perché la gente « arrivata » possa godere egoisticamente il suo perbenismo.
Ma nessun verdetto giusto è possibile se non è ispirato da quella superiore « giustizia » che scaturisce dal Vangelo.
Molto adatto per ambienti giovanili.

Emilio Bonomi

SENZA FRETTA

Tre atti e un epilogo
Collana « Espressione giovani », n. 8 - pp. 60 (cm 11 x 18,5) - L. 1.000

Un vescovo sessantenne e un giovane sacerdote, suo segretario, risolvono di lasciare la loro terra, immersa nel benessere consumistico che soffoca il Vangelo, per recarsi tra i poveri delle **favelas** sudamericane.
Il generoso progetto urta contro varie e gravi difficoltà, che mettono alla prova l'autenticità divina di quella ispirazione. L'epilogo presenta i due missionari in azione tra i ragazzi della loro residenza.
Questa rappresentazione ha vinto il primo premio al concorso « Teatro dello Spirito 1981 ».
È di facile messa in scena (8 attori — 6 m. e 2 f. —, più ragazzi/e).
Adatto per giornate missionarie.

EDITRICE ELLE DI CI

Antonio Alessi

IL VESCOVO DELLE TRIBÙ HIMALAIANE

pp. 304 (cm 15 x 21) - L. 5.000

Il protagonista di questo libro è mons. Oreste Marengo, nato in diocesi di Alba nel 1906 e missionario in India dal 1923. Vincendone l'ovvia ritrosia, A. Alessi è riuscito ad avere le sue memorie, che presenta qui tradotte dall'inglese e coordinate.
Don Marengo lavorò lungamente in Assam, una vera babele di tribù e di lingue; nel 1951 fu eletto vescovo di Dibrugarh, e successivamente a Tezpur e a Tura. Nel 1979 ha rinunciato alla Diocesi, ma oggi continua la sua attività missionaria in Assam.
La sua vita è un susseguirsi incessante di avventure sulla scena dell'India sempre misteriosa; una lotta senza tregua contro difficoltà ambientali (razze e lingue diverse), economiche, politiche, scarsità di mezzi e di personale; ma anche un succedersi di grandi soddisfazioni per il dilatarsi del Regno di Cristo in quelle terre pagane.
Questa biografia rende testimonianza non solo a mons. Marengo, ma a tutti coloro che, animati dalla carità di Cristo, dànno la vita per l'elevazione umana e religiosa della gente più povera e dimenticata.

Luigi Càstano

IL CALVARIO DI UN VESCOVO

Profilo spirituale di mons. Giuseppe Cognata, fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore
pp. 276 (cm 15 x 21) - L. 6.500

L'incredibile nella vita di mons. Cognata accadde nel 1939: la S. Sede lo rimosse dall'episcopato e dalla direzione della congregazione delle Suore che aveva fondato perché si dedicassero alla gente più povera e abbandonata della diocesi che gli era stata affidata nell'estrema Calabria.
Nessuna difesa fu possibile contro le calunnie che avevano motivato tali provvedimenti. Per oltre vent'anni mons. Cognata accettò in umile e assoluto silenzio l'amarissima prova, con totale abbandono ai disegni misteriosi della Provvidenza. Fino al 1963, quando Paolo VI riconobbe la sua innocenza e lo restituì all'episcopato.
Luigi Càstano, che fu legato a lui da profonda amicizia, ne racconta la vita con serena obiettività. È la vita di un salesiano educatore per istinto e per vocazione, di un vescovo consacrato alla elevazione umana e cristiana dei poveri, di un martire della sofferenza morale e del silenzio.
Questo libro è un atto di giustizia verso un uomo di altissimo livello spirituale, e con tutti i contrassegni dell'autentica santità.

Angelo Viganò

STORIA DI UMILE GENTE

Una famiglia cristiana
pp. 288 (cm 12,5 x 19,5) - L. 5.500

È la storia di una famiglia lombarda dei nostri tempi. Di quelle che non fanno notizia, sembrano insignificanti, e passano ignorate dalla grande storia ufficiale.
Gente che ha provato la dura fatica del lavoro, i disagi della povertà, le sofferenze di due guerre mondiali, il dolore dei lutti familiari... Ma anche la pace e perfino la gioia che derivano dal saper leggere ogni avvenimento alla luce della fede.
Protagonisti sono naturalmente papà e mamma: umili popolani senza istruzione, ma singolarmente ricchi di doti umane e di virtù cristiane. La loro esistenza non è stata vana se oltre tutto hanno dato la vita a dieci figli; una ragazza è morta in concetto di santità e tre sono diventati sacerdoti, uno dei quali oggi è a capo di una grande congregazione religiosa.
I santi sono sempre tra noi, e vanno conosciuti: sono gli unici modelli di uomo e di donna veramente validi, in grado di rinnovare il mondo.
Un libro che è racconto e meditazione. Interessa e commuove. È un esempio attualissimo per ogni famiglia cristiana.

SUSSIDI

UN'INTRODUZIONE AL CATECHISMO DEGLI ADULTI*

Nel maggio scorso è uscito il tanto atteso Catechismo degli adulti, che l'episcopato italiano ha promosso per il rilancio della evangelizzazione e della catechesi degli adulti.
Proseguendo nella linea degli altri catechismi, anch'esso ha un titolo tratto dalle parole più vive del vangelo. Ma, mentre negli altri catechismi le parole del titolo erano parole di Gesù (« Io sono con voi », « Venite con me », « Sarete miei testimoni », « Non di solo pane... »), questa volta le parole sono degli apostoli, rivolte a Gesù: « Signore, da chi andremo? ». Quasi a metterle sulle labbra di ogni adulto italiano come una domanda, uno stimolo a cercare in Cristo la parola di salvezza.
Un simile catechismo, che per il fatto di essere destinato agli adulti si impone subito come il Catechismo fondamentale della Chiesa italiana e quello a cui dovranno fare riferimento anche gli altri catechismi (tutti pubblicati, finora, « per la sperimentazione e la consultazione » e quindi ipoteticamente provvisori, in vista di una stesura definitiva), ha bisogno di essere presentato e in qualche modo *introdotto.*

Perché un'introduzione

« Se non sa spiegarsi da sé, se ha bisogno di un commento o di un'introduzione, che catechismo è? Non dovrebbe essere *accessibile di per se stesso,* agli adulti italiani? ».
La risposta è senza equivoci. « Questo catechismo necessita di una presentazione, di una introduzione esplicativa: non solo per gli ipotetici adulti che lo affrontano con una lettura personale, ma anche per i sacerdoti e gli animatori e catechisti degli adulti ».
Mi pare tuttavia inutile sforzarmi di dimostrare la necessità e la legittimità di un'introduzione esplicativa. Preferisco invitare alla lettura dello studio di E. Franchini e G. Villani, e sono sicuro che al termine della interessantissima lettura si converrà tutti su tale necessità e legittimità.
Franchini e Villani hanno fatto parte dell'équipe che ha lavorato alla preparazione del Catechismo. Si sono potuti servire, quindi, di una documentazione di prima mano; e ciò già depone a favore dello studio citato. Attingendo alla memoria dell'intenso lavoro svolto e alle migliaia di pagine elaborate nell'arco dei dieci anni dall'équipe redazionale, ci aiutano a comprendere il cammino fatto nel tracciare il progetto iniziale e nello svilupparlo gradatamente, attraverso le successive articolazioni e gli approfondimenti.
Aiutare a individuare le scelte fondamentali e le idee chiave che attraversano tutte le parti e sezioni del Catechismo non è fare insulto alla intelligenza del lettore, ma permettergli di rendersi conto delle motivazioni che hanno portato a privilegiare una scelta piuttosto che un'altra. Di fatto, nel lungo cammino preparatorio, niente è stato accettato con facile consenso; molte sono state le discussioni, a volte anche accese, che hanno però permesso di arrivare a conclusioni pensate.

Che cosa offre questa introduzione

La lettura di questo studio non è particolarmente difficile; richiede però attenzione e calma, perché quasi ogni pa-

* E. FRANCHINI e G. VILLANI, *Il catechismo degli adulti. Dieci anni di ricerca per un itinerario di fede,* Ed. Dehoniane, Bologna 1981, pp. 252.

gina va confrontata con il testo del Catechismo. Ma si è sicuri che, leggendolo, e appuntandolo, si arriva a una comprensione più che esauriente sia dell'impianto generale del Catechismo, sia delle sue articolazioni e delle idee portanti. In più, è sempre presente la preoccupazione di fare andare al di là della sola conoscenza, per giungere alla testimonianza e alla vita.

Attraverso l'opera di Franchini e Villani abbiamo in mano non solo un libro sul *Catechismo* degli adulti, ma uno studio sulla complessa problematica della *catechesi* degli adulti: perché ci si renda conto che oggi evangelizzare gli adulti non significa solo esporre loro la verità cristiana, ma aiutarli a scoprire e vivere la fede nella cultura che tutti respiriamo. Basta scorrere il titolo delle diverse parti del volume di Franchini e Villani per rendersi conto che il Catechismo è *un* momento, sia pure il più importante, del dialogo di fede con l'adulto italiano.

La *prima* parte, « Il metodo è già contenuto », ruota soprattutto sulla scelta dell'uomo a fondamento del cammino della Chiesa (l'enciclica « Redemptor Hominis » vi è richiamata di continuo).

La *seconda* parte, « L'orizzonte linguistico » non si ferma allo studio del linguaggio verbale, ma va a cogliere le istanze più profonde della cultura odierna, attraverso alcune opzioni (servizio, responsabilizzazione, speranza, tradizione), senza le quali oggi non si riesce a fare all'uomo un discorso persuasivo.

Nella *terza* parte vengono esposte « le idee dominanti » e nella *quarta* « l'itinerario », sezione per sezione. Sono le due parti più strettamente contenutistiche, quelle che accompagnano sezione per sezione il testo (anche se gli Autori giustamente scoraggiano una lettura solo corsiva, privilegiando invece una lettura attraverso sintesi successive).

L'*ultima parte*, infine, si apre sull'« orizzonte pastorale » e suggerisce i diversi modi di leggere, di esporre e di tradurre in vita il Catechismo.

Questo volume ci sembra, dunque, un sussidio indispensabile per chi voglia affrontare con serietà lo studio del Catechismo e farne strumento di evangelizzazione. Forse, sulle prime, si preferirebbe andare a cercare i sussidi più facili, che organizzano il Catechismo in corsi più o meno lunghi, ma che non si preoccupano di farci penetrare nell'anima profonda del documento. Il presente sussidio, invece, portandoci quasi alla radice del progetto, ci permette di assimilarlo in pienezza.

RODOLFO REVIGLIO

DOSSIER SUL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Strumento per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione
pp. 96 - L. 3.000, Ed. Elle Di Ci, Leumann (To)

Il volume si divide in tre parti:

— la prima è di indole introduttiva e inquadra brevemente la problematica della catechesi degli adulti;

— la seconda è una presentazione globale del Catechismo (come è nato, la sua struttura e i suoi contenuti, le principali prospettive e orientamenti pastorali che ne emergono);

— la terza offre alcuni approfondimenti, illustrando soprattutto le dimensioni biblica, teologica-cristologica e culturale-linguistica.

A conclusione, delle indicazioni pratiche per l'accoglienza e la sperimentazione del testo.

Contributi di:

Mons. E. Caporello, Card. M. Cè, A. Fanuli, Mons. F. Franceschi, G. Magnani, Mons. G. Oggioni, G. Villani, Ufficio Catechistico Nazionale.

SCUOLA DI RELIGIONE

PER LA PRESENTAZIONE DELLA CHIESA AI PREADOLESCENTI

Le scelte fatte dal testo di Religione « Progetto uomo »

*La nuova edizione di « Progetto uomo »/2 * ci offre lo spunto per proporre agli insegnanti di religione e ai catechisti alcune annotazioni sul modo di presentare la Chiesa ai preadolescenti.*
Il riferimento diretto è qui al testo « Progetto uomo », ma il discorso è ampio e può quindi interessare tutti come « reattivo » per la riflessione.
La trattazione non ha nessuna pretesa di organicità e di esaustività; siamo di fronte piuttosto a degli appunti, che pensiamo però possano risultare stimolanti.

1. UNA ECCLESIOLOGIA CHE « RISPONDA » ALLE ESIGENZE DEI PREADOLESCENTI

1.1. UNA CORRETTA « FUNZIONALITÀ »

Com'è noto, il programma di religione per la 2ª media propone fondamentalmente un *accostamento al cristianesimo nella sua dimensione comunitaria.*

*** PROGETTO UOMO/2: Il progetto nella comunità. Testo per l'educazione religiosa nella scuola media, Ed. Elle Di Ci, Leumann (To), pp. 160.**

GUIDA A « PROGETTO UOMO »/2, Ed. Elle Di Ci (imminente). Edizione in conformità ai nuovi programmi, a cura di un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

BARTOLINO BARTOLINI
E PIETRO DAMU

Il preadolescente deve incontrarsi con la Chiesa, nella sua *espressione visibile* — fatta di persone, di strutture, di gesti, di comportamenti — per giungere alla comprensione di quanto essa stessa dichiara sulla sua *identità profonda,* che oltrepassa gli aspetti semplicemente fenomenici. L'accostamento alla Chiesa deve essere *oggettivo,* basato sui *documenti*: questo è nello spirito dei programmi e questa è la esplicita scelta fatta da « Progetto uomo ». Ma tanto i programmi quanto « Progetto uomo » vogliono presentare la Chiesa *ai preadolescenti.* Di qui l'impegno per *una trattazione che* — pur restando oggettiva, non manipolata — *tenga però presenti le capacità di comprensione, le istanze e le esigenze proprie dell'età preadolescenziale.* In un certo senso, la Chiesa appare in « Progetto uomo » come una « risposta » alle « domande » profonde fatte dai preadolescenti (o, meglio ancora, presenti in essi). È quanto è stato realizzato già nel 1° volume di « Progetto uomo », in riferimento alla persona di Gesù Cristo.

1.2. LE « RISPONDENZE » FRA PREADOLESCENTI E CHIESA

Richiamiamo brevemente alcune esigenze dei preadolescenti a cui risponde la presentazione della Chiesa fatta da « Progetto uomo » (sulla scorta ovviamente dei programmi, ma letti in un'ottica pedagogico-didattica originale).

1.2.1. L'esperienza di libertà e amicizia

Il *preadolescente* è alla ricerca del gruppo che lo sostenga nel suo sviluppo autonomo: nel gruppo spera di trovare un ambiente di *libertà* e di *amicizia,* in cui potersi pienamente realizzare.

La *Chiesa* è, e viene presentata, come un'*aggregazione di uomini liberi*: in essa non si entra per costrizione, ma per scelta libera. La Chiesa non è una comunità naturale, basata sui vincoli del sangue (come è la famiglia), e su rapporti etnici (com'è la nazione), oppure su esigenze territoriali (com'è lo Stato); è invece una *comunità elettiva,* alla quale si aderisce attraverso una *libera scelta di fede* (fatta direttamente dall'adulto, che chiede di essere battezzato; oppure confermata da chi è stato battezzato da piccolo, quando raggiunge la possibilità di decidere in modo cosciente e motivato, come avviene normalmente nella preadolescenza-adolescenza). Oltre che luogo di libertà, la *Chiesa* è (e così deve essere presentata) anche *luogo di amicizia.* Si entra nella Chiesa per realizzare la *comunione con Dio* che non può essere mai disgiunta dalla *comunione con i fratelli.*

Legge della Chiesa è l'amore vicendevole, fino al sacrificio della vita per gli altri. Coloro che credono in Gesù e lo seguono (i cristiani), sono chiamati da lui « *amici* »: devono, di conseguenza, considerarsi tra di loro amici e fratelli.

Tutto questo si esprime nell'*accoglienza,* nella *fiducia,* nella *disponibilità.* nell'*aiuto,* nella *condivisione gioiosa* di quanto si ha e di ciò che si è.

La comunione fra i cristiani è certamente aperta al sentimento e si manifesta nella simpatia, ma non si basa su di essi: suo *fondamento* sono la *fede comune* nel Signore Gesù e la condivisione degli stessi *valori* e *ideali.*

1.2.2. Il riferimento a Gesù Cristo capo e modello

Il *preadolescente* è alla ricerca di un *capo* e di un *modello*: un capo o leader da seguire e un modello da imitare. Nel capo/modello egli tende a identificarsi. È un aspetto caratteristico della sua personalità in questa fase evolutiva: si ha qui un passaggio obbligato della sua crescita.

Gesù Cristo fondatore e *capo* della Chiesa, che continuamente la sostiene ed è suo *necessario punto di riferimento* (essere cristiani vuol dire infatti « seguire » Gesù), appare agli occhi del preadolescente come *leader affascinante* e come *modello a cui ispirarsi.*

Rispetto alla presentazione di Gesù Cristo fatta nel primo volume di « Progetto uomo », si ha ora l'accentuazione ecclesiale dell'adesione a Gesù. Gesù è il capo *a cui si obbedisce,* il capo *di cui ci si fida* e *che si segue*; d'altra parte, Gesù non è il capo lontano, estrinseco, inaccessibile, ma il capo *in cui ci si identifica, che si ama.*
A questi aspetti il preadolescente può essere sensibile, a motivo della sua attenzione all'*io ideale concreto* e all'*eroe.*

In collegamento con Gesù capo e modello, si pone anche la presentazione della *gerarchia nella Chiesa.* Il papa, il vescovo, il parroco, gli altri sacerdoti, il catechista... possono essere accettati dai ragazzi come *manifestazioni concrete della leadership di Gesù Cristo*: come capi da seguire e come modelli da imitare.
Salvata ovviamente la necessaria funzionalità di questi « capi » nei confronti dell'unico vero capo che è Gesù Cristo, *il rapporto giusto con loro fa crescere il preadolescente* sia a livello umano che specificamente cristiano.

1.2.3. Concretezza e sacramentalità

Il *preadolescente* ha bisogno di *concretezza,* di *visibilità.*
A questa sua esigenza risponde la *Chiesa* con le sue *celebrazioni,* con i suoi *gesti* e *comportamenti,* con le sue *strutture* e *persone.*
La Chiesa è *sacramento di Cristo,* è *mediazione sensibile di lui.* Attraverso i segni visibili esprime i valori invisibili, interiori, in cui crede e di cui vive.
A manifestare la presenza salvifica di Gesù risorto nel mondo sono ora i cristiani con i loro gesti concreti ispirati dalla fede e animati dall'amore. I *cristiani* sono « *sacramento* » *di Cristo*: questa è la loro identità profonda e questo è il loro impegno. La « *gestualità* » *nelle celebrazioni e nelle opere della carità* fa apparire la Chiesa come una realtà concreta, non come un sistema filosofico, un « corpus » dottrinale, un'entità puramente intellettuale. E tutto ciò che supera l'astrattezza è quanto mai funzionale alla sensibilità del preadolescente.

La presentazione, inoltre, che « Progetto uomo » fa dei tre *sacramenti dell'iniziazione cristiana,* permette di approfondire la risposta ad *alcune istanze della preadolescenza*:
– la riflessione sul *Battesimo* impegna a una presa di coscienza della *libertà* e *responsabilità* nell'adesione al cristianesimo (conversione, scelta di fede e insieme risposta a un dono gratuito di Dio);
– la riflessione sulla *Confermazione* illumina l'esigenza di *crescita,* di *maturazione* e sollecita l'*impegno* nella testimonianza cristiana;
– la riflessione sull'*Eucaristia* richiama globalmente le diverse componenti della vita cristiana: da un rinnovato e più cosciente *ascolto della parola di Dio,* a una più matura *capacità celebrativa,* a un più generoso coinvolgimento nel *sacrificio* di amore di Cristo, all'espressione di esso nella vita.

1.2.4. Responsabilità e partecipazione

Il *preadolescente* ha bisogno di sentirsi protagonista, ha bisogno di *fiducia* e di *responsabilità.*
Nella *Chiesa,* « corpo di Cristo », *organismo differenziato* in cui ciascuno ha il suo *posto,* anche il preadolescente può e deve trovare lo spazio di *impegno,* di *partecipazione* e di *responsabilità.*
Il coinvolgimento e il protagonismo egli deve viverli *anzitutto nel gruppo cristiano* e per quanto è possibile — almeno a livello umano — nella sua classe; ma l'apertura, la *tensione,* deve essere *per la comunità più vasta.*
È ciò a cui sollecita continuamente « Progetto uomo » con le sue riflessioni e proposte di attività.

1.2.5. La « sicurezza » e lo Spirito Santo

Il *preadolescente* ha bisogno di *sicurezza.* Tale bisogno può essere visto come la *ver-*

sione, a livello preadolescenziale, *della ricerca dell'Assoluto* su cui basare la propria esistenza (ricerca che diventerà esplicita solo più tardi).
Nella riflessione sullo Spirito Santo si ha la risposta a questa esigenza del preadolescente: *lo Spirito di Gesù,* infatti, *anima e guida sia la Chiesa che ciascuno dei cristiani;* è lui che garantisce il futuro, al di là di ogni nostra paura.

1.2.6. Le « resistenze » del preadolescente

Nel preadolescente dobbiamo vedere, però, anche delle *difficoltà, allergie, chiusure nei confronti del messaggio cristiano.*
Già alcune delle *dimensioni psicologiche* esaminate sopra sono di per sé *ambivalenti* (si pensi al senso della concretezza che, mentre rende disponibili alla visibilità dei segni, non favorisce il passaggio all'« invisibilità » del significato).
Si aggiunga poi la forte *emotività, soggettività o « passionalità »* (che ostacola il procedimento oggettivo); l'*incostanza* (che si contrappone all'esigenza di continuità, propria della fede e dell'impegno cristiano); la *mancanza di orizzonte storico e geografico* (che rende faticoso l'approccio alla storia e alla dimensione universalistica della Chiesa); l'*egocentrismo* e il *legame al piccolo gruppo* (che rendono più difficile l'accostamento alla Chiesa come popolo di Dio).
Le categorie o dimensioni poco connaturali ai preadolescenti non devono ovviamente essere escluse dal discorso sulla Chiesa: si esige invece che vengano *proposte a loro in modo pedagogicamente corretto ed efficace,* per farli maturare nella conoscenza vera del cristianesimo.

A conclusione è importante sottolineare che sia per le « difficoltà » come per le « aperture » il discorso è fatto *a livello di situazione* non superficiale ma *profonda* del preadolescente.
Anzi, bisogna dire che la *Chiesa* viene presentata in « Progetto uomo » come « *risposta* » *alle esigenze più significative e decisive dell'uomo, nella configurazione o modulazione che esse prendono nella preadolescenza.* In altre parole, il testo ha fatto la scelta di entrare in dialogo con *ciò che veramente conta* per la vita umana, così com'è sentito dal preadolescente: non ha voluto enfatizzare i problemi passeggeri, rimandando le cose importanti... all'età adulta.

2. UNA ECCLESIOLOGIA BIBLICA E « DAL BASSO »

2.1. COME PER LA CRISTOLOGIA

Nel *primo volume* di « Progetto uomo » è stato realizzato un accostamento graduale e progressivo a Gesù Cristo, servendosi soprattutto del *Vangelo di Marco.*
Si è partiti dalle manifestazioni umane — e quindi più facilmente costatabili — della persona e dell'attività di Gesù, e si è fatto vedere come esse — quando sono lette in profondità e « problematizzate » — pongono domande sempre più esigenti e impegnative sull'identità di Gesù, fino ad aprire il discorso sulla sua divinità, che diventa l'unica risposta convincente sul mistero dell'uomo *Gesù.*

È stata dunque proposta una cristologia evangelica e « dal basso », secondo sicuri orientamenti della teologia attuale e del magistero e in rispondenza alle esigenze psicologiche del preadolescente in questa precisa tappa del suo sviluppo (è questa anche una scelta, d'altronde, della più recente pedagogia catechistica, recepita dai nuovi programmi di Religione per le medie inferiori e dal Catechismo nazionale per i ragazzi italiani).

Questo stesso procedimento viene utilizzato nel *secondo volume* per accostarsi alla realtà « Chiesa », percorrendo una duplice pista.

2.2. I DUE ITINERARI DI « PROGETTO UOMO »

a) Nella *prima parte del volume* (*2ª, 3ª e 4ª unità*) si ha un *approccio prevalentemente fenomenologico* alla Chiesa (« La Chiesa che si vede ») per giungere alla *conoscenza della Chiesa come « segno » o « sacramento »* (soprattutto nelle tre « espressioni » fondamentali dei sacramenti dell'iniziazione cristiana).

b) Nella *seconda parte del volume* (*dalla 5ª alla 10ª unità*) il ragazzo è impegnato nell'accostamento di *alcuni documenti biblici privilegiati* (vale a dire l'*Esodo*, il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli apostoli*): *dall'esperienza biblica*, letta con correttezza esegetica e insieme con attenzione ermeneutica, *viene fatta emergere gradualmente l'identità vera e profonda della Chiesa.*

Sia nel primo come nel secondo caso si realizza una *ecclesiologia « induttiva », « dal basso »*, certamente legittima oltre che più confacente alle esigenze e possibilità del preadolescente.

In ambedue i casi la preoccupazione è quella di *tenere costantemente in dialogo l'annuncio cristiano e l'esperienza umana* (nella forma in cui è percepita dal preadolescente).

SCHEMA DELLA PRESENTAZIONE DELLA CHIESA IN « PROGETTO UOMO »/2

« Progetto uomo »/2 articola l'accostamento alla realtà ecclesiale in questo modo:

– Il testo si apre con una riflessione sulla **realtà comunitario-sociale** di cui fanno esperienza tutti gli uomini. Di essa vengono colti gli aspetti positivi e quelli problematici (si cerca di scoprirvi l'**esigenza di liberazione, di compimento, di salvezza** (cf **1ª unità**).

– Successivamente l'attenzione si rivolge alla **realtà comunitaria cristiana**, considerata come **« risposta » alle aspirazioni umane verso un modo « nuovo » di vivere e operare insieme.** Questa « proposta alternativa » chiamata « Chiesa » viene analizzata nella sua **struttura visibile** e nella sua **espressione sacramentale**, con particolare attenzione al **Battesimo**, alla **Confermazione** e all'**Eucaristia (cf 2ª, 3ª, 4ª unità). Gli altri sacramenti saranno studiati nel 3° volume.**

– Dall'insieme emerge un'immagine di Chiesa che non può dare piena ragione di sé, ma rimanda con forza a una spiegazione che la supera.

– Nascono così le **domande essenziali** sul **fondatore**, sull'**origine**, sulla **forza che anima interiormente la Chiesa.** Nelle **unità 7-10** vengono offerti gli elementi per elaborare le **risposte** a queste domande.

– Concretamente, la **5ª unità** è dedicata alla « **preparazione della Chiesa** », avvenuta nella lunga esperienza di fede dell'antico popolo di Dio, Israele.

– Nella **6ª unità**, alla luce del « Vangelo secondo Luca », viene esaminata la « **fondazione » del nuovo popolo di Dio, la Chiesa**, da parte di Gesù Cristo.

– Nelle **unità 7-10**, seguendo gli « Atti degli apostoli », vengono analizzati **la nascita, la struttura fondamentale, la vita interna, lo slancio missionario della Chiesa degli inizi.**

2.3. ALCUNE PRECISAZIONI SULL'ITINERARIO BIBLICO

Nella sua seconda parte (*unità 5ª-10ª*), « Progetto uomo »/2 è dunque caratterizzato dall'impegno per uno *studio serio e rispondente alle esigenze dei ragazzi di alcuni testi biblici fondamentali per costruire un adeguato discorso ecclesiale.* Anche da questo punto di vista, non è un'ecclesiologia speculativa, astratta, nozionistica quella che viene proposta al ragazzo, ma un'ecclesiologia concreta.

Specifichiamo meglio.

– Nell'accostamento diretto ai testi biblici il ragazzo è messo a contatto con *l'esperienza di Gesù e degli apostoli* nel momento della « gestazione » della Chiesa (com'è proposta nel « Vangelo di Luca ») e con *l'esperienza della prima comunità cristiana* nel momento della « nascita » e dell'iniziale sviluppo della Chiesa stessa (così com'è descritta negli « Atti degli apostoli »).

– Tutto il discorso sulla Chiesa — estremamente rispettoso del dato biblico (« Vangelo di Luca » e « Atti degli apostoli ») — è nello stesso tempo *in dialogo continuo con la situazione esistenziale dell'uomo,* nelle espressioni specifiche del nostro tempo e dell'età preadolescenziale. In questo modo, la dimensione biblica si integra profondamente con quella antropologica, superando quella dicotomia o giustapposizione che è tanto deleteria in ambito pedagogico.

– Più precisamente, l'accostamento biblico alla Chiesa viene fatto attraverso l'« *Esodo* » (per l'« antefatto » o « preparazione » della Chiesa nell'antico popolo di Dio), attraverso il « *Vangelo di Luca* » (per illuminare l'azione di fondamento e di sostegno continuo da parte di Gesù Cristo) e soprattutto attraverso gli « *Atti degli apostoli* ». Tale accostamento rispetta e valorizza l'*intenzionalità profonda dei testi biblici,* che è quella di edificare il popolo di Dio, la comunità cristiana o Chiesa, mediante una conversione a una vita nuova, fondata sulla parola di Dio, sull'alleanza con lui, sull'impegno nel bene.

– Concretamente, la migliore conoscenza della Chiesa a cui si cerca di portare i ragazzi è *per una presa di posizione più motivata davanti ad essa* e *per una possibile adesione più radicale nei suoi confronti* (sempre in vista di una autentica realizzazione di sé, in un « progetto di vita » cristianamente ispirato e quindi *nella Chiesa*). Di conseguenza, la lettura che viene fatta dei testi biblici non si ferma alla loro materialità: *non è una lettura fondamentalista o fideista* di essi.

Anche se si tratta di ragazzi di scuola media, non si ha paura di ricorrere *alla moderna esegesi*; e questo perché, da una parte, si ha fiducia nell'intelligenza dei ragazzi e nelle capacità didattiche degli insegnanti, e, dall'altra, ci si sforza di offrire strumenti adeguati all'età, in vista di una comprensione essenziale del testo biblico.

Gli estensori di « Progetto uomo » sono infatti convinti della *necessità* anche per i preadolescenti, *di una lettura esegeticamente corretta della Bibbia* e considerano ogni altra operazione pedagogicamente negativa, deformante. Sono inoltre convinti che l'impresa, benché impegnativa, non sia impossibile: il segreto della riuscita sta nella *gradualità* e *progressività del procedimento,* che richiede ovviamente come contropartita la preparazione remota e prossima dell'insegnante.

Per la preparazione prossima lo stesso testo dei ragazzi e la « Guida » offrono stimoli numerosi e interessanti.

– Com'è chiaro, *il ricorso agli strumenti e tecniche dell'esegesi* non ha qui come scopo principale l'educazione linguistica, anche se tale servizio ha il suo valore (e potrebbe essere ripreso e ampliato nell'insegnamento di Lettere, in ottica di collaborazione interdisciplinare); il suo vero fine è *una più profonda conoscenza della realtà ecclesiale,* per una presa di posizione — come si è detto sopra — nei confronti di essa.

Si tratta quindi di una *lettura nello stesso tempo « esegetica » ed « ermeneutica »,*

fino a diventare — come si dirà fra poco — *una lettura « attualizzata » per i preadolescenti.*

2.4. CATEGORIE ECCLESIOLOGICHE UTILIZZATE

Nella presentazione della Chiesa fatta da « Progetto uomo »/2 sono state privilegiate alcune categorie teologiche, che danno unità al discorso. Sono le seguenti:

– La categoria « segno-sacramento »

Essa permette la comprensione del rapporto fra *dimensione visibile* e *dimensione invisibile* (di mistero) della Chiesa e illumina il *collegamento essenziale tra Gesù Cristo e la Chiesa* (la Chiesa è « segno-sacramento » di Cristo, è « prolungamento », « attualizzazione » di lui nella storia).

– La categoria « popolo »

Tale categoria dà ragione della *storicità* della Chiesa, evidenziando la sua *continuità* (le « radici ») e insieme la sua *novità* nei confronti dell'antico popolo di Dio (è il nuovo Israele).

L'importante dimensione della storicità non è presente con la stessa forza nella categoria « segno-sacramento ». Usando la categoria complementare di popolo, inoltre, si fa comprendere meglio come la Chiesa sia *anche* « *società* », « *struttura* », « *organizzazione* » (a motivo dei rapporti secondari, sociali, e non solo primari, che esistono in essa).

– La categoria « corpo »

Viene usata anch'essa dal testo e aiuta a comprendere le dimensioni di *unità* e di *molteplicità* (un corpo e molte membra) che caratterizzano la Chiesa.

– La categoria « comunità-comunione »

Nel testo non mancano i riferimenti anche a tale categoria.

Tutte queste categorie sono presenti nella « *Lumen gentium* » e vengono pure utilizzate da « Progetto uomo ». La *preferenza* nel testo va però *alla categoria « sacramento »*, in quanto illumina meglio il rapporto tra la Chiesa e Cristo, permettendo quindi una più evidente *continuità tra il discorso ecclesiologico del 2° volume e quello cristologico del 1°.*

VANGELO SECONDO BARABBA

Collana « Con i giovani in difficoltà », n. 1 - pp. 192 (cm 15 x 23) - L. 4.500

Vangelo secondo Barabba, cioè secondo i piccoli barabba, o « barabitt », come sono chiamati in Lombardia i « giovani in difficoltà ».

È una lettura del Vangelo fatta da ragazzi che si trovano in casa di rieducazione perché cresciuti in famiglie disordinate, nell'indifferenza religiosa, in ambienti ostili, o addirittura accanto a persone che rendevano antipatici Dio e la religione.

Questi ragazzi hanno scoperto che Gesù Cristo è sempre dalla parte dell'uomo, anche il più sbagliato, perché non è venuto per giudicare, ma per « salvare ciò che era perduto ».

E in Lui hanno trovato la forza per riemergere e rifarsi una vita onesta.

È una lettura impressionante, non di rado un'aperta denuncia contro genitori o adulti incoscienti che sono stati la causa della loro deviazione; e anche contro la cosiddetta « casta dei buoni » che li ha emarginati.

È per genitori, educatori, e per coloro che sono in cerca di salvezza dopo aver smarrito la strada.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

«PROGETTO UOMO»/2 E NUOVI PROGRAMMI

Corrispondenza fra il 2° volume di « Progetto uomo » e le indicazioni dei nuovi programmi di Religione per il 2° anno.
Per quanto riguarda la scansione annuale, le indicazioni dei programmi hanno — come si esprime lo stesso documento ufficiale — « valore di orientamento ».
Riportiamo qui il sommario di « Progetto uomo » affiancandogli le espressioni del programma. Si vedrà chiaramente come « Progetto uomo » ne dia un'interpretazione propria, rispettosa dello spirito, ma allo stesso tempo originale.

SOMMARIO DI « PROGETTO UOMO »	INDICAZIONI DEI PROGRAMMI PER IL 2° ANNO
Dalla comunità umana alla Chiesa 1. Vivo nella comunità (p. 6) 2. Vivo in un popolo (p. 12)	*« La coscienza che l'alunno ha di se stesso e della propria crescita fisica, culturale e spirituale, si approfondisce a confronto con la vocazione personale e comunitaria dell'uomo nel disegno della salvezza voluta da Dio ».*
La Chiesa che si vede 3. La Chiesa nel mondo (p. 16) 4. La vita della Chiesa (p. 22)	*« Agli alunni del secondo anno si propone, come tema generale, di approfondire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa,*
La Chiesa è un segno 5. Chiesa, segno vivente di Cristo (p. 30) 6. Figli di Dio e testimoni di Gesù (p. 34)	*quale si esprime in particolare nell'itinerario della « iniziazione cristiana » (Battesimo, Cresima, Eucaristia) ».*
L'Eucaristia fa la Chiesa 7. Una comunità convocata dalla Parola (p. 48) 8. Un solo pane, un solo corpo (p. 56)	
Le lontane radici della Chiesa (dall'« Esodo ») 9. Nasce l'antico popolo di Dio (p. 68) 10. Il popolo dell'Alleanza (p. 74)	*Si promuove un accostamento sistematico, sebbene parziale, al libro degli Atti degli Apostoli, con opportuni riferimenti ai Vangeli e all'Antico Testamento.*
Non c'è Chiesa senza Cristo (dal « Vangelo di Luca ») 11. La comunità dei discepoli di Gesù (p. 80) 12. Una comunità per la salvezza del mondo (p. 88)	
Come nasce la Chiesa 13. Da Gesù risorto alla Chiesa (p. 94) 14. Chiesa, nuovo popolo di Dio (p. 98)	*Attraverso la testimonianza documentata della vita delle prime comunità cristiane e della Chiesa oggi, il preadolescente potrà conoscere gli elementi essenziali della salvezza cristiana: la parola di Dio, il sacramento, la comunità ecclesiale. Dinanzi ad essi l'educazione religiosa promuoverà nell'alunno una coscienza riflessa, in vista di scelte e impegni personali e consapevoli.*
La novità della Chiesa 15. La novità della Chiesa è Gesù (p. 108) 16. La vita rinnovata (p. 114)	
Chiesa, popolo senza frontiere 17. La Chiesa sui passi di Gesù (p. 122) 18. La Chiesa è di tutti (p. 128)	
Chiesa, cammino del Vangelo 19. Il Vangelo di Dio sulle strade degli uomini (p. 136) 20. « Credo la Chiesa » (p. 142)	

NB. Altre indicazioni, date dai programmi per il 2° anno, saranno prese in considerazione nel 3° volume (v. soprattutto: Storia della Chiesa e sacramento della Riconciliazione). Questa scelta è dettata dalla preoccupazione di non appesantire troppo il programma della 2ª Media.

SCUOLA DI RELIGIONE

UNA RICERCA SULLA LIBERTA'

Esperienza pedagogico-didattica in una scuola media

Questa ricerca sulla libertà — di cui diamo a grandi linee la metodologia — è stata condotta nella Scuola statale Gabriele d'Annunzio di Jesolo Lido (Venezia), tra il febbraio e l'aprile 1981, con tre prime, tre seconde e tre terze Medie.

IL CRISTIANO E L'IMPEGNO PER LA LIBERTÀ

Libertà è condizione ineludibile per la vita umana. L'umanità sopporta sofferenze, miseria, privazioni, persecuzioni in quanto salvaguardano la sua libertà o nella speranza di uscire, un giorno, dall'oppressione e raggiungere la libertà.

La nostra società affluente privilegia l'abbondanza e il consumo, ma priva la persona della sua libertà. Tutti avvertiamo che nel nostro benessere lo sfacelo è vicino e che la nostra civiltà non può salvarsi da sola. I suoi tentativi si dimostreranno vani se non vi saranno persone disposte a donare la propria vita: dalla loro libertà dovrà costruirsi l'ordine nuovo. Un ordine fecondo, che farà germogliare sempre più perfette aspirazioni di libertà che provengono da Dio e in Lui trovano realizzazione.

Oggi il compito di difendere la libertà e guidare ad essa spetta al cristiano proprio perché « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi » (*Gal* 5,1). Ciascuno di noi è impegnato per Cristo soltanto quando è realmente impegnato per la libertà di tutti. Il nostro impegno per la « responsabilità » libera e creativa esige e implica una crescita in quell'amore senza di cui la libertà può andare incontro a tutte le distorsioni.

Dovunque la manipolazione o l'ingiustizia frustrano la libertà della persona, i cristiani dovrebbero elevare proteste profetiche contro questa società, ma anche darle contributi attivi per una svolta radicale e per la ricostruzione di-

MARIA MAROTTA DE FALCO

gnitosa di una vera comunità umana. Non a caso il teologo J. B. Metz scrive: « Se la Chiesa non si assumesse questo compito critico nei confronti di qualsiasi tipo di società, questa finirebbe per subire una eclissi di libertà. La libertà cristiana resta critica di tutte le liberazioni operate nella storia, in quanto si commisura con un ideale assoluto, mai definitivamente realizzato, ancorato nel futuro di Dio ».
Dovunque c'è un cristiano c'è un impegno per la libertà.
Anche nella scuola.

UNA RICERCA INTERDISCIPLINARE SULLA LIBERTÀ

L'insegnante di educazione religiosa ha il compito di far riflettere sull'esperienza e di aiutare a capire che tutta la vita cristiana (e non) è caratterizzata dalla libertà creativa da cui consegue la responsabilità verso gli altri e verso la storia.
Questo impegno di libertà non risulta facile specialmente quando i ragazzi vivono in un ambiente che falsifica sistematicamente la concezione di libertà. Gli obiettivi educativi devono quindi essere determinati in base alla *realtà* che gli alunni vivono e nella collaborazione di tutti gli altri docenti.
L'itinerario interdisciplinare sulla libertà, che abbiamo percorso nella nostra scuola, ha esigito anzitutto una chiarificazione circa gli strumenti da usare, la metodologia della « ricerca curricolare », il tempo ottimale per evitare dispersioni, scoraggiamenti, abbandoni.
Successivamente si è passati a stabilire un tempo — con un inizio preciso (= situazione di partenza degli alunni) e una fine altrettanto precisa (= comportamento terminale degli alunni) — di circa due mesi, tra febbraio e aprile, nel cuore dell'anno scolastico.
Ecco le *sei fasi* o tempi in cui è stato suddiviso il lavoro.

1° TEMPO: PREPARAZIONE COLLEGIALE DELLA RICERCA

Nell'approntare le schede di lavoro si è precisato che nella preadolescenza l'interesse dei ragazzi si sposta dai dati di conoscenza ai processi per acquisirla. Risulta quindi essenziale lo stimolo a suscitare in loro un atteggiamento costante di ricerca e a sviluppare capacità critiche autonome mediante l'elaborazione di informazioni tratte dalla loro esperienza e da fonti attendibili. Si tratta di decondizionare e ristrutturare conoscenze, di innovare i metodi di apprendimento degli allievi. La guida dell'insegnante deve essere puntuale, ferma, continua, coerente.
L'esperienza della desatellizzazione dalla famiglia e dal mondo degli adulti è vissuta molte volte dal ragazzo in forma fortemente conflittuale e ciò può far nascere nel suo cuore false aspirazioni di libertà, fughe dalla famiglia, ecc.
In una terza Media il problema è emerso con una virulenza tale che si è ritenuto dover intervenire subito per *aiutare a distinguere ciò che è libertà da ciò che è soltanto insofferenza verso un tipo di autorità che non si riconosce più come tale.*
Questo problema è stato ripreso di continuo, sotto angolazioni diverse, coinvolgendovi tutti gli alunni.

2° TEMPO: GLI STRUMENTI PER LA RICERCA

Precisata la direzione della ricerca, ci si è preoccupati di determinare gli strumenti per la raccolta dei dati.
Di comune accordo si è deciso di usarne molti e contemporaneamente, per rendere più incisivi il « vedere », il « leggere », l'« ascoltare »:

a) questionari in forma aperta, in cui cioè l'intervistato risponde liberamente;

b) documenti fotografici sottoposti agli alunni;

c) drammatizzazione, cioè lettura « partecipata » delle parole scritte sul proprio concetto di libertà;

d) « visualizzazione » del valore « libertà » con disegni, manifesti, ecc.

e) ricerche su antologie, libri, riviste, giornali, ecc.

f) fonti: la storia profana e la Bibbia con particolare riferimento al cammino del popolo ebraico nell'Esodo per l'Antico Testamento, e alla vita di Gesù vissuta come libertà nella risposta al Padre, nel Nuovo Testamento;

g) televisione a circuito chiuso, limitato alla scuola, sia come mezzo di confronto che di comunicazione della propria esperienza.

3° TEMPO: L'ESTENSIONE DELLA RICERCA AD ALTRE CLASSI NON PARALLELE

All'età del preadolescente (11-14 anni) risulta molto semplice stimolare il desiderio di ricerca di una propria felicità, di una gioia sentita e del « nuovo » che si libera man mano dagli schemi prefissati e diventa autonomia di pensiero e di azione, responsabilità cosciente verso gli altri. Don Milani insegna.
Le risposte implicano emozioni e sentimenti. Tale sensibilità arricchisce la persona ed è più profonda delle pure intellezioni concettuali. Se si intende formare delle persone libere e creative responsabilmente, è necessario non perdere d'occhio l'affettività che si stabilisce tra docenti e allievi. « Le disposizioni e le emozioni ardenti — osserva B. Häring in *Liberi e fedeli in Cristo* — sono una "risposta" alla persona incarnante valori attraenti e ai valori incarnati da una persona amabile ».
Le appassionate discussioni sulla « libertà » hanno dato la fondata impressione che i ragazzi, in questo clima di amore e comprensione, sono aperti ad affrontare il problema, che hanno capacità di dialogo, che sanno amare il Padre, che sanno avanzare verso il futuro.

4° TEMPO: VERIFICA DEGLI OBIETTIVI INTERMEDI

Dopo circa quaranta giorni di lavoro personale e di gruppo, di confronto e dialogo, di collegamenti interdisciplinari (lettere, storia, geografia, educazione artistica ed educazione musicale), si è voluto verificare se e quanto fosse più chiara e approfondita l'idea di libertà.
Ogni ragazzo aveva affrontato il problema attraverso:

a) il « fatto libertà » a livello personale, superando stati conflittuali, specialmente con la famiglia, ecc.;

b) le radici della libertà come « dono » di Dio Padre a tutta l'umanità. Quanta storia hanno sfogliato e imparato per « vedere » dove e come gli uomini avevano lottato e lottano tuttora per essere liberi;

c) la comprensione di ciò che significa veramente « libertà ». Questo momento è decisivo per l'iter metodologico e per la sua correzione. Infatti all'inizio il preadolescente identificava la libertà con la possibilità di agire secondo il proprio capriccio oppure con il desiderio di fuggire di casa e vivere da vagabondo...

Secondo la tassonomia di Bloom-Krathwohl si poteva, a questo punto, ritenere di aver raggiunto il livello tre, sia nel settore cognitivo (= conoscere, comprendere, applicare) che in quello affettivo (= accettare, assentire, apprezzare).
Il fatto, a mio avviso, più significativo era che ciascuno di loro non diceva più « libertà è fare ciò che voglio per me », ma « sono libero quando rispetto la libertà degli altri e la so apprezzare come dono di Dio all'umanità ».

5° TEMPO: CRISTO NOSTRA LIBERTÀ E DONO LIBERO DEL PADRE

Prima di procedere nel campo cognitivo alla sintesi e valutazione e, nel settore affettivo,

all'organizzazione, ho inteso « caratterizzare » con maggiore ampiezza di riferimenti a Cristo la « libertà ».
Sia nei Vangeli sinottici che negli Atti degli Apostoli, la liberazione e la libertà sono poco concettualizzate in forma esplicita. Il Nuovo Testamento però ci presenta Cristo come il dono della libertà e dell'amore del Padre, ed Egli stesso è la personificazione della libertà in vista dell'amore.
« Solo in Cristo appare pienamente la "graziosità" e la verità della libertà », osserva P. C. Hodgson. Cristo, in quanto dono della libertà del Padre, si può donare con radicale libertà per noi. Cristo riceve la propria autorità e missione direttamente dal Padre e questo lo rende totalmente e radicalmente libero e totalmente disponibile per i poveri, gli oppressi, gli ammalati, gli emarginati sociali (specialmente donne e schiavi), i peccatori che percepiscono il carattere gratuito del suo amore, « segno » visibile dell'amore libero del Padre.
Cristo non appartiene a nessuna casta privilegiata o sacerdotale, non segue le rigide regole della tradizione rabbinica quando interpreta la Bibbia: « Avete udito che fu detto agli antichi... Ma io vi dico ». Parla con autorità e libertà suprema del Sabato e della Legge. Abbatte i muri che separano giudei e samaritani, giudei e gentili, casta sacerdotale e popolo di Dio.
In questa libertà Cristo manifesta la potenza dello Spirito Santo, porta a compimento l'Antico Patto ma anche lo abroga. In Cristo si superano tutte le divisioni e si è liberi. Egli contesta tutti i poteri stabiliti con la radicale libertà del Regno di Dio, del quale la sua totale libertà è anticipazione e compimento.
Anche quando sulla croce prega per i suoi crocifissori e per tutti coloro che ogni giorno vengono crocifissi dall'egoismo, dal potere, dalla tirannia, rivela la sua libertà creatrice e fedele. « È solamente dalla croce di Gesù — osserva E. Käsemann — che possiamo riconquistare la necessaria libertà di movimento nella vita e nel pensiero ». Ma solo nella Risurrezione, Gesù appare pienamente come il dono libero del Padre all'umanità, perché Cristo si è donato interamente e consapevolmente per la liberazione di tutti.
Sono bellissime, su questo tema, le pagine di CHRISTIAN DUQUOC, *Gesù uomo libero* (Queriniana, Brescia 1974): « L'immagine della personalità di Cristo che si impone alla lettura dei Vangeli è quella di un uomo libero, non quella di un « aristocratico » o di un « superuomo » che nutre solo disprezzo per il popolo. La sua libertà e la sua autorità non lo separano dai poveri e dai minimi. La sua vicinanza al popolo dimostra invece che la sua libertà fu semplice, come quella del fanciullo. (...) Gesù ha insegnato la via di Dio con libertà ed è proprio qui che suscita l'opposizione. Che giochi il ruolo del profeta e che viva in una libertà che nessun uomo timoroso di Dio osava attribuirsi, tutto questo minaccia l'equilibrio sociale e religioso del giudaismo. L'autorità e la libertà di Gesù spiegano i conflitti che lo porteranno alla sua condanna ».
Noi cristiani abbiamo bisogno di essere continuamente provocati sulla libertà. Abbiamo bisogno di liberarci dall'egoismo che incatena la nostra libertà. « Siamo liberi di fare ogni cosa », ma tutto è conveniente per noi? ma tutto aiuta a costruire la comunità? Mi sono soffermata a lungo su questo tema perché mi sembra centrale sia per la ricerca sulla libertà che per la identificazione della figura di Cristo in termini-chiave della nostra cultura, come rileva ancora Duquoc.

6° TEMPO: LO « SPECIAL » TELEVISIVO SULLA LIBERTÀ

È difficile immaginare il caos dell'ultimo mese stabilito per la verifica del materiale prodotto.
I ragazzi avevano prodotto un'enorme quantità di materiale, dalle poesie ai disegni, ai manifesti, a tutte le forme di « visualizzazione ». Queste tecniche hanno una funzione pedagogica importante perché coinvolgono ogni allievo nel lavoro creativo della realiz-

zazione. Imparano a organizzarsi in modo autonomo, in base alle forze e alle capacità che possiedono. Inoltre i prodotti ottenuti sono un tramite di collegamento con la realtà esterna della scuola: famiglie, quartiere, ecc. Di norma noi portiamo fuori della classe e della scuola tutto quello che elaboriamo con i ragazzi, in modo da stabilire un rapporto dialettico fra realtà scolastica e realtà sociale, che determina un processo di crescita intellettuale e critica non solo degli alunni ma anche delle componenti esterne della scuola.

Tra poesie e disegni sulla libertà, ne avevamo raccolto circa 200 degni di attenzione. Come fare? Quale criterio usare per la selezione del materiale da presentare nello « special » televisivo a circuito interno che collega le 28 classi della scuola per un totale di oltre 800 allievi e professori?

La partecipazione corale dei ragazzi, l'intelligenza critica e costruttiva dimostrata da tutti ci legava le mani: quale materiale scegliere e quale eliminare? Dopo una discussione non priva di punte polemiche, si è deciso di affidare alle stesse classi la scelta del materiale da presentare. Credo sinceramente nella libera responsabilità dei ragazzi e perciò non sono mai intervenuta a correggere le scelte di una classe, anche se, da parte mia, avrei desiderato altro.

Alla fine siamo giunti in sala registrazione con 101 fogli, tra disegni e poesie, più alcuni manifesti. L'équipe tecnica della tv era perplessa perché per trasmettere tutto questo materiale dei ragazzi, più le testimonianze di alcuni partigiani della Resistenza, sarebbero occorse almeno quattro ore di trasmissione. Il che, televisivamente parlando, è troppo.

La soluzione scelta è stata questa. Abbiamo sparso sulla moquette azzurra della sala di ripresa tutte le poesie, disponendole con una certa armonia, insieme al materiale visivo; poi 15 ragazzi, dopo aver pescato a caso tra il materiale disposto sulla moquette, leggevano, mentre i cameramen « zummavano » lentamente sul materiale e sui manifesti.

Rispetto al messaggio scritto, il mezzo televisivo — con il video e l'audio — offre una percezione più immediata, concreta, rapida e diretta, mentre i suoi fruitori sono enormemente moltiplicati: infatti tutte le 28 classi hanno seguito la trasmissione.

Il linguaggio per immagini costituisce un modo universale per farsi intendere: secondo ricerche russe e americane la conoscenza attraverso la vista è del 75% e la memorizzazione del 50% superiore ai mezzi tradizionali della semplice parola. Ne consegue che il mezzo televisivo a scuola, gestito dagli allievi e docenti, può stimolare la capacità di osservazione e di ragionamento logico e di espressione linguistico-religiosa. Il suo uso didattico non è mai passivo perché non si presentano programmi anonimi elaborati da altri, ma materiale prodotto da un gruppo della scuola.

Dello « special » televisivo si è parlato anche fuori della scuola, ovviamente. È seguita la richiesta, non prevista nella programmazione, da parte del presidente dell'ANPI di Jesolo, di avere in prestito tutto il materiale prodotto dagli alunni per esporlo su pannelli in piazza il 25 aprile, nel corso della commemorazione della Resistenza. Non si poteva negare ai genitori la gioia di vedere e di ascoltare i sentimenti dei loro figli, anche se questo avrebbe ritardato la stampa del ciclostilato sulla libertà, da distribuire a tutti i ragazzi che avevano lavorato.

Il Presidente si è trovato imbarazzato, come noi docenti, di fronte alla scelta delle poesie da leggere, ma il problema si è risolto facilmente. In tal modo politici di varia estrazione ideologica e di diverso colore si sono sentiti dire e ripetere che « la libertà non ha forma né colore e assomiglia a Nostro Signore », che « nasce dal profondo del cuore, ma pochi hanno cuore », che « è un bene enorme che Dio ci ha dato », che « Dio spezza le catene ai prigionieri », che « dopo il dono della vita è il più importante regalo che Dio potesse farci ». E ancora: « libertà, dono immenso e incommensurabile che Gesù ha ritenuto così indispensabile da sacrificare la sua vita per donarcela

e che noi dobbiamo conservare con il dovuto ordine », « Dio ci ha liberati dal peccato e nessuno ormai ci può incatenare nuovamente », « come Dio liberò attraverso Mosè il popolo di Israele, così noi ora cerchiamo di conservare ciò che egli ci indicò ». Il Presidente mi ha poi riferito che tutte le personalità presenti sono rimaste colpite dall'impegno e dalla maturità rivelata dai ragazzi, ma soprattutto dalla loro consapevolezza critica della libertà.

7° TEMPO: IL CICLOSTILATO CONCLUSIVO A TUTTI I RAGAZZI

Dopo alcuni giorni di sosta l'attività è ripresa a pieno ritmo per la realizzazione tecnica del fascicolo ciclostilato che doveva raccogliere organicamente la ricerca e costituire il mezzo di collegamento e coinvolgimento delle famiglie. L'incisione delle 96 matrici e la tiratura di cento copie per un totale di 9.600 fogli ciclostilati (venti grosse risme da 500 fogli caduna) ha richiesto un notevole lavoro. Ringrazio due salesiani di Venezia-Castello, D. Rolando Santin e D. Tiziano Sofia, della preziosa collaborazione offerta.
Tutta la raccolta dei 96 fogli per ognuno dei cento ciclostilati è stata fatta con entusiasmo dalle varie classi che si alternavano in biblioteca, dove avevamo accostato i tavoli per distribuire tutto il materiale da raccogliere. È stato un momento non solo di collaborazione ma di comunità molto bello.

8° TEMPO: VERIFICA E VALUTAZIONE FINALE

Gli aspetti da valutare sono molti.

a) Aspetti negativi

1. Il tempo: è poco. Non è concepibile che in una rinnovata programmazione che riconosce l'educazione integrale o globale del ragazzo come un « fatto » da privilegiare, si continui ad assegnare all'educazione religiosa una sola ora settimanale, mentre è noto il ricco collegamento interdisciplinare che ha. Per quanto mi riguarda elenco solo alcuni dei lavori realizzati e conclusi da analoghi « special » televisivi cui hanno collaborato colleghi delle varie discipline:
– la preadolescenza con tutte le tappe di sviluppo, compresa quella sessuale, in collaborazione con l'insegnante di osservazioni scientifiche e di educazione artistica;
– le religioni non cristiane, cui hanno collaborato praticamente a turno tutti i colleghi;
– la vocazione e la missione dell'uomo, conclusa con la trasmissione in diretta di due ore di intervista con un missionario, intervistato da due classi accompagnate dagli insegnanti di quelle ore;
– lo « special » sulla Pasqua e le sue tradizioni con la partecipazione dell'insegnante di lettere.
Tutto questo comporta ovviamente un superlavoro che scavalca ogni orario e un cumulo-ore privo di ogni riconoscimento.

2. Per la stampa dei ciclostilati ho dovuto elemosinare le matrici e la carta dall'Assessore alla P.I. di Jesolo. È stato gentile, comprensivo, ci ha aiutati. Ma la scuola stessa non dovrebbe avere in dotazione questi mezzi di lavoro? Oppure esiste una discriminazione verso gli insegnanti che estendono i lavori all'intera comunità scolastica e li vogliono offrire alle famiglie per un loro effettivo coinvolgimento nell'educazione dei figli?

3. È consigliabile limitare ricerche di questo tipo e ampiezza a un massimo di tre classi (noi invece ne avevamo interessate nove): una prima Media, una seconda e una terza. Si può così avere un maggiore scambio creativo e costruttivo.

4. Se il materiale che viene elaborato dagli allievi risulta positivo, è bene stamparlo subito: si eviterà così la grossa fatica finale.

b) Aspetti positivi

1. La ricerca nel suo insieme è stata una esperienza viva, interessante, formativa sia per i contenuti acquisiti, sia per i « prodotti » creativi elaborati insieme e da ogni partecipante. Nessuno è stato a guardare. E non è pensabile che l'entusiasmo trascinante dei ragazzi non travolga tutti. Il mio compito di insegnante è stato quello di « lanciare un sasso ». Evidentemente ha provocato più cerchi di quanto pensassi...

2. I rapporti interpersonali dei ragazzi tra loro e dei docenti con i ragazzi si sono rafforzati. L'uno per l'altro è diventato presenza che interpella, perché abbiamo capito che la vera legge della libertà esige questa interazione reciproca, questa attenzione di tutti verso tutti, questo rapporto profondo nel rispetto della creatività dei singoli.

3. C'è stata infine la richiesta specifica, da parte dell'équipe televisiva, agli insegnanti di educazione religiosa di organizzare, per il prossimo anno scolastico, ricerche « educative » coinvolgenti il maggior numero di insegnanti possibili, oltre, naturalmente, le nostre classi.

Concludendo

Al termine di questa relazione mi sembra di aver scritto molto e niente dell'esperienza vissuta. Ci sono elementi e valori non razionalizzabili, c'è un clima e un coinvolgimento difficilmente traducibili.
Mi rendo conto che non riesco a essere abbastanza distaccata da quello che vivo. Ma credo che neppure in Gesù sia possibile trovare un atteggiamento « distaccato » dai suoi amici, da coloro che amava.
Io amo i ragazzi che mi sono affidati. Riapro la Bibbia e leggo: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il solo Signore. Perciò amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Prendi a cuore queste parole che oggi ti ordino. *Seminale nei tuoi figli* » (*Dt* 6,4-7).
Quanti adorano e celebrano gioiosamente il Dio liberatore godranno della sua libertà, di pace e di amore. « La libertà acquista significato solo attraverso l'amore », osserva Nédoncelle. Se però riconosciamo, aggiungo, che la nostra capacità di libertà e di amore è dono che viene dalla infinita, sovrana libertà e amore di Dio.

Rino Pistellato

MARCELLO CANDIA

Una goccia nel Rio delle Amazzoni
Collana « Eroi » n. 39 - pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 400

Milanese puro sangue, due lauree da 110 lode, in chimica e in biologia, Marcello Candia dirige per 25 anni una fabbrica con 150 operai.
A 50 anni la svolta: vende la sua fabbrica, traversa l'Atlantico e sbarca in Brasile per costruire un ospedale a Macapà. Non per starci qualche anno, ma per sempre.
« Fu una storia di miliardi. Risultò splendido investirli in un'avventura cristiana, sempre da industriale diventato povero in canna, sempre da semplice battezzato ».
Splendido anche come esempio e stimolo a ogni cristiano sensibile ai problemi del terzo mondo.

DELLA STESSA COLLANA:

1. Don Bosco; 3. Domenico Savio; 5. Maria Domenica Mazzarello; 6. Don Orione; 9. Massimiliano Kolbe; 14. Bernadette; 16. Jean Baptiste De La Salle; 19. Daniele Comboni; 22. Alla scuola di Don Milani; 24. Francesco d'Assisi; 25. Marcellino Champagnat; 29. Ludovico Pavoni; 30. Don Alberione; 31. Giuseppe Cottolengo; 33. Carlo Borromeo; 35. Don Cesare, prete a 19 anni; 37. Helder Camara.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

GIANCARLO MILANESI E COLLABORATORI **NOVITÀ**

OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani

Vol. 1 - I risultati - pp. 496 - L. 18.000
Vol. 2 - Approfondimenti tematici e commento multidisciplinare - pp. 344 L. 13.000

Crisi o rinascita del sacro?
Da qualche tempo l'interrogativo alimenta un acceso dibattito che stimola inquietanti riflessioni sul destino della religione nella nostra società.
Questo libro (articolato in due volumi inseparabili) tenta di darvi una risposta, utilizzando i dati di una vasta indagine condotta su più di 5000 giovani italiani.
La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.
È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè in una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».
Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.
Gli educatori, gli animatori socio-culturali, gli operatori pastorali troveranno in queste pagine ampio materiale di riflessione e suggerimenti diretti per la loro azione tra i giovani.
Come si è detto, l'opera si articola in due volumi.
Il primo volume comprende una prima parte riguardante il quadro teorico generale e le articolazioni della indagine (in tutto 4 capitoli) e una seconda parte che riporta i risultati generali ottenuti (in 5 capitoli e una conclusione). Si tratta di un discorso prettamente scientifico che privilegia l'approccio sociologico e che dà il significato complessivo dell'indagine.
Il secondo volume si articola ugualmente in due parti: nella prima parte sono riportate tre trattazioni monografiche (sulla religiosità delle giovani, sulla religiosità del campione meridionale, sulle storie di vita) che approfondiscono aspetti specifici, non tenuti presenti nel primo volume; nella seconda parte sono contenuti quattro commenti ai dati che elaborano un'interpretazione teologica, morale, politica e educativo-pastorale dei risultati offerti dall'indagine. Il secondo volume è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca e assume quindi un andamento prevalentemente divulgativo.
Opportune appendici riportano la documentazione essenziale.
I due volumi sono da considerare necessariamente come parti integranti della stessa opera.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

SUSSIDI

COME PREDICARE OGGI/3: LA GENTE CHE TI ASCOLTA

Appunti sul ministero della Parola e in particolare sull'omelia

TERESIO BOSCO

1. L'ascoltatore medio

Giulio De Benedetti, che fu grande direttore della *Stampa* di Torino, disse in un'intervista: « Il *lettore medio* del giornale ha un'*età mentale media* di 14 anni (= fine terza media). Il vero giornalista deve farsi leggere con piacere dal semianalfabeta come da un professore di università. Se non ha questo principio ben piantato in testa, invece del giornalista faccia altro. Faccia il romanziere. Oppure l'impiegato di banca ».
Questo può farci riflettere anche sull'*ascoltatore medio* delle nostre prediche — che non varia molto dal lettore medio del giornale — e sulle capacità che dobbiamo avere nel farci ascoltare da tutti.
A darci un'idea abbastanza precisa del nostro « ascoltatore medio » credo siano utili due lettere, pubblicate da *Famiglia Cristiana* il 25 ottobre 1981.

« Provo veramente tristezza, durante la celebrazione della Messa, ascoltando la predica di quel sacerdote che dice: "Gesù Cristo è il nostro Salvatore ... mandato dal Padre per la nostra salvezza, come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, che voi certamente conoscete". E, poiché quel sacerdote è anche colto, conduce il suo discorso-predica con sequenze di concetti, con il linguaggio proprio di chi, dalla cattedra, tiene la sua dotta lezione. E, intanto,

dopo pochi minuti, quelle pur buone e belle parole, passando al di sopra delle teste dei presenti, uscendo dalla chiesa, vanno a finire nella siepe, tra i sassi, sulla strada: il Salvatore, così culturalmente e razionalmente presentato, non può essere percepito, né accolto dalla gente, che oggi vive tutta coinvolta nella civiltà dell'immagine (*Geminiano Bianchini, Finale Emilia, Modena*).

« Quando Dio mi domanderà conto dei miei giorni, non avendo molto da offrirgli Gli dirò che ho sopportato pazientemente lunghe omelie ad alto potenziale teologico, dirette a gente semplice che era lì a chiedere la Parola di Dio, non un piatto raffinato, ma un boccone di pane. Pio X stava ascoltando un teologo che aveva l'aria di dargli una lezione d'alta teologia, l'ascoltò con pazienza, poi gli disse con la sua bonaria ironia: "Chissà se Dio conosce tutta cotesta teologia!". È chiaro che né lui, né tanto meno noi, possiamo avercela con la teologia, ma ci sarà lecito chiedere ai teologi di saperla sminuzzare e farne porzioni leggere per la debole capacità d'assimilazione dei fedeli: ci considerino tutti, alla scuola di Dio, in prima elementare, così saranno sicuri di non sbagliare » (*Athos Carrara, Pontedera, Pisa*).

Credo però sia opportuno tener presente che *età mentale* di 14 anni (come diceva De Benedetti) vuol dire *levatura mentale* di 14 anni, ma non vuol dire *stessi interessi*. La gente vuole che tu parli *come parli* ai ragazzi di terza media (stesso linguaggio, stessa facilità, stesso aggancio di fantasia), ma che parli di *cose diverse*: le cose che interessano agli adulti (gli « interessi » di cui parlavo nella seconda parte, vedi *1.2.2. Amare vuol dire...*, in « Catechesi », 1982, n. 3, pp. 38-39).
Il confondere stesso « linguaggio » con « stessi interessi » può giocare brutti scherzi, come è capitato ai giornalisti di *L'Occhio* (come accenneremo).

2. La lingua della gente. Le sue parole

Un'inchiesta TV abbastanza recente sulla comprensione del linguaggio dei telegiornali ha suscitato delle sorprese: « militante di un partito » è capito come terrorista; « il costume degli italiani » come qualcosa simile al « due pezzi »; « non trova riscontro » non è assolutamento capito; « suffragio universale » ha fatto pensare alle preghiere per i defunti; « autodenigrazione » è stato scambiato con un modello nuovo di auto...
L'italiano medio non usa molto più di 1.500 parole (sono state schedate ed elencate nel LIF, *Lessico italiano di frequenza*, edito da Garzanti).
I giornali italiani hanno, in Europa e nel mondo, una media bassissima di vendita. Uno dei motivi più sottolineati dagli esperti: la difficoltà del linguaggio.
I giornalisti di *L'Occhio* si erano impegnati, al suo lancio, a usare negli articoli solo parole elementari e i « modi elementari » di strutturazione del pensiero popolare. Il giornale non ha avuto successo — ha scritto più di un critico — perché parla *come* la gente, ma non delle *cose serie* che interessano la gente. È andato al banale, e la gente non è banale.
La rivista *Selezione* fa riscrivere tutti i suoi articoli (confezionati da specialisti nelle varie materie) da giornalisti specializzati in linguaggio popolare. Sarà utile leggere qualche articolo di questa rivista, confrontandolo magari con articoli sullo stesso argomento scritti da altri giornali.
Per ciò che riguarda più specificamente noi. Rendiamoci conto di quante parole diciamo alla gente senza averle *mai spiegate,*

fin dalle primissime parti della Messa: *Fratelli* (perché?), *celebrare, santi misteri, peccati, onnipotente, omissioni, Signore, gloria immensa, re del cielo, unigenito...* Tante parole-chiave, per noi cariche di significato, che usiamo in continuità, la gente non le capisce.
Sono specialmente *parole storiche,* dense di storia: Profeti, Scrittura, Antico Testamento, San Paolo...

Come fare?

Occorre usare la tattica del « risalire alle origini ».
Di ogni termine storico devi fare *periodicamente la storia.* Con metodo, spiegherai senza fartene accorgere, ogni anno, 15-20 termini storici essenziali: Vangelo, Nuovo e Vecchio Testamento, Bibbia, Legge, Profeti, Mosè, Elia, Isaia, S. Paolo, Esodo, Concilio, Santa Sede, Santa Chiesa, Quaresima... Può essere stucchevole per te rifare queste spiegazioni, ma è molto più stucchevole per la gente sentirti parlare in termini *cinesi,* che le fanno pensare: « Ma perché devo andare a Messa se non capisco niente? ».
Questo « capire niente » non si riferisce solo alle parole storiche, ma anche (come dicevamo sopra) alle *parole ordinarie,* e ai *gesti* e ai *riti*: dalle candele (accese mentre ci sono le luci al neon) all'altare, dalla liturgia della Parola al venire all'Eucaristia in processione. Sarà utile usare alcune omelie del tempo ordinario per spiegare queste parole, gesti, riti, ricordando che *Evangelizzazione e sacramenti,* al n. 69, dice: « Omelia... esposizione semplice e pertinente che cali nell'esistenzialità dell'assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del *rito sacro in atto* ».

3. La struttura mentale della gente

3.1. Nel linguaggio ordinario, familiare, *non esiste praticamente più il periodo con subordinate,* ma frasi brevi, coordinate o indipendenti, che si capiscono e si ricordano anche badando al bambino che si agita o pensando alla verdura lasciata a cuocere sul fuoco. Il mio linguaggio dovrà essere così. (« Avendo congedato le folle che da tanto tempo lo seguivano, affinché i presenti sapessero quale era il suo pensiero, disse ai suoi discepoli... » deve diventare: « Congedò le folle. Alcuni rimasero con lui. Parlò allora ai suoi discepoli. Perché? Perché voleva che i presenti sapessero che cosa lui pensava. Disse... »).

3.2. Mac Luhan, in *Galassia Gutenberg* afferma: « Prima esisteva il linguaggio *lineare,* logico: fatto di pensieri, espresso con ragionamenti; oggi esiste il linguaggio *globale,* uditivo-visivo. Con lo sviluppo dei massmedia il linguaggio coinvolge memoria, fantasia, emozione ».
Il linguaggio che meglio si adatta alla struttura mentale della gente media di oggi è il *linguaggio audio-visivo,* che comunica su quattro registri contemporaneamente: immagine, suono, linguaggio parlato, scrittura. Il linguaggio tipico della nostra età è quello televisivo: sviluppa molto il tessuto dell'immaginario (= linguaggio visivo), fa scattare memoria, fantasia e solo in parte il pensiero. L'ascoltatore, educato da questo linguaggio (= mezzo per comunicare), rimane fondamentalmente passivo. Non entra in dialogo con parole (non è stimolato nel ragionare dialettico, ma nell'assorbimento). Il suo atteggiamento è duplice: o *ascolta, vede, assorbe,* oppure *rifiuta di ascoltare e vedere.*

Alla TV gira canale, in chiesa si distrae, e noi parliamo alle nuvole.
La conseguenza la puoi vedere immediatamente: la preghiera dei fedeli può avere partecipanti spontanei (se hai agganciato memoria, fantasia, emozione) o può ridursi alle intenzioni preparate da te. Quindi: se vuoi adeguarti alla struttura mentale della tua gente ordinaria, devi far scattare *memoria, fantasia, emozione.* Se ti affidi solo al pensiero, fai poca strada nella loro mente.

Che fare?

Il grande, desiderabile passaggio per la maturazione del cristiano è che *dalla parola (del prete) che fa il cristiano* si passi *al cristiano che fa la parola.* Il radunarsi, il conoscersi, il riflettere insieme sulla Scrittura, sono tutti passi che fanno superare la passività dell'ascoltatore medio di oggi, in balìa delle emozioni televisive. Dal preparare insieme l'omelia forse giungeremo all'« omelia partecipata », non caotica ma matura, non emotiva ma pensosa, che oggi possiamo solo considerare come utopia. Mentre pensiamo a questa forma diversa dell'omelia, nella forma attuale individuale dobbiamo tenere conto dell'uomo come è, e far scattare memoria, fantasia, emozione.
Due affermazioni di Edgar Morin che possono farci riflettere meglio sulla struttura mentale attuale:
– *La persona moderna è un adulto-bambino.* « Lo sviluppo ha cessato di esistere. Il bambino è adulto dal momento che sa camminare, e l'adulto resta di norma stazionario » (Horkheimer).
– *L'uomo medio è un uomo elementare, fanciullo, curioso, amante del gioco, del narrare.* Perciò ha fortissimi i processi di *identificazione* (io e il protagonista della narrazione diventiamo una persona sola) e di *proiezione* (proietto sul protagonista della narrazione, della gara, i miei bisogni inconsci e consci, soffro e vinco con lui).

Sinteticamente: la struttura mentale della persona di oggi, che mangia e beve TV, è quella dell'analfabeta dei tempi barbarici, che guardava le vetrate della sua chiesa, e vi trovava la sua storia cristiana e vi leggeva il suo catechismo per immagini. Non è il lettore logico cartesiano, ma il barbaro ascoltatore delle narrazioni leggendarie di Gregorio Magno. In più ha lo scetticismo moderno. Io devo dargli le vetrate in cui leggere la sua storia cristiana, le narrazioni, o almeno linguaggio visivo, fantasioso, emozionale, devono essere miei mezzi ordinari di comunicazione. Anche se sogno (e lavoro per formare) un uomo meno passivo e barbaro, più maturo e riflessivo.

4. Che cosa ricorda la gente di un'omelia

Un'inchiesta di Nazareno Taddei (riferita nella prima parte di questa trattazione: cf « Catechesi » 1982, n. 1, p. 65), rilevò nel 1979 un notevole « gradimento » nei riguardi dell'omelia.
Un'inchiesta molto più approfondita, condotta dal gruppo di Aldo Ellena a Milano nel 1973, ha dato i seguenti risultati.
1) Molti, richiesti all'uscita di riassumere i punti più significativi, non ricordavano nemmeno il tema. (« C'era un tema? » si domanda il ricercatore).
2) Dividendo l'omelia in 5-6 concetti base, quasi il 20% ne ricordava 2-3.
3) Percentuale molto maggiore confessa di non aver prestato attenzione o di non ricordare.
4) Nonostante questo, la Messa viene dichiarata importante, e l'omelia stimata un punto essenziale della celebrazione.

Commento all'inchiesta

Fernando Vittorino Joannes ha delle parole positive di commento, paradossali ma consolanti per noi: « Paolo dice: "Ciò che è

spazzatura ha scelto Dio per confondere la saggezza". Questo grande predicatore ha così dato alla predicazione cristiana una patente di *inutilità*, e nello stesso tempo di *insostituibilità*. Il messaggio di Cristo, sia pure velato, sia pure mal trasmesso, continua a conservare un carattere di "totalmente altro" dalla saggezza umana, che gli è essenziale ».

Aldo Ellena, nel commentare l'esperienza procede diversamente. Dobbiamo essere realisti pur nella fede, afferma. Il calo progressivo dei fedeli, le statistiche sconsolanti di ascolto e di attenzione, non possono farci consolare troppo. A ognuno la sua responsabilità: a Dio quella di Dio, a noi animatori spirituali la nostra. Le parole di Paolo non possono diventare paravento di pigrizia, di superficialità. Altrimenti la fede diventa per noi un alibi, una forma di radicale slealtà « verso Dio, verso l'uomo e verso noi stessi ».

Le funzioni « rassicuranti » del predicatore erano in passato unite al suo ruolo di « padre spirituale » in confessionale. Sul pulpito si sentiva l'eco, la continuazione delle parole incoraggianti, rassicuranti del confessore, anche se, al limite, quelle parole non venivano seguite nel loro significato letterale. Ora questa continuazione, questa unità dei due ruoli è scaduta: la Confessione è molto meno frequentata. E il predicatore scarso rimane solo un predicatore scarso. (Lo scadimento del confessore non sarà dovuto anche, per una piccola parte, all'inconsistenza del predicatore costatata nell'omelia?).

5. Cosa rileva la gente nel predicatore medio *

1) Sente una *lingua sacralizzata* (misteri, gloria...) incomprensibile o lontana dalla sua sensibilità.

2) Sente *svalutati*, di norma, i valori e gli oggetti umani (denaro, divertimento) a vantaggio di valori e oggetti divini (preghiera, sacrificio). Essa attende invece una valorizzazione degli oggetti divini, è contenta di questa valorizzazione, ma non del disprezzo palese o nascosto dei valori e oggetti umani in cui vive.

3) La gente si sente *inquieta* davanti ai problemi della morte, del male, dei valori che non riesce a valutare più con chiarezza. È *frustrata* da incertezza, impotenza, mancanza di autorità superiore. Tutto il *sistema profano* (politico-civile) rivela ai suoi occhi una serie notevole di carenze, e spera aiuto in un sistema che stima: quello *sacro*. Ma per superare questa inquietudine, questa frustrazione, per realizzare questa speranza, ha bisogno di trovarsi davanti una persona (prete-predicatore) che:

a) presenti questo sistema sacro con *parole comprensibili;*

b) lo presenti come un insieme di realtà che ridanno *voglia di vivere* e conforto, non come un insieme di minacce;

c) che *partecipi* al suo dramma e non rimanga indifferente;

d) che dia *speranza e ottimismo*, in nome di un Dio che aiuta a vivere, che salva anche dai problemi e dalle frustrazioni, dando già qui una salvezza iniziale; un Dio che valorizza e porta a termine gli sforzi troncati dallo scoraggiamento;

e) che faccia *sperare nella vita* e non disperare;

f) che presenti un Dio esigente, impegnato anche a castigare i cattivi, ma specialmente Padre di misericordia, *misericordioso* nell'apprezzare la mia vita e nel giudicare la mia morte.

4) La gente attende dal prete una maggior conoscenza dei problemi umani, manifestata nell'evitare di presentare *generalizzazioni sommarie* su temi e fatti (per es., aborto,

* Rielaborazione da M. K.

LE FUNZIONI DI UN MESSAGGIO SECONDO JAKOBSON

(**Per messaggio s'intende** qualunque comunicazione verbale, da quella del Presidente della Repubblica a Capodanno a quella di un insegnante a scuola, da un articolo di giornale a un messaggio TV. **Può servire** a rilevare le funzioni migliori di cui servirci).

1. Funzione referenziale

Si ha quando il messaggio informa, narra, riferisce qualcosa in modo oggettivo e serio. (Quando narro il Vangelo, lo spiego in maniera semplice e seria).

2. Funzione emotiva

Si ha quando il linguaggio rivela o impone una reazione emotiva nei confronti dell'argomento trattato. (Certe prediche tradizionali sull'inferno o sulla morte, descritti con particolari macabri, più che aderire al dato evangelico cercavano di moltiplicare emozioni piuttosto grossolane; la descrizione dell'umanità di Gesù nei confronti di Lazzaro, della Samaritana, possono puntare a destare un apprezzamento emotivo della persona di Gesù, sentita come amico che s'interessa di me: è un'emozione per nulla grossolana e quindi valida).

3. Funzione estetica

Si ha quando il messaggio tende piuttosto a farsi ammirare per la sua confezione che per il suo significato. (Il predicatore si parla addosso, fa opera « d'arte », mira più all'ammirazione di sé che del Vangelo).

4. Funzione metalinguistica

Si ha quando il messaggio parla di altri messaggi, facendo parafrasi, citazioni, spiegazioni (del Papa, dei Vescovi...).

5. Funzione imperativa

Si ha quando il messaggio lancia un'ingiunzione, un comando, più o meno esplicito. (Forti presenze di questa funzione nell'omiletica spicciola: « È ora che la smettano!... »).

6. Funzione fàtica

Si ha quando il messaggio cerca di instaurare un contatto con l'uditore, di creare una corrente di partecipazione, di comunione, di condivisione degli stessi stati d'animo. (L'omelia che cerca toni familiari, amichevoli, che crea correnti di simpatia vicendevole...).

Osservazioni sulle varie funzioni

– Una predicazione fatta a gente che si considera inferiore, usa sovente le funzioni 2 (intesa grossolanamente)-3-5. Molta predicazione popolare passata aveva queste caratteristiche: il parroco comandava, minacciava, o faceva la « bella predica ». Non tocca a noi giudicare: erano realtà sociali diverse. A noi tocca prendere atto che quelle realtà sociali sono passate, che viviamo in situazioni diverse.

– Una predicazione che usi prevalentemente la funzione 4 diventa impiegatizia, noiosa: sembra la spiegazione delle circolari ministeriali in un ufficio statale.

– Una predicazione bene impostata per oggi, pare debba valersi specialmente delle funzioni: 1-2 (intesa validamente)-6. Don Mazzolari, Martin L. King usavano anche la 5, ma da maestri, non da fabbro-ferrai.

divorzio) che alcuni di loro conoscono invece bene e analiticamente.

5) Alla gente dispiace l'uso frequente di *formule retoriche o imperative.*

6) La gente sente sovente crearsi un « diaframma » tra sé e il predicatore.

Nelle ricerche-campione, la causa maggiore di questo diaframma è risultata *la sottolineatura delle angosce* che il fedele sente di fronte alla realtà, angosce presentate come fossero « una punizione che ben gli sta » per essersi allontanato da Dio. Il fedele sente innanzitutto che non si è allontanato da Dio (caso mai si sono allontanati gli assenti, non lui che è in chiesa per cercare Dio). E sentendo angosce e conflitti (per es., incertezza del domani, del lavoro, dei figli che sbandano, della società disonesta) viene a cercare un aiuto per superarle, per risolverle; viene almeno a sentire una parola di conforto, non vuole sentirsele rinfacciare. Gli pare, anche se ha la coscienza di essere peccatore, di non avere lui tutte le colpe. (Nel caso debba parlare di questi stati angosciosi e attribuirli in parte all'atteggiamento dei fedeli presenti, alla loro pigrizia e alla loro mancanza di fede, meglio *riferirli a te stesso* che non agli ascoltatori. Per es.: Sono stato egoista, non ho pensato ai malati, mi sono divertito quando dovevo impegnarmi: ora sento la coscienza che mi rimorde, mi sento angosciato. È Dio che me ne sta domandando conto).

7) Sono particolarmente antipatiche alla gente le complesse e un po' frustranti « matasse di problemi » che si tessono a volte nelle prediche, (per es., divorzio, difficile complesso di leggi naturali, cristiane, civili), affidando poi lo sgroviglio e il dipanamento « alla buona volontà del singolo ». Sia il groviglio che l'affidarsi alla buona volontà rivelano mancanza della dovuta preparazione. Preparandoti, devi preventivare bene il problema che esporrai, e la soluzione cristiana che proporrai. Se ti accorgi che il problema non ti è molto chiaro, o la soluzione ti pare sommaria, non persuasiva, meglio lasciar stare e trovare altri argomenti per la predica.

8) La gente più sensibile avverte che quando si annunciano problemi di difficile soluzione (per es., preparazione al matrimonio) c'è *mancanza totale di senso comunitario,* cioè della segnalazione che la Chiesa, la comunità cristiana, le famiglie cristiane sono accanto a chi è in difficoltà, sono a sua disposizione per aiutarlo a risolvere i suoi problemi.

9) La gente non stima normalmente sufficienti i *motivi* portati dal predicatore per incoraggiare all'acquisto di un atteggiamento cristiano (per es., la preghiera). Si è rilevato statisticamente che le motivazioni portate dai predicatori sono, su un totale di 300 casi esaminati:
74 inesistenti o puri imperativi (devi pregare);
62 motivazioni tradizionali (i nostri vecchi pregavano, i cristiani pregano);
52 razionali (senza la preghiera Dio diventa un estraneo, un lontano);
46 emotive (se non preghi ti senti smarrito, ti senti solo);
14 valoriali (mettono in luce completamente il *valore cristiano* di questo atteggiamento nella scelta di vita cristiana: Dio è tuo Padre, ti ha dato la vita sua; tu sei suo figlio; la vita è conoscersi, amarsi, parlarsi).

6. Un denominatore comune della gente: il lavoro

Uno dei fattori che più plasma, forma o deforma l'uomo moderno, è il lavoro. Tutti oggi sono lavoratori (tutta la pastorale, quindi, è pastorale del lavoro).

Quando predichiamo occorre tenere ben presente che:

a) Abbiamo davanti dei lavoratori che apprezzano le cose pratiche e produttive.

b) I lavoratori hanno una formazione tecnica e non filosofica.

c) Capiscono il valore del sacrificio quando è produttivo.

d) Hanno tempo libero limitato, quindi amano brevità e essenzialità.

e) Capiscono che ci sono problemi che con la loro cultura limitata non riescono a risolvere, e sono disposti a regalarti il loro tempo solo a patto che li aiuti concretamente a risolvere o almeno a impostare meglio questi loro problemi.

f) Stanno volentieri ad ascoltare tutto ciò che capiscono essere loro « utile ».

g) Statisticamente è risultato che:
– le categorie estreme dei lavoratori (dirigenti-manovali generici) costituiscono i blocchi più resistenti, più indifferenti alla predicazione e in genere alla religione;
– le categorie intermedie (impiegati, operai specializzati e qualificati) sono più possibilisti, più critici ma più interessati alla predicazione e alla religione.
Forse, in quest'ultima costatazione, c'è una conferma alla regola ormai assodata: i ricchi e i miserabili sono i più lontani dalla religione; i poveri, nel senso che hanno solo il necessario per vivere nella situazione sociale in cui si trovano, sono i più vicini al messaggio religioso. « Povero è colui che compra la coperta perché suo figlio ha freddo; ricco è chi la compra perché è alla moda; misero è chi non la può comprare » (C. Carretto).
I peccati sociali da combattere sono quindi due: ricchezza e miseria.

7. La cultura dell'uomo e del giovane d'oggi

« Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, si sono trasformate così profondamente che si può parlare di una nuova epoca *della storia* umana » (*Gaudium et spes,* n. 54).
Non è certo un breve scritto sulla predicazione il luogo più adatto per riflettere in maniera adeguata e capire a fondo la cultura dell'uomo d'oggi. È un argomento che interessa tutta la pastorale. Ma poiché, come predicatori, dobbiamo fare i conti con le persone d'oggi, dobbiamo rivolgerci e parlare a loro, credo opportuno fare alcuni accenni.

7.1. Cambi di strutture che hanno esercitato un notevole influsso sull'uomo e sulla sua maniera di pensare nell'Italia degli ultimi 30 anni

(cf G. De Rita, relatore al convegno « Evangelizzazione e promozione umana »).

a) Crescente contatto e dipendenza dalla realtà internazionale (Europa unita, mercati esteri, materie prime e petrolio...).

b) Trasformazione interna del mondo economico (diminuzione netta del lavoro agricolo, aumento esplosivo prima dell'industria poi del settore terziario; INSTAT 1978: 3 milioni di agricoltori, 8 milioni di operai, 9,5 milioni di impiegati nelle attività terziarie: commercio, trasporti, insegnamento, sanità...).

c) Radicale cambiamento nella struttura sociale (emigrazione, omogeneizzazione, assicurazioni sociali estese a tutti con mutua e pensione...).

d) Alterazione nelle abitazioni e nei luoghi di convivenza collettiva (svuotamento della montagna e delle campagne, esodo Sud-Nord, espansione disordinata di città e periferie).

e) Modifiche profonde dei comportamenti individuali e collettivi (aumento e poi recessione del livello di vita, diversa partecipazione al lavoro, diffusione della cultura, evoluzione della famiglia, emancipazione della donna, contestazione in parte rifluita in una ricerca del privato).

f) Trasformazione dell'autorità politica e dei centri che detengono il potere (crescente peso pubblico dell'economia, nascita delle regioni, lenta sfiducia nei partiti, fenomeno del terrorismo, spinte verso l'autoritarismo).

7.2. Questi cambiamenti hanno avuto un effetto molto somigliante a un terremoto sociale

Essi hanno avuto e hanno un peso notevole su tutti. Sono accompagnati (in parte ne sono anche causa) da alcuni fenomeni che condizionano la vita di fede. Li prendo dal volume di R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi* (Ed. LAS, Roma, pp. 77-91), ne nomino 6 e ne rielaboro parzialmente 3.

a) *Secolarizzazione* che è autonomia delle realtà terrestri (due forme: radicale o equilibrata).

b) Un *umanesimo non più cristiano*, ossia una nuova maniera di vedere, pensare l'uomo.

c) *Pluralismo ideologico*, cioè esistenza di molte culture.

d) *Conflittualità politica* come impegno per la liberazione dell'uomo.

e) *Sempre minore « senso di responsabilità individuale »*.

f) *Riscoperta almeno parziale della religiosità.*

7.3. Pluralismo ideologico (= esistenza di molte culture)

Ieri: esisteva una sola cultura, con valori cristiani dominanti, sovente adottati come norme di comportamento sociale.

Oggi: esistono molte culture, derivanti da ideologie diverse e contrapposte, (per es.: cultura liberale, radicale, marxista...). I valori comuni sono molto pochi. A nessun valore (per es.: proprietà privata-proprietà pubblica, fedeltà patrimoniale-libero amore) è riconosciuto il diritto di diventare norma: è stimato come « una delle tante » maniere di interpretare la realtà.

La trappola. Questo apparente « massimo di libertà » contiene in pratica una feroce dittatura culturale: il *progetto di uomo* viene imposto dalle istituzioni più potenti, cioè che controllano il sistema e il profitto, e che riescono a controllare le altre istituzioni che vorrebbero mettere in circolazione anche il loro progetto di uomo (corsa alla conquista di centri del potere ideologico: scuola, università, stampa, TV).
Questo stato di cose genera alcune *conseguenze allarmanti*:

a) Le istituzioni (famiglia, scuola, Chiesa) tradizionalmente incaricate dell'educazione sono le più deboli e schiacciabili, non hanno certo la forza di controllare il sistema e il profitto. La crisi di famiglia-scuola-Chiesa è diventata così crisi dei valori, del progetto di uomo suggerito da loro.

b) La crisi di famiglia-scuola-Chiesa ha portato praticamente al rifiuto di ogni dipendenza nel tracciare le « norme di vita ». Il conflitto tra generazioni (che era già un fenomeno normale di ogni tempo) si è acuito fino al parossismo. Non esiste più solo conflitto tra padre-figlio, ma tra adulti-giovani, giovani-adolescenti, adulti-anziani.

c) Esiste ormai un « passaggio facile » tra cultura e cultura, progetto di uomo e progetto di uomo contrapposti, addirittura formazione di progetti che nascono da elementi diversi, spuri, difficili da integrare. È il fenomeno della « mobilità culturale ».

7.4. Sempre minore « senso di responsabilità individuale »

La maniera di pensare di oggi tende ad assolvere da ogni responsabilità le persone, caricando le colpe dei mali che ci affliggono, le responsabilità delle scelte sbagliate, su altri: le strutture, i condizionamenti, le cose, le istituzioni.
Questa maniera di pensare è diventata una mentalità spicciola, che si è sedimentata in molti, specialmente giovani, attraverso battute, slogans, modelli diffusi dai mass-media. (La colpa è del « sistema »!).

Giudizio cristiano. È chiaro che le istituzioni hanno le loro leggi, non modificabili dalla pura buona volontà individuale; ma è anche chiaro che la ingovernabilità del sistema, oltreché alle istituzioni, è anche da attribuirsi alla deresponsabilizzazione diffusa, alla rassegnazione fatalistica, individuale e collettiva. Occorre cambiare le istituzioni, ma occorre anche cambiare gli individui, sgelare gli egoismi individuali e corporativi.

Conseguenza attuale della « crisi di capacità di mutare il sistema » (molto pronunciata in Italia) è un « ritirarsi dal sociale » e un « rifugiarsi nel privato » di molti giovani, che risultano senza troppi interessi, senza progetto di vita, senza capacità di impegno per un domani migliore per tutti. Occorre che il « rifugio nel privato » si trasformi nel « ricupero del personale ». Se non sei capace a cambiare il sistema, comincia a cambiare te stesso. Può essere il primo passo per riuscire a cambiare il sistema.

7.5. Riscoperta almeno parziale della religiosità

Molti giovani che hanno condiviso la secolarizzazione radicale (o secolarismo) si sono accorti dello sfaldamento dei miti del progresso e della tecnica. Di qui sono passati alla crisi nei confronti della cultura secolarizzata, legata alla società industriale che spera di salvare l'uomo attraverso la tecnica e la scienza guidate dalla sola ragione (senza tenere conto della realtà del « peccato », dell'« egoismo » radicato nell'uomo).

Serpeggia in queste persone la coscienza dell'insufficienza della ragione umana nel risolvere i drammi dell'umanità, che si rinnovano sia nell'Occidente industrializzato (inquinamento, schiavitù alla macchina economica) sia nell'Oriente marxista (orrori della Cambogia, dell'Afghanistan).

Di qui, senso di angoscia, insicurezza, incapacità di guardare all'avvenire con fiducia e speranza. Di qui pure il passaggio alla ricerca di altri valori che « salvino » l'uomo: gratuità, spontaneità, esperienze umane più autentiche e creative. Da questa « soglia » nasce anche una nuova domanda (almeno parziale) di valori religiosi come « liberatori dell'uomo ». Domanda che si manifesta in ricerca di preghiera, meditazione, esperienze religiose, partecipazione comunitaria. È una domanda che aspetta una risposta valida, di una religione non « nicchia di sicurezza individuale » ma « impegno per la salvezza profonda dell'uomo ».

EDITRICE ELLE DI CI

audiocassette

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

Conversazioni di P. Andrea Gasparino
del Centro Missionario P. De Foucauld di Cuneo
con i gruppi di preghiera

1. Cassetta 7/07: **È necessario pregare**
2. Cassetta 7/08: **Come preghiamo?**
3. Cassetta 7/09: **La preghiera è un rapporto io-tu**
4. Cassetta 7/10: **Far calar la potenza di Dio**
5. Cassetta 7/11: **Il luogo, il tempo e il fisico**
6. Cassetta 7/12: **La preghiera di pentimento e di domanda**
7. Cassetta 7/13: **Intervista a P. Gasparino**
8. Cassetta 7/14: **C'è una strada per imparare a pregare?**
9. Cassetta 7/15: **La preghiera dei salmi... di ringraziamento**
10. Cassetta 7/16: **La preghiera di ascolto (1-4)**
11. Cassetta 7/17: **La preghiera di ascolto (5-8)**
12. Cassetta 7/18: **La preghiera del cuore (1-4)**
13. Cassetta 7/19: **La preghiera del cuore (5-8)**

Ogni cassetta L. 4.500

Raccolta completa L. 53.000 invece di L. 58.500

Ricordiamo anche l'audiovisivo con cassetta sonorizzata: Ca 3

A PREGARE SI IMPARA

Filmina: L. 5.000 - Diapositiva: L. 13.000 - Cassetta: L. 4.300

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

Nuovo programma biblico
in DIAPOSITIVE sonorizzate
tratte dal film per la TV
di Gianfranco De Bosio

MOSE'

	Filmine	Diap.	Cass.
Bg 31 Salvato per salvare	6.800	16.000	4.300
Bg 32 Oppresso con gli oppressi	6.800	16.000	4.300
Bg 33 Chiamato dal Signore	6.800	16.000	4.300
Bg 34 I segni del Signore che libera	6.800	16.000	4.300
Bg 35 La cena del passaggio di Dio	6.800	16.000	4.300
Bg 36 Le acque della liberazione	6.800	16.000	4.300
Bg 37 Il pane di Dio per il suo popolo	6.800	16.000	4.300
Bg 38 Deserto, cammino difficile	6.800	16.000	4.300
Bg 39 Le dieci parole dell'Alleanza	6.800	16.000	4.300
Bg 40 L'Alleanza tradita e rinnovata	6.800	16.000	4.300
Bg 41 Un popolo in dialogo con Dio	6.800	16.000	4.300
Bg 42 Verso la terra promessa	6.800	16.000	4.300
Bg 31/42 confezione completa	81.600	192.000	51.600

Lo stesso programma è anche in versione filmica super-8
10 unità di proiezione su bobine di 180 metri
Libro guida di 170 pagine

Prezzo normale (comprensivo IVA 15%): L. 580.000
Prezzo per le scuole e per uso didattico
(comprensivo IVA 8%): L. 545.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

Una iniziativa dell'Associazione Cooperatori Salesiani e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)

COLLANA **MONDO NUOVO**

La collana prevede l'uscita, ogni anno, di 9 opuscoli.

Opuscoli agili, di facile lettura, di costo accessibile, presentati in veste tipografica attraente, su temi attuali.
Assai adatti per una larga diffusione nelle parrocchie.

Alcuni titoli: G. Sangalli: Educare come? - Gruppo Abele: Prevenire la droga - A. L'Arco: Ma c'è poi questo Dio? - A. Fanuli: Conosci Gesù Cristo? - G. Gatti: Che male c'è? - L. Tavazza: Due generazioni a confronto.

I prezzi dei singoli opuscoli variano dalle 400 alle 500 lire.

È possibile fare l'abbonamento per un anno, in qualsiasi momento, per un minimo di 10 copie (con prezzo speciale).

* * *

Viene pubblicata anche una serie di poster a 4 colori in formato cm 44 x 64. Costo L. 600 caduno.

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:
COOPERATORI SALESIANI - V.le dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA
Telefono: (06) 74.80.433

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

6° CONVEGNO « AMICI DI CATECHESI »

ROMA, 22-25 GIUGNO 1982

DIVENTARE CRISTIANI OGGI

Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali

Il 1-4 sett. 1981 è stato celebrato il 5° Convegno « Amici di Catechesi », che ha sviluppato il tema: *Fede ed esperienza nella catechesi*, con una prima riflessione sul modo in cui il problema si configura per le diverse età.
Il Convegno di quest'anno vuole essere una continuazione del precedente, approfondendone gli aspetti più direttamente connessi con la ideazione e la messa in opera di un itinerario di iniziazione e maturazione cristiana che sia motivato, coerente e organico, oltre che rispondente alle istanze del nostro tempo (vale a dire in vero dialogo con l'esperienza).
Già in se stesso il tema riveste una grande importanza. Questa poi viene accresciuta e resa più urgente in Italia dalla pubblicazione dei catechismi nazionali. Ci sembra, infatti, che essi esigano, in forma chiara e perentoria, una riflessione attenta proprio sull'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, perché solo se collocati nel contesto di tale itinerario possono sviluppare la loro carica formativa, assicurando quella progressiva crescita della personalità cristiana che è il vero fine della catechesi.

IL CONVEGNO SARÀ ARTICOLATO NEL MODO SEGUENTE:

- Una relazione introduttiva richiamerà i « *dati acquisiti* » e preciserà i *punti di riferimento* « *obbligati* » del discorso.

- Seguirà una riflessione di indole antropologica, che proporrà una *lettura della situazione dell'uomo d'oggi di fronte al messaggio cristiano.*

- A un intervento teologico verrà poi affidata la *descrizione della* « *maturità nella fede* » come meta dell'itinerario di formazione cristiana.

- Un'ampia riflessione metodologica illustrerà la *struttura dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana* nella sua *matrice originaria* (il catecumenato) e nella sua articolata *configurazione nel nostro tempo* (con esplicito riferimento ai *catechismi nazionali*).

Tra i Relatori:

Giuseppe Colombo, Adriano Caprioli, Pietro Damu, Gianfranco Garancini, Joseph Gevaert, Domenico Mosso.

ALTRE INDICAZIONI, SIA DI CARATTERE CONTENUTISTICO CHE TECNICO, VERRANNO DATE NEI NUMERI SUCCESSIVI DELLA RIVISTA.